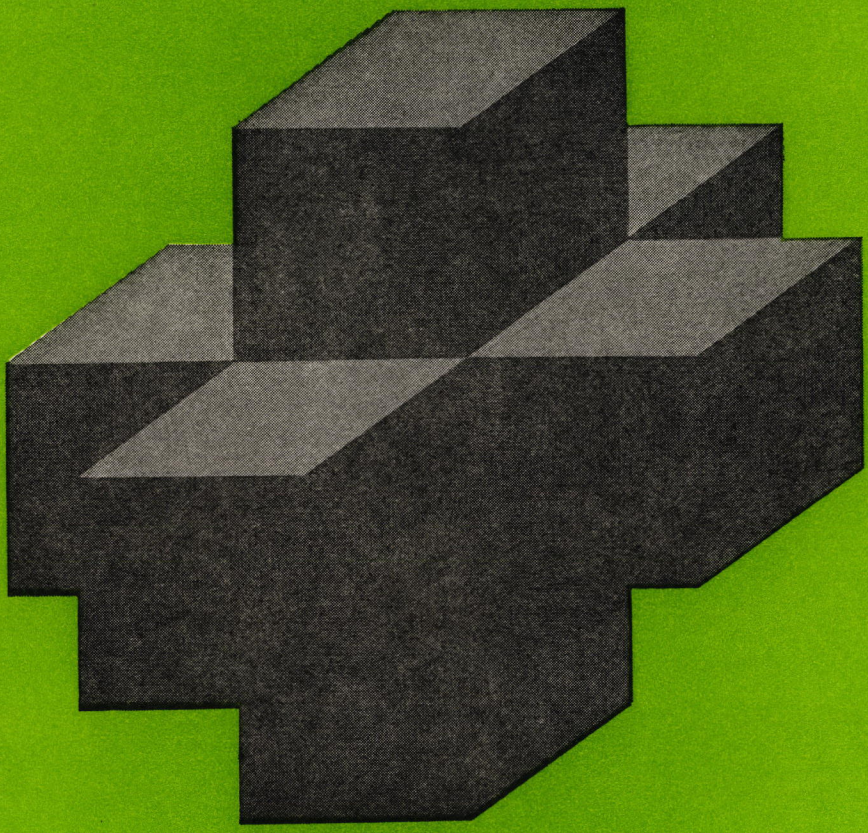
CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

DEL CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



5
MAGGIO 1971
ANNO XL

SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Mario GALIZZI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - **C.c.p. 2/27196**
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Maggio 1971

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2000**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 71

G. Avanti, Il concetto di Dio nell'Antico Testamento, pp. 1-15
V. Meloni, Il lavoro nella società attuale, pp. 16-23
Lo Spirito dono del Padre e del Figlio, pp. 24-26
Gli « UCD » divengono centri di catechesi, pp. 27-30
Le schede di documentazione, pp. 31-32

B - Giovani e adolescenti n. 72

G. Negri, Il diritto all'educazione sopra la politica e la teologia, pp. 1-7
M. Gandelli, Dinamica di gruppo e maturazione della persona, pp. 8-19
Come passare dal contraddittorio al dialogo, pp. 20-24

C - Preadolescenti n. 73

P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 1-15
Per una educazione cristiana dei preadolescenti, p. 16-19
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza, pp. 20-24

D - Fanciulli n. 74

G. Rollero, Handicappati e disadattati: prospettive di pastorale e di catechesi, pp. 1-7
Fanciulli e giovani disadattati alla messa, pp. 8-13
M. Mozzanica, Centro di catechesi per insufficienti mentali - Lione, pp. 14-18
Bibliografia specializzata, pp. 19-24

E - Scuola materna n. 75

M. C. D'Errico, Conversazioni religiose, pp. 1-7
U. Pasquale, Rinnovamento della Catechesi, pp. 7-8
E. Dezani, Come presentare lo Spirito Santo, pp. 9-12
Incontri con i genitori, pp. 12-14
Corrispondenza, pp. 14-16

CATECHESI

A CATECHISTI E ADULTI

ANNO XL
5 - MAGGIO 1971

SERIE II
NUMERO 71

SOMMARIO

G. Avanti, Il concetto di Dio nell'Antico Testamento, pp. 1-15
V. Meloni, Il lavoro nella società attuale, pp. 16-23
Lo Spirito dono del Padre e del Figlio, pp. 24-26
Gli « UCD » divengono centri di catechesi, pp. 27-30
Le schede di documentazione, pp. 31-32

CONTENUTI

GIGI AVANTI

IL CONCETTO DI DIO NELL'ANTICO TESTAMENTO

Pubblichiamo una sintesi sul concetto di Dio nell'AT, perché molti catechisti si trovano spaesati in una materia tanto vasta. La linearità dell'insieme fa vedere come si è evoluto tale concetto.

Tre cose, fra tante altre possibili, vogliamo sottolineare:

Il profondo senso religioso che anima gli scrittori dell'AT, così che essi non hanno scrupolo di attribuire a Dio epiteti che ci parrebbero irriverenti e non lo sono, nello spirito in cui sono detti.

Il senso di estrema concretezza con cui essi parlano di Dio: nulla di vaporoso, nulla di inafferrabile; anche qui non turbi l'esasperato antropomorfismo, che alla fin dei conti viene a sottolineare lo stupendo attributo di « Dio-con-noi », che, affiorato in Isaia (7,14; 8,8)*, avrà la sua piena giustificazione nel Dio incarnato* (*Mt* 1,23).

L'ascendere del concetto di Dio verso la suprema rivelazione, quella appunto del Dio-con-noi, Cristo Gesù, Verbo incarnato, Uomo fra gli uomini sebbene Figlio Unigenito di Dio.

Questa traccia di catechesi potrà essere utile per un corso sul concetto di Dio nell'AT, come preparazione al Nuovo, e anche per una più agevole comprensione delle letture della Liturgia.

LA DIREZIONE

I libri dell'AT non svolgono un trattato su Dio. Essi non ci invitano a parlare di Dio; piuttosto ci invitano ad *ascoltarlo* mentre parla, ad accogliere le sue azioni più che a disquisire sul suo essere: « *Molte volte e in molti modi Dio parlò già ai nostri padri, nei profeti...* » (*Ebr* 1,1); e ci chiamano a *rispondergli* servendolo e confessando la sua gloria.

La prospettiva biblica è vitale, calda, dinamica, più di ogni tentativo di sistematizzazione teologica.

PERIODO DELLE ORIGINI

Dio è il principio (*Gen* 1,1; *Gv* 1,1).

Egli esiste e la *sua* esistenza si impone come un fatto iniziale che non ha bisogno di alcuna spiegazione.

L'AT, infatti, ignorando o sconfessando le teogonie tanto diffuse nell'Oriente circostante, vede Dio senza origine e divenire, perché Egli solo è il primo e l'ultimo; il mondo tutto è sua opera, sua creazione. Questa anteriorità assoluta di Dio è espressa nella tradizione del Pentateuco in due modi complementari:

— nella tradizione detta *jahvistica* dove (in modo anacronistico) molto prima dell'episodio del roveto ardente, viene messo in scena Jahvè dal principio del mondo mostrandolo in procinto di perseguire il suo disegno unico;

— nella tradizione detta *eloista* dove si manifesta la novità del nome divino apportata dalla rivelazione di Mosè, marcando nel medesimo tempo come, sotto diversi nomi (per lo più epiteti del nome divino El), Dio si fosse fatto già conoscere. (Mosè infatti non poteva riconoscere come vero Dio se non colui che già prima, anche se oscuramente, riconosceva come Dio).

PERIODO DEI PATRIARCHI

Il periodo dei patriarchi è caratterizzato da una pluralità di nomi coi quali si chiamava la divinità.

El

È nome comune a tutte le lingue semitiche ed è usato specialmente nei testi ugaritici. È l'equivalente arcaico e poetico di Eloim (= nostro Dio), è un nome comune designante la divinità in generale.

Sembra più precisamente voler dire « essere forte ». In tutte le lingue semitiche, eccettuato l'ebraico, che non conosce l'esistenza di una dea,

compare anche la forma femminile del nome. *El* è inizialmente il Dio capo e guida dei differenti clan semiti, il dio unico di ciascun clan; solo in seguito all'incontro di tali clan con altri gruppi divenne una delle tante figure del Panteon pagano.

È certo che i patriarchi chiamarono il loro Dio unico,

— con diversi nomi: *El Elion* (*Gen* 14,22); *El Roi* (*Gen* 16,13); *El Shadday* (*Gen* 17,1; 35,11; 48,3); *El Bethel* (*Gen* 35,7); *El Olam* (*Gen* 21,33);

— allo stesso modo di Melchisedech, re di Salem; e questa identità per cui l'*El Elion* (*Gen* 14,20) di Melchisedech, è ancora l'*El* di Abramo non ci dice solo come il Dio di Israele sia il giudice di tutta la terra (*Gen* 18,25) ma anche che è possibile conoscerlo e adorarlo, come vero Dio al di fuori del popolo eletto.

Concludendo, il Dio dei Patriarchi è un Dio solo, unico, senza sposa e compagno, che esige una adorazione esclusiva e che non tollera di essere mescolato con altri (*Gen* 35,2-4).

Non è solo un Dio esigente, ma dimostra anche un interessamento che lo porta ad intervenire continuamente nella vicenda umana; ciononostante è un Dio trascendente, è *l'Altissimo* (*Gen* 14,18.20.22) che ha fatto il cielo e la terra. Pur non essendo una divinità locale (manifesta la sua potenza ovunque: Mesopotamia, Egitto), risente del Dio tribale, *Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,* per quanto però la sua potenza e la sua bontà operino anche su chi non appartiene al clan di Abramo.

PERIODO MOSAICO

È il tempo in cui la religione viene caratterizzata e ravvivata da una nuova rivelazione, che si esplica con l'opera di Mosè e che intende ricollegarsi direttamente alla religione dei Patriarchi.

Jahvè

Sotto questo nome Dio rivela ciò che è e ciò che fa, il suo nome e la sua azione... Nome e azione meravigliosi, misteriosi.

Mentre *El* si era manifestato sotto forme semplici e vicine ai Patriarchi, Jahvè invece si rivela a Mosè nel roveto ardente del deserto e nell'amarezza dell'esilio sotto la figura temibile del fuoco (*Es* 3,1-15) e non meno terrificante è la rivelazione del Sinai (*Es* 33,18-23; 34,1-7). Ma questo Dio è il *Dio della fedeltà e della salvezza,* che si ricorda di Abramo e dei suoi discendenti (*Es* 3,6), che è attento alle miserie degli Ebrei in Egitto (*Es* 3,7), che è risoluto nel liberarli (*Es* 3,8) e nel fare loro il bene.

Il nome di *Jahvè* sotto cui si manifesta risponde all'opera che persegue.

Certamente questo nome comporta un mistero, significa qualche cosa di inaccessibile, « *io sono colui che sono* » (*Es* 3,14), nessuno lo può costringere o penetrare.

Ma dice anche qualche cosa di positivo, una presenza straordinariamente attiva e attenta, una potenza invulnerabile e liberatrice, una promessa e fedeltà inviolabile: « *io sono* ».

Il verbo « essere », pur non esprimendo immediatamente il concetto metafisico dell'esistenza assoluta, designa però una esistenza sempre presente ed efficace, un *essere presente,* più che soltanto essere. Presenza che abbraccia l'universo dai primi agli ultimi giorni e unifica passato, presente e futuro (*Is* 41,4).

Mentre il nome *El* mostra il legame che può unire al vero Dio le religioni naturali, *Jahvè,* al contrario, rivelato al solo Israele, non ha significato che per il popolo che ha fatto esperienza della sua condotta (egli infatti non si rivela che nella sua iniziativa unica e soprannaturale, in cui raccoglie Israele e crea il suo mondo).

Io sono, nome che dice tutto e che viene commentato da Dio stesso nei vari momenti della storia del suo popolo...

In questo periodo, e poi sempre, Jahvè appare come un Dio tremendamente geloso. « *Io sono un Dio geloso* » (*Es* 20,5). Questo zelo geloso forma un altro aspetto della sua intensità interiore. È la passione che egli porta a tutto ciò che fa e a tutto ciò che tocca per cui non può sopportare che una mano estranea venga a profanare ciò a cui egli tiene, ciò che la sua attenzione santifica e rende sacro.

Non può soffrire che alcuna delle sue iniziative fallisca (*Es* 32,12; 36,22) non può cedere la sua gloria ad alcuno (*Is* 48,11).

« *Non avrai altro Dio oltre me* » (*Es* 20,3).

La gelosia di Dio ha per oggetto essenziale altri dèi.

Il *monoteismo israelita* non è frutto né di una riflessione metafisica, né di una integrazione politica, né d'una evoluzione religiosa, ma è una affermazione della fede, che in Israele è tanto antica quanto la sua storia, quanto la certezza della sua elezione, di essere cioè stato scelto tra tutti i popoli da un Dio a cui tutti i popoli appartengono.

Questo monoteismo della fede ha convissuto per lungo tempo con le rappresentazioni comportanti l'esistenza d'altri dèi, per esempio Chemosh, o con l'impossibilità d'adorare Dio Jahvè al di fuori delle frontiere della « sua eredità ».

Fin dal principio, però, Jahvè non può soffrire presenze concorrenti e tutta la storia di Israele svolge le sue vittorie sui suoi rivali, gli dèi

d'Egitto, i Baal di Canaan, le divinità imperiali di Assur e di Babilonia, fino al trionfo definitivo che farà apparire il niente dei falsi dèi. Jahvè è il solo Dio (*Is* 43,8-13) perché egli solo è capace di salvare il primo e l'ultimo, sempre presente, sempre attento.

Se l'idolatria l'offende moralmente è perché mette in questione la sua capacità e la sua volontà di salvezza, è perché nega che egli sia sempre attivo e presente, che egli sia Jahvè.

Il nome esclusivamente suo, col quale può essere invocato, sottolinea la personalità del Dio vivente, che sta accanto al suo popolo, che ha una tenda tra le tende di Israele, che prende parte attiva alle lotte e alle sofferenze dei suoi « alleati ».

L'Alleanza

L'avvenimento che caratterizza il periodo, che costituisce il popolo, è il *patto* bilaterale tra Jahvè e il suo popolo.

Jahvè e Israele sono dunque alleati e devono mantenersi reciprocamente fedeli continuando la vita di comunione intrapresa. Con l'alleanza, poi, il culto di Jahvè è diventato per Israele la religione nazionale. Jahvè diventa così legislatore del suo popolo e tutore geloso della giustizia. Egli, infatti, accordando la sua alleanza a Israele e facendogli le sue promesse, gli impose anche delle condizioni da osservare, condizioni che costituiscono la legge che il popolo si impegnò ad osservare: « *tutto ciò che Jahvè ha detto noi l'osserveremo* » (*Es* 19,8).

Con l'alleanza sinaitica Dio vuole attaccarsi agli uomini facendo di essi una comunità cultuale votata al suo servizio, retta dalla sua legge, depositaria delle sue promesse.

Concludendo si è notata l'accentuazione sia della *trascendenza,* sia della *personalità* di Jahvè che non è più soltanto l'amico di famiglia di Abramo, Isacco, Giacobbe, ma che diventa anche il Capo, Signore, Legislatore del suo popolo.

Progredisce anche l'idea monoteistica di Dio e ciò grazie soprattutto alla gelosia di Jahvè.

Infine la vita religiosa ha da Dio stesso la sua prima organizzazione, diversificandosi dagli altri culti.

PERIODO PROFETICO

Dopo Mosè la storia del popolo ebraico entra in una fase di transizione con tutte le incertezze e confusioni comuni a tale fase.

Il popolo si assesta nella terra di Canaan, tra le tribù regna una larga autonomia, i pericoli conseguenti alla sedentarizzazione del popolo in mezzo a popoli pagani iniziano a destare preoccupazioni.

È questa religiosamente un'epoca di scadimento e di infedeltà al patto, epoca che sta tutta nell'alternativa di guerre sante bandite da un capo carismatico — giudice — contro il sincretismo religioso e contro l'invadenza politica dei cananei.

La religione jahvista infatti trova il suo baluardo dapprima nelle spiccate personalità dei giudici, e successivamente, nel profetismo, fenomeno caratteristico di Israele, che conservò nell'esistenza la religione del Dio di Abramo e di Mosé, ma anche l'arricchì e la affinò, segnando in tal modo una importantissima tappa nella storia della divina rivelazione.

Samuele

È questa la prima grande figura di profeta che incontriamo. Il profeta è impegnato nella lotta contro tutti i culti cananei e per il trionfo di Jahvè (*1 Sam* 7,3). « *Non allontanatevi da Jahvè e servitelo con tutto il cuore; non allontanatevi al seguito degli idoli vani, che a niente vi servono, e che non vi sono di aiuto alcuno, perché non sono niente* (*1 Sam* 12,21).

Samuele è legato poi alla istituzione della monarchia che, dopo l'esperimento di Saul, trova la sua tipica espressione nella figura di David. Con David, alla alleanza di tipo carismatico si affianca una alleanza di ordine dinastico e istituzionale.

Ormai Dio si è vincolato non solo ad un popolo ma anche ad una dinastia, e si è compiuto un altro grande passo verso il fatto della Incarnazione.

Con la conquista, poi, di Gerusalemme da parte di David e la costruzione del *tempio* da parte di Salomone, Jahvè si lega anche ad un luogo: *Gerusalemme* diventa la « città santa » e incomincia ad essere vista come il tipo della città futura, abitata da Dio.

Elia

È la seconda grande figura del profetismo ebraico. Vissuto in un tempo di apostasia per Israele, di lui va ricordato soprattutto il suo incontro con Jahvè sull'Horeb, che ricollega direttamente la sua missione a quella di Mosè e la sua lotta accanita contro i profeti di Baal, da lui pubblicamente svergognati (*1 Re* 18). Con Elia si va sempre più nitidamente affermando l'*unicità* di Dio: Jahvè per lui è « ha eloim » = *Il Dio* (*1 Re* 18,21,37.39).

Amos

È questo il primo dei profeti scrittori — di cui ci sono giunti degli scritti che ne portano il nome —; con lui prende il via il profetismo classico, dei testimoni della parola di Dio.

La concezione di Jahvè in questo profeta è molto elevata: il Dio d'Israele è il *creatore e reggitore dell'universo* (9,5-6), è un Dio *autore e tutore di una legge morale* che vuole osservata oltre che da Israele anche dagli altri popoli di cui è padrone (1–2; 9,7).

Jahvè è un *Dio giudice* che punisce le nazioni e anche Israele, la cui elezione non fonda, a causa dei peccati, nessun privilegio (3,2; 9,7-10). Amos in un contesto di giudizio, di punizione, di oracolo contro le nazioni, chiama comunemente con una denominazione per altro oscura *Jahvè-Sabaoth* (3,13; 4,13; 9,5...). Motivo del giudizio punitore di Jahvè sono i peccati dei popoli tra cui primeggia la ingiustizia sociale (5,7). Concetto prevalente in Amos, profeta del giudizio, è quello di Jahvè giudice.

Osea

Tema centrale di Osea è *l'amore misericordioso di elezione* di Jahvè e ciò si riflette anche nella presentazione dello stesso Jahvè.

Egli descrive le relazioni tra Dio e il suo popolo con le più tenere immagini dell'*amore coniugale;* amore non corrisposto, anzi tradito da Israele (capp. 1-3). Egli è il primo profeta che ricorre a questa immagine sponsale alla quale ritorneranno i profeti successivi (Ezechiele, Geremia). Osea però insiste nel narrare questa rottura (1-3) e nei richiami di conversione (14,2). Quando queste relazioni saranno ristabilite, Jahvè sarà come rugiada per Israele (14,5-8).

Un tema che diventerà comune (Isaia, Ezechiele) è quello della figura del *medico* per esprimere il concetto del *perdono risanatore di Jahvè* (6,1-3). Un cenno anche di *Jahvè pastore* (proprio di Michea e di Ezechiele) cioè *re del suo popolo.*

Notiamo pure qualche figura caratteristica di Osea per esprimere Jahvè giudice: *tignuola e tarlo* (5,12), *leone e leoncello* (5,14), *uccellatore* (7,12), *agricoltore* (10,11), *leone, pantera, orso* (13,7-9). In contesto di restaurazione Jahvè è presentato come leone al cui ruggito i dispersi figli di Israele si raduneranno (11,10).

Nuovo è il concetto di *Jahvè padre e allevatore* (11,1), proprio di Isaia. Jahvè si autodefinisce l'*unico salvatore* (13,4), titolo proprio del deutero-Isaia. Una volta è detto *santo* (11,9) termine esprimente la trascendenza di Jahvè (e tipico di Isaia).

Infine Osea marca l'idea della *sofferenza* come prova della fedeltà a Dio e come mezzo per il ravvedimento, per il ritorno a Jahvè (2,8-15; 13,1-15).

Isaia (1-39)

La caratteristica del proto-Isaia è di vedere Jahvè come *signore della storia,* di tutti i popoli; appunto questo indica il clima del termine « Signore » usato ad ogni pié sospinto da Isaia.

Tema centrale è *la fede:* il popolo pecca perché non riconosce più in Dio il suo Signore, il suo Padrone (1,3). Ciò è espresso pure con la figura dell'*agricoltore* (27,3). Nel contesto di elezione Jahvè è visto come padre (1,2): anche qui come in Osea (11,1) solo di riflesso.

Una denominazione tipica di Isaia per indicare la trascendenza di Jahvè pur presente in mezzo al popolo è quella di « *Santo di Israele* ». Altra ancora (comune coi profeti seguenti) è quella di *vignaiuolo* (5,1-7; 27,2) per esprimere il rapporto di padronanza e di amore (di elezione, di protezione) insieme al rapporto di giudizio (di distruzione, di disprezzo) di Jahvè con la sua vigna.

Nel contesto della storia passata Jahvè è detto *Santo di Giacobbe* (29,23). Per chi non ha fiducia in Lui egli diventa *pietra d'inciampo, scoglio fatale, laccio e trabocchetto* (8,14).

Nel contesto di giudizio, Jahvè giudice è presentato sotto varie forme: *contadino con vaglio in mano* (30,28), *bacchiatore* (24,13), *mietitore* (17,5), *domatore di animali* e *leone assalitore* (31,4), *guerriero terribile* (34), *colui che dà il segnale* (5,26), *terrore* (21,10).

In contesto di restaurazione abbiamo la figura di *Jahvè medico* (30,26; come già Osea 6,1). Nello stesso contesto Jahvè è detto *fiamma purificatrice* (10,17). Sappiamo che un tema caro a Isaia è il Sion e in questo contesto di protezione amorosa del Sion, Jahvè è presentato come *roccaforte* (17,10; 26,4) e *Acqua di Siloe* (8,6).

Il Dio creatore del cielo e della terra sarà piuttosto una caratteristica di Geremia e del deutero-Isaia. Il termine ormai comune di Sabaoth in Isaia presenta questa nuova coloritura; Jahvè Sabaoth ha dimora sul monte Sion (8,18).

In Isaia, infine, Jahvè è presentato soprattutto come *Dio glorioso* (6) nella maestà divina in opposizione alla umana debolezza.

Michea

La profezia di Michea è una profezia di giudizio con uno spiraglio aperto verso la Restaurazione. In questo contesto *Jahvè è pastore del suo*

popolo, è lui che lo governa e che lo protegge (2,12; 7,14). Un termine già usato per le tradizioni del passato è quello di « *Dio di Giacobbe* » (4,2ss). Il termine Sabaoth eccezionalmente è in contesto di pace paradisiaca (4,4), che richiama *Is* 2,2-5.

Sofonia

Domina il tema del *giorno di Jahvè* come giorno del giudizio contro Israele e Giuda che mette in risalto la padronanza di Jahvè su di loro. È appunto chiamato, con un cenno all'elezione, *Dio d'Israele* (2,9), e con un cenno al supremo dominio « *Re d'Israele* » (3,15). Jahvè è *giudice delle nazioni* perché è loro *padrone* (2). Nello stesso contesto di giudizio Jahvè è *distruttore* (3,6).

Nahum

Nella focosa profezia di Nahum, fortemente nazionalista, c'è pure valore religioso, perché nel cantare la caduta di Ninive, il profeta celebra il *Dio d'Israele geloso e vendicatore* (1,2), il *Dio Sabaoth* (2,14; 3,5); il Dio salvatore del suo popolo in quanto punitore di Ninive (2). In questo contesto risulta chiaro il concetto di Jahvè « *Signore della storia* » in quanto i popoli sono al suo servizio: egli è re assoluto, unico padrone: sono temi soliti. Tipica la presentazione cosmica di Jahvè che domina gli elementi naturali (1,3-8).

Abacuc

Jahvè è detto *santo* (1,12; 3,3). Il cap. 3° con l'immagine guerresca di *Jahvè cavalcatore,* vuole esprimere l'oramai usuale concetto di Dio punitore dell'oppressore, vendicatore dei nemici d'Israele per la salvezza del suo popolo.

Geremia

Egli è l'iniziatore della *religione personale.* Il peccato è inteso da lui come un'offesa personale. In questo contesto Jahvè è chiamato *Dio d'Israele* e spesso unito a Sabaoth (2,19; 5,14; 6,6-9). Questo termine si trova un po' in ogni contesto, anche di giudizio (9,6), di elezione (7,21), di difesa del popolo (21,4; 28,2) di restaurazione come fedeltà di Dio alle sue promesse (24,4; 30,2; 33,6), di richiamo all'alleanza (29,8).

Il Dio di Geremia è il *Dio dell'alleanza,* il Dio che si è legato alla storia di un popolo e quindi ne è la guida (2,17; 50,19). È un Dio che non verrà

meno alle clausole del patto: clausole di giudizio e di restaurazione (34,13). In questo senso si spiega come possa essere detto con espressione propria di Geremia « *speranza d'Israele* » (14,8; 17,13; 50,7) e *Fonte di acqua viva* (2,13; 17,13). In contesto di amore di elezione Jahvè è presentato, con termine caro a Osea ed Ezechiele, come *Amante, Fidanzato, Sposo, Custode d'Israele* (2,32; 3,1-20; 9,11; 12,7; 18,13; 31,3). Lo stesso concetto sta sotto la figura del *vignaiuolo* (2,21; 12,10).

Per la tematica del monoteismo il Dio di Geremia è un *Dio dinamico* (2,11; 10,1-16; 16,20). Questo Dio è *creatore e padrone dell'universo* (10,12-13; 10,16; 51,14).

In Geremia per la prima volta i concetti sono assommati in modo da ottenere che il *Dio Creatore è il Dio-Sabaoth, Porzione di Giacobbe, Padrone di Israele.* Egli inoltre è *re perché creatore e padrone* (8,19; 30,16). Come tale Dio è anche *Signore della storia e dei popoli* (51,7-12). Una figura tipica di Geremia per esprimere tutti questi concetti è quella del *vasaio* (18,1-13; 48,38).

Il concetto precedente in contesto di giudizio è espresso con una nuova e splendida figura, quella dell'*Ubriacatore di popoli* (51,7; 51,39). Pure la figura del pastore trova posto in Geremia per esprimere la regalità di Jahvè (13,17; 50,6). Però in 50,9 la figura del pascolatore è in contesto di resto di Israele e ciò vuol dire che Jahvè condurrà a casa Israele e sarà lui re del popolo ritornato.

In contesto di giudizio contro le nazioni Jahvè è presentato sotto figure nuove e usuali; figure nuove: *mietitore* (8,13), *bovaro* (46,20s), *incitatore alla vendetta e alla guerra* (50,21-25), *martellatore* (51,20), *avvelenatore* (51,39); figure usuali: *leone che rugge, guerriero* (25,30; 49,35), *Santo di Israele* per dire la trascendenza di Jahvè (50,29; 51,5); in contesto di restaurazione la figura del *medico* (17,14; 30,12) è ormai solita.

Per quanto riguarda i rapporti speciali del profeta con Jahvè, Geremia è il primo che tenta di ribellarsi al suo Signore chiamandolo « *seduttore* » (20,7).

Ezechiele

È soprattutto profeta del culto: era sacerdote. La sua preoccupazione è quella di richiamare Israele alle clausole del Patto. In contesto di peccato è caratteristico chiamare Jahvè come *Amante, Allevatore, Sposo tradito* (16; 23). Però, nonostante tutto, lo sposo tradito riprenderà, con un nuovo patto, la sposa infedele. In tema di restaurazione, un altro concetto già sfiorato dai profeti a lui precedenti ma in lui fondamentale è *Jahvè pastore del suo popolo* (34); come pure *medico* che risana il suo popolo (34,16).

Egli è artefice della Restaurazione (figura del *coltivatore,* 17).

Con termine proprio di Geremia è detto *Dio di Israele* (9,3; 10,19).

La figura del *vignaiuolo* già in Isaia (5,1-7) in contesto di amore e di giudizio, quì è presa solo in contesto di giudizio (15,1-8) contro Gerusalemme. Per il concetto di *Jahvè Signore della Storia,* ormai comune (31) c'è la nuova figura di *Jahvè che paga il salario* a Babel dopo essere stata a suo servizio (29,20). Nel contesto di vocazione del profeta, Jahvè che chiama è presentato sotto l'immagine di colui che fa inghiottire il rotolo di carta (3). Nel contesto di giudizio Jahvè è *distruttore* (6; 25-32), *uccellatore* (17,20; 12,13), *incendiario* (24,9-12), *pescatore* (29,3s; 32,3), *cuoco* (24). Nel giudizio purificatore Jahvè è presentato sotto la figura del *fusore di metalli.* In 36,20 è pure usato il termine *santo.* Di minore rilievo i concetti di Jahvè come *progettista della sua casa,* il nuovo tempio (40-42) e come *legislatore cultuale* (43-48).

Deutero-trito-Isaia (40-66)

Il tema centrale a cui il 2° Isaia è più sensibile è quello di *Dio creatore* e come tale quindi *Fattore di Israele e suo Salvatore.*

È la fondamentale concezione isaiana arricchita dai suoi seguaci della idea di « *Goel* » (*salvatore, riscattatore*) dopo l'esperienza dell'esilio (43,1).

L'aspetto di somiglianza con il 1° Isaia sta nel termine *santo d'Israele* (41,6 ecc.). Il termine più caratteristico del 2° Isaia è però *Goel,* Jahvè *Salvatore e Redentore del suo popolo;* il concetto è connesso con quello di *Jahvè creatore del cosmo e di Israele* (44,21; 40), da ciò consegue che è anche *re* (43,15; 44,8). Il concetto di Jahvè *padrone e signore della storia,* come già nel 1° Isaia, è pure quì presente molto chiaramente (40,22-31).

Anche i temi della elezione e delle tradizioni del passato sono presenti coi soliti termini di *Dio d'Israele* (41,17) e di *Santo di Giacobbe* (41,21). Con una categoria familiare Dio è detto *Padre* (64,7) *più che Madre* (49,15) e *Sposo* (50,1s). C'è poi un nuovo concetto « *Paracleto* » = *Jahvè difensore del suo popolo* (51-52). In contesto di monoteismo, Jahvè è detto *unico* (41,21ss; 44,6s). Il termine *Sabaoth* è quasi sempre unito a *Goel,* a Santo di Israele. La trascendenza di Jahvè è chiara in 57,15.

Aggeo

Nulla di nuovo. Sabaoth ricorre sempre all'inizio dell'oracolo di Jahvè. In 2,23 la figura del sigillo esprime l'idea di Jahvè Padrone.

Primo Zaccaria

Sabaoth è frequentissimo. *Jahvè signore della terra* (4,14), *Signore della città* (2,9), *Salvatore.*

Malachia

Sabaoth è ormai comune. Jahvè è *Padre* (1,6-2,10). In contesto di restaurazione Jahvè è *fusore di metalli* (3,3). Tipico è il titolo di *grande Re* preso dalla terminologia persiana.

Giona

Jahvè risulta come il *Dio del cielo,* titolo della suprema divinità (1,9), *Salvatore* (2) e *Signore delle Nazioni* (4,11), come già in Amos, Geremia, Isaia. Universalismo di Dio.

Abdia

Vi si trova: *Giudice* (6), *re del popolo restaurato* (21).

Gioele

In contesto di giudizio c'è l'usuale figura di *guerriero* (2,1) *leone ruggente, Jahvè giudice.* Jahvè è *rifugio e riparo di Israele* (4,17).

Deutero-Zaccaria

Il termine *Sabaoth* è prevalentemente in contesto di giudizio e di guerra (9,15; 10,4), è però detto anche *guerriero* (9,13), *Jahvè Pastore = re* (10,3; 11,4-14). *Re sulla terra* (14,9), *Creatore della terra e dell'uomo* (12,1). Nel contesto di restaurazione Jahvè è detto *Purificatore* (13,9). C'è un cenno al monoteismo dove Jahvè viene chiamato *unico Dio* (13,2).

Daniele

Egli è visionario che usa un genere apocalittico, descrivendo cose esotiche e perciò anche nella terminologia di Jahvè si scosta dai precedenti. È trascendentalista. Dio nella profezia di Daniele non è mai chiamato con nome proprio, ma sempre *El, Eloim.* È spesso detto *Dio del cielo, l'Altissimo, l'Altissimo Iddio,* è visto come *Colui che tutto può e tutto sa* (1,17) legge nelle menti umane e vede negli avvenimenti futuri (2,28).

Nella parte pseudostorica è *protettore del giusto* (Susanna). L'idea di Dio è quella del suo supremo dominio sulla natura e sugli avvenimenti umani. La trascendenza è espressa con vari termini: *Dio del cielo, l'Altissimo, Santo* (3,99; 4,21.29), *Sapiente e Potente* (2,20), *Rivelatore dell'ar-*

cano e del futuro (2,28). Le tradizioni del passato sono presenti nel titolo « *Dio dei padri nostri* » (3,26.52). Il monoteismo è chiaro con i termini *Signore dei re, Dio degli dèi, unico e glorioso,* tipici di Daniele (2,47; 3,45). È detto pure *Creatore della terra e di ogni vivente* (14,25), *eterno* (6,27) e *vegliardo dai capelli bianchi.*

Concludendo

Da uno sguardo complessivo nel periodo profetico Jahvè risulta il Dio che ha scelto Israele, il Dio che conduce la storia di questo popolo in mezzo agli altri popoli in quanto è padrone anche di essi perché li ha creati lui.

È un Dio che piega gli avvenimenti della storia ai suoi fini perché è lui che guida la storia.

In questa storia Dio interviene a castigare, a ristabilire l'ordine turbato. È *il Dio fedele al patto,* che richiama il popolo alle clausole del patto, che ricorda al popolo i suoi interventi passati per fondare la fiducia di esso. È un Dio che sta svolgendo un grande piano, che comunica, per quanto lo possono comprendere, ai suoi portavoce.

È *creatore del popolo e del cosmo.*

È il Dio che ha fatto tutto ciò e che farà ancora cose meravigliose perché è *padre* che ama e che ha cura dei suoi figliuoli.

È *l'Altissimo, il Santo, l'eterno glorioso e potente Salvatore* del suo popolo. È in una parola, non una idea o un mito, una astrazione, una proiezione dell'insopprimibile ansia religiosa, ma Persona viva, operante.

Dio personale che instaura un rapporto religioso, rapporto interpersonale di un Io con un tu, Persona Eterna che guida la storia verso i confini dell'al di là.

SALMI

A modo di conclusione di questa esposizione, esaminiamo il concetto di Jahvè nei salmi; infatti tutta la dottrina religiosa dell'Antico Testamento, si trova qui sotto forma lirica o didattica riflessa. I salmisti non parlano che a Dio e di Dio; le loro preghiere e meditazioni sono teologiche ma non astratte; esse testimoniano l'impegno personale, le intuizioni profonde, le esperienze vissute nel quadro delle idee ricevute e dallo jahvismo mosaico tradizionale trasmesso di padre in figlio negli ordini levitici e sacerdotali. Seguiamo la numerazione ebraica.

Alla base di tutto questo c'è il monoteismo morale, la fede in un Dio personale e rimuneratore (103,3; 6; 34; 37).

Vicino a Dio le divinità pagane sono un niente (78), adorarle è il più grande peccato. Il solo vero *Dio è eterno* (45,7; 90,2) *trascendente, immutabile* (102,27) *ovunque presente* (139) e *molto vicino a noi* perché egli sa tutto (33; 69; 94) vede tutto e può tutto (139).

Egli ha creato con la sua parola l'universo (33); *Dio vivente* (90,2) egli dà la vita e la riprende a suo piacimento (147). *Signore, re e giudice sovrano,* egli regola il corso della natura e quello della storia, tutti gli esseri sono governati da Lui (78; 22).

È *autosufficiente,* perché non ha bisogno di nulla, non può che agire per la sua gloria, che per l'amore del suo nome (20; 52). Pur rimanendo *invisibile* manifesta con la sua azione le sue infinite perfezioni: *bontà, santità, giustizia, potenza, verità* (103; 147). La principale di queste manifestazioni ebbe luogo al tempo dell'esodo che inaugura per Israele, divenuto popolo di Dio, la storia della salvezza. L'uscita dall'Egitto e il mistero pasquale rivelano i segni e i progetti di Dio sulla umanità e anche qualche aspetto della sua natura divina (78; 105; 106).

Con antropomorfismi si dà a Dio volto e sentimenti umani; lo si paragona a un *guerriero, a un cacciatore,* e con arditezza a un *dormiglione* ecc. e, sempre con immagini plasticate, lo si dice *cittadella acqua viva, fuoco, uragano.* Dio abita nel cielo in un palazzo inaccessibile, gli angeli formano la sua corte e lo lodano; essi sono le sue armate e i suoi messaggeri, vengono chiamati anche figli di Dio e santi, devono curare i fedeli (29,1; 34,8; 78,49; 91,11; 103,20; 148,2) che sono loro inferiori.

Dio ama l'uomo malgrado le sue manchevolezze, punisce però i bugiardi, gli idolatri e ricompensa invece i giusti, perdonando i cuori contriti e umili, rigenerati dal suo Spirito Santo. La misercordia amorevole è l'attributo principale di Dio; in Dio significa la *grazia condiscendente, l'amore misericordioso* (5,8; 25; 103) è menzionato sovente anche con la *verità e fedeltà.* Questi due attributi esprimono l'essenziale del comportamento divino verso Israele, popolo dell'alleanza (61,8; 85,11; 89,29; 115,1) e ulteriormente verso ogni fedele, « povero », « amico ».

Jahvè è *il padre, lo sposo, il re, la rupe e il pastore d'Israele,* in lui va trovato *il Salvatore, il Redentore.*

Sì, Jahvè risiede solo nel luogo che egli si è preso, tempio di Gerusalemme dove ogni fedele può vedere la sua faccia e vivere alla sua ombra in sicurezza; Egli è pure il Dio di tutti gli uomini, di tutti i popoli, il re dell'universo, e vuole essere onorato anche dai pagani (86,10; 96,5) (universalismo preso soprattutto da Isaia).

Il proselitismo si afferma soprattutto in 51,15 e 47,8-10. Se i pagani non si convertiranno, verranno annientati; il regno di Dio deve essere univer-

sale; Sion sarà la metropoli religiosa dell'universo (87). Il *Messia, Cristo, di Jahvè* sottometterà i popoli ribelli; figlio di Davide, prete e re porterà agli uomini la pace, la giustizia e la salvezza. Al giorno stabilito Dio verrà a giudicare il mondo e a inaugurare il suo regno universale e definitivo.

CONCLUSIONE

Come appare da questa sommaria analisi biblico-teologica il concetto di Dio sfugge a ogni filosofica catalogazione.

Una catechesi di questo genere prepara la strada a un rapporto religioso più profondo e più dinamico, meno cerebrale e più integralmente esistenziale. All'interno della fede (e la catechesi è opera ecclesiale di interiorizzazione della fede stessa) ogni dimostrazione dell'esistenza di Dio e ogni riflessione sulla sua essenza rimane statica e incompleta (e a volte controproducente) se non si aggancia a questo filone di teologia biblico-veterotestamentaria.

Anzi, al limite del ragionamento, una catechesi avente come nucleo il mistero di Cristo (e il nuovo Documento « il Rinnovamento della Catechesi » lo dà per scontato) non può ignorare i precedenti e le fasi storiche preparatorie a questo stesso mistero (cf *ivi* n. 84).

In una parola rimane sempre la sorgente la vera ragione della freschezza e della limpidezza dell'acqua.

G. AVANTI

BIENNIO ESTIVO DI PEDAGOGIA CATECHISTICA 1971-72

Il corso:

- è **organizzato** dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma;
- **si svolge** presso il Centro di Cultura « M. Immacolata » - **38010 Passo della Mendola** (Trento);
- **dura,** nel 1971, dal 1 al 31 agosto;
- **dà diritto** a un diploma di qualificazione in pedagogia catechistica;
- è **aperto a quanti** siano in possesso di un diploma di scuola media superiore, di un attestato di frequenza di un corso di teologia e abbiano almeno due anni di esperienza catechistica.

Per l'**iscrizione** (da effettuarsi entro il 15 maggio 1971) e per qualsiasi **informazione** ci si rivolga alla **Segreteria Corso Estivo di Pedagogia Catechistica,** Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA, Tel. 88.77.849; 88.46.41.

VALENTINO MELONI

IL LAVORO NELLA SOCIETÀ ATTUALE

A. Linee di azione

1. PSICOLOGIA DEL LAVORATORE

« L'individuo si identifica col suo lavoro, che viene quasi a far parte dell'individuo stesso. Non sempre, però, ciò avviene nel lavoro industriale, che si presenta come fortemente spersonalizzante, specie se lo si confronta col lavoro artigiano. A questo proposito — è superfluo rilevarlo — si è verificata, nell'ultimo secolo, una tremenda trasformazione, che è di grande importanza per intendere la psicologia del lavoratore.

La condizione dell'artigiano presenta notevoli vantaggi, dal punto di vista psicologico: egli ama il suo lavoro, la sua officina, i suoi strumenti; è fiero della sua condizione sociale. Ciò non può dirsi, se non assai raramente, del lavoratore dell'industria, ove vige molto spesso uno stato permanente di ostilità, per il fatto che il proprio lavoro è visto come utile più agli altri che a se stesso.

In molti casi, quando l'operario si sforza di integrare le sue attività professionali con la più vasta realtà sociale, viene a trovarsi in continui conflitti che, congiuntamente alla monotonia del lavoro, hanno fatto parlare di una vera e propria « nevrosi del lavoro ». La situazione è ancora peggiorata dalla moderna automazione.

L'industria quanto più viene razionalizzata, tanto più toglie all'operaio i caratteri della sua personalità.

La vita dell'operaio finisce per dividersi in scompartimenti; viene così a mancare quell'integrazione che, come si diceva, è la caratteristica della maturità psicologica. Cessa l'armonia tra le sue funzioni di lavoratore, di membro di una famiglia, di cittadino, di amico.

Lo scontento di un lavoratore può avere diverse cause: ad esempio la difficoltà di realizzare una possibile armonia tra i vari ruoli che gioca nella società; il non sentirsi a proprio agio nel lavoro intrapreso; la contraddizione tra ciò che deve fare e ciò che crede di poter fare; la divergenza tra il livello d'aspirazione e le abilità dell'individuo. Il lavoro può costituire una evasione per un matrimonio infelice, ma in genere le situazioni familiari mancate hanno una decisiva influenza negativa.

Fra le varie cause suddette, una delle più gravi e più frequenti è senza dubbio quella relativa al disadattamento professionale, in cui viene a trovarsi l'individuo quando la necessità lo abbia costretto ad un lavoro per il quale altri hanno maggiori attitudini di lui. Questo è un risultato del triste fenomenno della disoccupazione, insieme con l'altro della mancanza di qualificazione, per cui un lavoratore non riesce a raggiungere il livello cui potrebbe aspirare, o perché non trova il lavoro adatto alle sue capacità, o perché non ha avuto la preparazione necessaria ». (R. ZAVALLONI, *Psicologia del lavoratore, in* « Presenza e funzione del sacerdote nella comunità di lavoro » Atti della Settimana di Studio dell'ONARMO, pp. 62-4).

Questa disamina della psicologia del lavoratore dovrà essere tenuta ben presente da tutti gli operatori della pastorale e della catechesi nel mondo de lavoro. Senza di essa non si potranno mai formulare delle concrete linee di azione.

2. MOLTEPLICI PROBLEMI

Queste pagine non vogliono certo dare una visione completa del complessissimo problema del lavoro in tutte le sue forme, con tutte le sue assillanti istanze. Forse mai come ai nostri giorni esso si è trovato in fase così critica, mai ha suscitato un così generale interesse in tutte le correnti e in tutti i partiti.

Vogliamo tentare un elenco dei principali problemi che si sono avvicendati alla ribalta dell'opinione pubblica e dei mezzi di comunicazione sociale. La loro conoscenza è di straordinaria importanza per impostare un'azione seria e veramente adeguata alle esigenze dei tempi. Solo uno studio approfondito dei singoli problemi, che suppone anzitutto l'ascolto sinceramente aperto di tutte le voci, comprese quelle che sono in contrasto con le proprie convinzioni, farà evitare, da una parte il pericolo di presentare una Chiesa che predica una religione astratta che non attinge l'uomo vivo oggi, dall'altra il rischio di un demagogismo piazzaiolo, che se può attirare le simpatie del momento, a lungo andare appare sempre più anacronistico e controproducente.

— Anacronistico, perché il laicato oggi ha ormai raggiunto sufficiente maturità per muoversi da sé, senza bisogno di essere « aizzato » da qualcuno e men che meno dai preti;

— Controproducente, perché la lotta di parte — sia pure la parte dei poveri e degli oppressi — facilmente fa dimenticare che si è proclamatori di un Messaggio che, se è fatto per gli uomini e s'incarna nella vita del mondo, supera però e gli uomini e il mondo per raggiungere la vita di Dio.

Ecco, dunque, i problemi che la pastorale deve studiare, sia a livello di princìpi generali, sia calando lo studio nelle svariate situazioni concrete:

a) **Sistema di lavoro:**
   - — lavoro che impedisce lo sviluppo della personalità;
   - — taylorismo, cioè separazione tra pensiero ed esecuzione;
   - — lavoro a catena, assillante e snervante;
   - — lavoro compiuto in situazione di insicurezza fisica.

b) **Giustizia sociale ed economica:**
   - — lavoro mal retribuito;
   - — lavoro male eseguito;
   - — ingiusta ripartizione di compiti e di responsabilità;
   - — sforzi eccessivi esigiti da donne o da ragazzi;
   - — numero eccessivo di ore di lavoro;
   - — scioperi impediti, oppure obbligati.

c) **Sicurezza di lavoro:**
   - — facili licenziamenti;
   - — difficoltà di assunzioni.

d) **Frustrazioni:**
   - — lavoro non scelto
   - — lavoro non gradito;
   - — incapacità;
   - — lavoro più congeniale impedito;
   - — lavoro di poco conto e poco retribuito.

Come si vede, già questo elenco schematico e incompleto dà l'idea della complessità, della vastità e della delicatezza di questa zona di pastorale e mette in luce la necessità di studiare le varie situazioni, o per prospettare piste di soluzione alla luce dei princìpi umani e cristiani, o il più delle volte anche solo per inserirvi un discorso che permetta di illuminare la situazione stessa, pur senza cambiarla, di mostrarne la cause, le motivazioni intrinseche e le possibilità di trarne profitto.

3. SUGGERIMENTI PASTORALI

Il lavoro è oggi un fenomeno eminentemente sociale. L'operaio sa che se fosse isolato non potrebbe resistere alle diverse forze che premono da diverse parti. D'altra parte, però, c'è rischio che l'organismo sociale assorba

così l'individuo da impedirgli a un certo punto di agire come persona. Perciò ricorda Giovanni XXIII:

> « La Chiesa è portatrice e venditrice di una concezione sempre attuale della convivenza.
>
> Principio fondamentale in tale concezione è, come emerge da quanto fin qui si è detto, che i singoli esseri sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale: i singoli esseri umani visti in quello che sono e che devono essere secondo la loro natura intrinsecamente sociale, e nel piano provvidenziale della loro elevazione all'ordine soprannaturale » (Mater et Magistra).

a) Affermiamo anzitutto la necessità di una presenza. Si tratterà di cercarne le modalità, e qualcosa diremo in seguito. Ma una presenza è necessaria. Non si tratterà sempre di una presenza fisica, che a volte potrebbe anche essere inopportuna, ma sempre una presenza che dimostra un fattivo interesse per tutte le categorie di lavoratori, senza badare alle forme, alle idee o alla tessera che hanno in tasca.

b) Mostrare interesse per i problemi della categoria, mostrare di conoscerli a fondo, di valutarne la portata, di riconoscerne l'urgenza. Cosa tutt'altro che facile, perché, soprattutto il sacerdote, per la sua missione deve trattare con i poveri e con i ricchi, con i lavoratori e con i datori di lavoro. C'è la tentazione di cercare a tutti i costi il « giusto mezzo », per non urtare la suscettibilità né degli uni né degli altri. Molte volte sarà certamente possibile, ma altre volte apparirà chiaramente il doppio gioco, anche se l'intenzione non è precisamente questa, e si finirà con l'urtare e gli uni e gli altri. Gesù dice sempre la parola giusta a tempo giusto, e questa semplicità e chiarezza di posizioni la esige anche dai suoi:

> « *Il vostro parlare sia Sì Sì, No No: ciò che vi è di più, viene dal maligno* » (*Mt* 5,37).

c) Di fronte agli scioperi e a manifestazioni del genere, di fronte a vertenze sindacali, si può presumere che gli operai abbiano buone ragioni per rivendicare i loro diritti e per invocare cambiamenti di posizioni o di strutture. Ma non si prenda mai posizione a casaccio o per partito preso. Si studino di volta in volta i problemi in questione. Ma anche quando la ragione è evidente, non si dimentichi mai che un cristiano ha sempre, in ogni circostanza, un « comandamento » che sta al centro di tutta la sua vita: il comandamento della carità. Né un sacerdote né un laico cristianamente impegnato dovrebbero mai lasciarsi sfuggire frasi di questo genere, che sanno di demagogismo di piazza: « I padroni, come i superiori, anche solo perché sono i padroni e i superiori, devono essere combattuti ».

d) Soprattutto nell'ambiente del lavoro i laici cristiani troveranno un vastissimo campo di impegno. Tornano qui a proposito le esortazioni di Papa Giovanni nel già citato documento:

> « I cattolici impegnati nello svolgimento di attività economico-sociali vengono a trovarsi perciò stesso in frequenti rapporti con altri che non hanno la stessa visione della vita. In tali rapporti i nostri figli siano vigilati per essere sempre coerenti con se stessi, per non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale; ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati, e disposti a collaborare lealmente nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o almeno riducibili al bene » (Mater et Magistra).

B. Tecniche di azione

1. ACCOGLIENZA

a) Porta sempre aperta

È una grande cosa sapere di poter contare su uno come su un amico, in qualunque momento; sapere che non s'infastidisce mai, che non ti dice: « Non seccarmi, vieni un altro momento ». Questa disponibilità è necessaria, ed è anche necessario che tutti sappiano che c'è, che ognuno la possa sperimentare.

b) Senza differenze

Quanto è difficile! Si è appena ricevuto quel pover'uomo, che si è presentato col cappello in mano, impacciato, con l'atteggiamento di uno che quasi chiede scusa di essere al mondo. Lo si è ricevuto con un certo senso di distacco e di superiorità, magari gli si è fatto capire che il tempo stringe, che ci sono tante cose da fare. E viene annunciata la visita del dottor tale o della signora tal'altra: credete che non avvertirà, il pover'uomo, la subitanea differenza, se c'è?

c) Saper ascoltare

Non tutto ciò che dice il nostro interlocutore sarà interessante per noi; a volte neppure per lui, ma ha bisogno di parlare, di indugiare sopra certi particolari insignificanti, chissà perché? Neppure se lo chiede il perché, ma resterebbe male se vedesse in noi un senso di fastidio, un

gesto che volesse dire: « Lascia stare, vieni al sodo ». È quasi certo che noi rideremmo sgangheratamente alla prima barzelletta insulsa, se chi la racconta farà, dopo, un gesto munifico.

d) Mettere in conto i pregiudizi

Ci sono, e spesso non sono pochi. Sappiamo ciò che dicono in fabbrica, del prete e di tutti quelli che gli stanno intorno. Metterli in conto vuol dire non tenerne conto quando si parla con chiunque, anche se sappiamo che proprio in lui ci sono. Si studierà il momento giusto, senza fretta, per correggere qualcosa. Gesù ha accettato di andare a pranzo da Simone, anche se sapeva che era strapieno di pregiudizi; e al momento buono ecco che delicatamente ma fermamente li corregge.

2. « EMPATIA »

Vuol dire, in sostanza, mettersi nei panni dell'altro, per capire dalla sua situazione il suo modo di agire e di parlare. Se lo sapessimo fare abitualmente, quante cose nei nostri rapporti sarebbero diverse!

a) Rispettare tutte le posizioni

Se la nostra porta è « sempre » aperta, chiunque vi può entrare, anche se per caso portasse ostentatamente incollata sulla fronte la tessera del partito di cui è l'anima. Il Papa non ci ha dato, in questi ultimi anni, dei magnifici esempi?

b) Togliere i propri pregiudizi

Convinciamoci che anche noi abbiamo la nostra parte. E diciamo pure che non sono sempre i nostri i più facili da estinguersi. Pregiudizi su una determinata categoria di persone, o una determinata famiglia, o una determinata « cricca »: « tizzoni d'inferno » che magari poi, accostati ad uno ad uno, rivelano nel cuore una insospettata bontà.

c) Cercare insieme

Non si abbia la continua preoccupazione di mostrarsi sicuri nella via da prendere e da indicare. Il Messaggio che dobbiamo trasmettere, che è in sé di estrema sicurezza, contiene anche una parte che si deve cercare. In questo senso il documento della CEI afferma che la Chiesa « viene introdotta sempre più pienamente nella verità » (DB, 16).

C. Strumenti di azione

Ciascuno nel proprio ambiente si orienterà secondo le esigenze locali e le possibilità concrete. In linea generale:

1. Iniziative varie

Per promuoverle bisognerà prima vedere quali sono i centri di interesse, sia dei giovani lavoratori, sia delle persone anziane. Si tratterà di iniziative culturali o sportive, di ritrovi dove si parli dei problemi dell'azienda oppure dei coltivatori diretti.

2. Biblioteca

Potrà essere tranquillamente quella parrocchiale, o una biblioteca particolare « tirata su » dai lavoratori stessi, in un locale adatto. Ma anche in questo caso bisognerà dare una mano.

3. Corsi di qualificazione e riqualificazione

Molti di questi corsi sono già in atto da parte dello Stato: se in certi paesi non c'è niente e se ne sente il bisogno, la comunità parrocchiale potrà organizzarsi in funzione di supplenza e di servizio.

Lo stesso si può dire per le scuole serali.

4. A.C.L.I.

Qui sarà necessario ricordare che questa associazione è a conduzione laica. Le recenti vicende le conosciamo. Occorrerà in ogni caso non inasprire le situazioni e non volere imporre a tutti i costi il proprio indirizzo. Piuttosto il « fermento » del vero cristianesimo sia introdotto attraverso una « presenza » amichevole sia del sacerdote sia dei laici più sensibili al messaggio di Cristo.

D. Luoghi di incontro

Dato per scontato che qualsiasi luogo è buono per « incontrare » qualcuno, distinguiamo qui tre categorie di lavoro, per rapporto alla possibilità di incontro che ha il sacerdote in modo particolare, senza esclusione di altre persone.

1. Lavoro in campagna

Dà forse la maggiore possibilità di incontro. Una passeggiatina nei campi di tanto in tanto, dove si sa che si incontreranno « per caso » questo o quello dei propri parrocchiani che non si è riusciti a far entrare nel giro delle proprie amicizie, o che ancora non si decide ad assumersi quel dato impegno... In campagna si chiacchiera volentieri.

2. Lavoro in fabbrica

Più difficile, perché le ore di lavoro non dànno respiro; e poi difficilmente si può entrare se non si ha un motivo. E non è neppure bello che il parroco accampi dei diritti soltanto perché la fabbrica è nel suo territorio. Ma negli intervalli, o sulla strada che conduce alla fabbrica, si può sempre « incontrare qualcuno ».

3. Esercenti e artigiani

Una visitina a questo o a quello, in genere è gradita. Si tratterà di non andare a scocciare nelle ore di punta, o di non rimanervi oltre i limiti della discrezione.

Concludendo, diciamo che il mondo del lavoro è spesso ostile alla Chiesa per molti motivi, ma ha dimostrato molte volte di essere assetato di Dio. Occorre che coloro che si assumono compiti pastorali non dimentichino di essere al di sopra di tutto annunciatori del Messaggio di Cristo per l'uomo di oggi nella situazione concreta.

Non è certo che l'annunciatore trovi molti consensi. Attuare il Vangelo nella sua genuina esigenza, è una cosa che costa agli operai come ai padroni; e può succedere che e gli uni e gli altri, non potendo condannare il Vangelo, se la prendano con l'annunciatore. Ma è questa la sua terribile e grande missione.

Come Gesù.

V. MELONI

CON MARIA ALLA SCOPERTA DELLA MIA FEDE

pp. 88 - L. 400 - Ed. L.D.C.

24 celebrazioni per il mese di Maggio. Aiutano a comprendere la vera devozione a Maria, che si esprime attraverso la testimonianza d'una vita cristiana integrale. Maria è vista come la creatura che realizza in maniera piena e totale la risposta all'iniziativa di Dio.

LO SPIRITO DONO DEL PADRE E DEL FIGLIO

1. Gesù possiede in pienezza lo Spirito Santo

Egli è stato concepito e generato per opera dello Spirito: *Lc* 1,35; *Mt* 1,20.
Al battesimo nel Giordano, mentre pregava, lo Spirito è sceso visibilmente su lui e il Padre lo proclamava « Figlio diletto » che gli uomini devono ascoltare: *Lc* 3,21-22 = *Mc* 1,10-11 = *Mt* 3,16-17; cf *Is* 42,1; 52,13.
Il Battezzatore attesta di aver veduto scendere su Gesù lo Spirito, perché egli battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco: *Gv* 1,29-34; *Lc* 3,16-17 = *Mt* 3,11-12 = *Mc* 1,7-8 = *Gv* 1,26-27; *At* 1,5.
Gesù parla le parole di Dio, che gli dona lo Spirito senza misura: *Gv* 3,34.
Lo Spirito di Dio è lo Spirito di Cristo: *Gv* 16,14-15.

2. Gesù opera per impulso dello Spirito Santo

Va nel deserto per digiunare, pregare e affrontare il tentatore: *Lc* 4,1-2 = *Mt* 4,1 = *Mc* 1,12-13a.
Va in Galilea per dare inizio alla missione di salvezza: *Lc* 4,14a.
Gesù proclama che lo Spirito è su di lui: per dare la buona novella ai poveri, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi, proclamare l'anno di grazia del Signore: *Lc* 4,16-21; cf *Is* 61,1-2; 42,7.
Lo Spirito è Gesù, « Servo di Jahvè », dolce e mite: *Mt* 12,18; cf *Is* 42,1-4.
Nello Spirito Santo libera dagli spiriti cattivi: *Mt* 12,28.
Gesù esulta nello Spirito perché il Padre si rivela ai piccoli: *Lc* 10,21.
Cristo si offre « immacolato » al Padre nello Spirito eterno: *Ebr* 9,14.
Il Padre risuscita Gesù Cristo nello Spirito di santità: *Rom* 1,4; 8,11; e lo costituisce « Signore » nella gloria: *Fil* 2,9-11; *At* 2,36; *Rom* 14,9; e gli conferisce a nuovo titolo messianico il titolo eterno di « Figlio di Dio »: *Rom* 1,4; *At* 13,33; *Ebr* 1,5; 5,5.

3. Gesù promette da parte del Padre lo Spirito Santo

Perché lo Spirito Santo sia comunicato e riconosciuto, bisogna che Gesù ritorni al Padre: *Gv* 16,7; 7,39.
Gesù parla apertamente dello Spirito quando sta per lasciare visibilmente i suoi Apostoli: *Gv* 14,16s.26; 16,13-15.
Il Padre darà lo Spirito a chi glielo domanda: *Lc* 11,13.
È Cristo che chiede e dona a noi da parte del Padre lo Spirito, perché resti sempre con noi quale « altro se stesso »: *Gv* 14,13-17.26; 16,7.14s.

4. Gesù « il Risorto » dona lo Spirito Santo

L'ultimo respiro [spirito] di Cristo in croce prelude l'effusione dello Spirito: *Gv* 19,30 (cf 1,33; 20,22).

Lo Spirito è il dono pasquale del « Risorto »: *Gv* 20,22.

Questo è « il dono » essenziale del Messia, già annunziato dai profeti: *Ez* 36,27; *Gioele* 3,1-2: la Pentecoste è il completamento della Pasqua: *At* 2,1-4. 14-36.38.

Il Figlio, esaltato alla destra del Padre, attira a sé l'umanità salvata: *Gv* 12,23.32, e su di essa effonde lo Spirito Santo: *Gv* 7,39; 20,22-23; *At* 2,33.

Gesù ci ha resi così « partecipi » dello Spirito Santo: *Ebr* 6,4.

Il dono dello Spirito Santo è una « consacrazione » interiore: *1 Gv* 2,20.27: cf *Is* 11,2; 61,1.

5. Lo Spirito rende e fa rendere « testimonianza » a Cristo

I discepoli di Cristo devono rendere testimonianza al Signore nelle prove e nelle avversità: *Mc* 13,9 = *Mt* 10,17-18 = *Lc* 21,12-13.

Ma lo Spirito di Cristo sarà con loro, sarà *in* loro, per rendere quella testimonianza: *Mt* 10,19-20 = *Mc* 13,11 = *Lc* 12,11-12; *Lc* 21,14-15; *Gv* 14,16-17; 16,7-11; a nome e in virtù di Cristo: *Gv* 16,13-14.

Lo Spirito richiamerà ai discepoli tutto ciò che ha detto e fatto Cristo: *Gv* 14,26; li condurrà a tutta intera la verità: *Gv* 16,12-15; darà loro il pieno possesso della verità: *1 Gv* 2,20.

Lo Spirito darà testimonianza, rendendo giustizia al « mistero di Cristo », e i discepoli con lui: *Gv* 15,26-27; 16,8-11; *At* 1,8; 4,31.

6. Lo Spirito di Cristo opera nella Chiesa

La Chiesa è tutta « nata dallo Spirito »: *Gv* 3,3-8.

Lo Spirito compie in essa prodigi: *At* 2,4.5.11; libera dagli spiriti cattivi: *At* 3,7; 5,12.15; dà sicurezza e gioia nell'aderire a Cristo: *At* 4,13.31; 5,20; 10,20.

Egli fa compiere ai discepoli gli stessi atti di Gesù: fa annunziare le parole di lui: *At* 4,30; 5,42; 6,7; 9,20; 18,5; 19,10.20; così « la Parola » cresce e si moltilpica ed è fonte di gioia: *At* 6,7; 12,24; 13,52; fa pregare come Gesù: *At* 7,59-60 (= *Lc* 23,34.46); 21,14 (= *Lc* 22,42); fa perpetuare nella « frazione del Pane » il « ringraziamento » (eucaristia) di Cristo, conserva nell'unanimità, nella comunione ecclesiale: *At* 2,42; 4,32.

Lo Spirito fa portare il Vangelo a tutta la terra: *At* 1,8; egli manda in missione di testimonianza: *At* 8,26.29-30; 10,20; 13,2.4; fa aggregare i pagani: *At* 10.44; guida tutta l'opera degli Apostoli: *At* 16,6-17; 15,28.

Con i suoi « carismi » edifica la Chiesa: *1 Cor* 12,4-11; 14,4; la rende « tempio » di Dio: *1 Cor* 3,16; *Ef* 2,22.

Lo Spirito è il principio dell'unità del « Corpo » della Chiesa: *1 Cor* 12,13; *Ef* 4,4; principio della « comunione ecclesiale »: *Ef* 4,3; *Fil* 2,1.

Lo Spirito diffonde nella Chiesa la « carità »: *1 Cor* 13; *2 Cor* 6,6; *Gal* 5,22; *Rom* 5,5.

7. Lo Spirito è la « gloria » del Figlio in ogni fedele

« Dono » glorioso e santificante del Risorto: *Rom* 8,11; 1,4; *1 Cor* 15,45; *2 Cor* 3,18; lo Spirito ci comunica la « gloria » del Cristo « Figlio di Dio » e ci trasforma « a sua immagine »: così che « vivere *è* Cristo » ed è « lo Spirito di Cristo in noi »: *Gal* 2,20; *Rom* 8,2-27.

La sua « presenza in noi » è testimoniata dai carismi: *1 Cor* 12,28-29; 14,12; specialmente da quelli superiori della fede-speranza-carità: *1 Cor* 12,31; 13; a testimonianza del Vangelo: *1 Tes* 1,5-6; *1 Cor* 1,5-6; a testimonianza della Chiesa-Corpo di Cristo: *1 Cor* 12,4-30.

Lo Spirito è personalmente in noi: ci fa conoscere i segreti di Dio, ci fa conoscere Dio e il Cristo-Signore, ci fa pregare e amare il « Padre »: *1 Cor* 2,10-13; 12,3; *Rom* 8,11.15s.26; *Gal* 4,6.

8. Lo Spirito Santo è « fonte » della « Nuova Vita »

Lo Spirito è « la Novità »: *Rom* 7,6; è « benedizione »: *Gal* 3,13-14; è « Alleanza di vita »: *2 Cor* 3,6; è « legge di giustizia-santità »: *Rom* 7,18.25; 8,2.4.

Egli produce in noi (frutti » molteplici: *Gal* 5,19-23; è « pace e gioia »: *At* 13,52; *1 Tes* 1,6; *Gal* 5,22; è « pienezza di doni »: *1 Cor* 1,7; *Gal* 5,22-25; è fonte di « acqua viva »: *Gv* 7,37-39.

È principio di « vita nello Spirito »: *Gv* 3,3-8; *1 Cor* 3,1; principio di « azione »: *Gal* 5,25; 6,9; *Rom* 8,9.13; *Ef* 4,30.

È « primizia » e « caparra » della vita futura: *Rom* 8,23; *2 Cor* 1,21-22; 5,5; *Ef* 1,14.

9. La « imposizione delle mani per il dono dello Spirito »

Gli Apostoli conferivano il dono dello Spirito — che si manifestava con « segni » come nella Pentecoste — per mezzo della imposizione delle mani: *At* 10,44-47; 19,1-7; 8,14-16; *Ebr* 6,2.

Questa « consacrazione » interiore (cf sopra n. 4), che viene operata nei fedeli battezzati, per mezzo del sacramento della CONFERMAZIONE, richiede grande « docilità » allo Spirito: *Gv* 14,16s.26; 15, 26s; 16,7-9.13-15.

Bisogna perciò non contristare e quasi estinguere in noi lo Spirito di Dio: *Ef* 4,30; *1 Tes* 5,19; ma come veri « figli » lasciarsi guidare dallo Spirito di Cristo e del Padre: *Rom* 8,14; *Gal* 2,20s.

Bisogna perciò meditare sovente e a lungo su tutta l'opera che compie in noi, come membra di Cristo, lo Spirito Santo. La traccia offerta non esaurisce tutta la ricchezza della rivelazione a questo riguardo.[1]

G.M.M.

[1] Si veda il bel libro di PIETRO DACQUINO, *Battesimo e Cresima - la loro teologia e la loro catechesi alla luce della Bibbia,* LDC 1970, pp. 293, L. 1600.

GLI «UCD» DIVENGONO CENTRI DI CATECHESI

Vercelli - Ufficio Catechistico Diocesano

Curia Arcivescovile - Tel. 65.740 - 13100 Vercelli

L'arcidiocesi di Vercelli, su richiesta del Consiglio Pastorale e Presbiterale, ha dedicato uno studio approfondito al rinnovamento dell'UCD e ai suoi rapporti con gli altri organismi diocesani.

Presentiamo ai nostri lettori il risultato, gentilmente concesso, di questo lavoro, certi che potrà giovare ad una miglior comprensione del ruolo dell'UCD nella Chiesa locale per una sua maggiore funzionalità.

GIUSTIFICAZIONE DEL RINNOVAMENTO DELL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO E RAPPORTO DELL'U.C. CON GLI ALTRI ORGANISMI DIOCESANI.

Triplice premessa

a) Teologica

« La Chiesa è sempre in religioso ascolto della Parola di Dio, che, quale seme, germogliando nel buon terreno irrigato dalla rugiada divina, assorbe la linfa vitale e la trasforma e l'assimila, per produrre finalmente un frutto abbondante.

Dalla Parola di Dio, la Chiesa viene adunata ed i suoi figli rigenerati.

La comunità dei cristiani è una comunità profetica. Ad essa Cristo partecipa il suo profetico potere. I Pastori hanno la missione di annunciare autorevolmente ed autenticamente la Parola di Dio. Ad essi non deve mancare l'apporto convergente ed attivo dei sacerdoti, dei fedeli, dei teologi, in gerarchica comunione di carismi e di doni » (DB 11-12-13).

b) Sociologica

« Profonde e rapide trasformazioni caratterizzano l'epoca in cui viviamo. Esse costituiscono un fenomeno che si manifesta in tutti gli aspetti della vita: economico, sociale, politico, psicologico, religioso, determinando una nuova mentalità ed una nuova concezione dell'uomo, del suo posto e del suo compito nel mondo. Questi fenomeni costituiscono i segni dei tempi che occorre scrutare con atteggiamento aperto, fiducioso e consapevole. Grande vantaggio i catechisti possono trarre dalla riflessione su questi fatti » (DB 128-129).

c) Psicologica

« Ogni età dell'uomo ha il suo proprio significato in se stessa e la sua propria funzione per il raggiungimento della maturità. Questa è veramente tale quando è armonica, integrale e quindi fonte di coerenza personale nei pensieri e nelle azioni.

Errori o inadempienze, verificatesi ad una certa età, hanno talora conseguenze molto rilevanti per la personalità dell'uomo e del cristiano.

Pertanto in ogni arco di età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio rivelato secondo forme e prospettive appropriate » (DB 134).

Giustificazione

Da questa triplice premessa emergono motivi sufficienti a giustificare il rinnovamento dell'U.C. per l'animazione della catechesi diocesana. Che se si aggiunge alla nuova ecclesiologia conciliare il rinnovamento della liturgia, per cui, la predicazione della Parola di Dio e l'itinerario della fede, raggiungono il loro vertice nella celebrazione liturgica che è « culmen et fons » della mentalità di fede, allora ci si chiede: chi potrà credere senza un annuncio adeguato? e chi potrà vivere la liturgia senza aver udito e percepito la proposta che nella Parola risuona? Così scaturisce un nuovo motivo giustificante il rinnovamento della catechesi diocesana.

Rapporto con gli altri organismi diocesani

Ma poiché l'attività catechistica è solo una parte dell'azione pastorale che per sua definizione include anche l'attività liturgica e socio-ecclesiale, allora l'Ufficio Catechistico dovrà essere sempre aperto e disponibile al dialogo e al confronto con gli altri organismi diocesani già operanti, quali il Consiglio Presbiterale e la Commissione di Pastorale Liturgica, sia per ricevere proposte e indicazioni, sia per offrirne.

Valore di proposta sperimentale

In questo spirito di collaborazione viene steso il progetto di rinnovamento dell'attività catechistica diocesana, sottolineando la convinzione che esso ha valore orientativo e che, se accettato dagli organi competenti, esige una fase di sperimentazione che, cionondimeno, impegna tutti e ciascuno, in attesa della stesura di un organico definitivo più consono alla reale situazione della chiesa locale ed alle ulteriori indicazioni che verranno dagli uffici centrali.

ORGANICO PER L'ATTIVITÀ DELL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Natura

Art. 1 - L'U.C.D., in comunione con il Vescovo, al quale, come successore degli Apostoli, è affidato il servizio della Parola di Dio, è l'organismo di documentazione, riflessione, coordinamento, di esecutività di tutta l'attività catechistica diocesana.

Per « attività catechistica » si intende sia l'opera di evangelizzazione propriamente detta, rivolta a chi ancora non ha ricevuto l'annunzio della salvezza, sia la catechesi in senso stretto, rivolta a chi tale proposta di salvezza ha già accolto nella fede.

Compiti

Art. 2 - Compito primario dell'U.C.D. sarà la formazione degli operatori della catechesi, qualificati secondo i diversi settori nei quali essi dovranno svolgere la loro missione e cioè:

a) educare la comunità ed i singoli a porsi in costante ascolto della Parola di Dio nell'obbedienza della fede;

b) sforzarsi di far comprendere ad ogni cristiano che egli è per natura catechista e testimone del mistero cristiano;

c) esercitare un'azione di aiuto ed anche di vigilanza preparando, scegliendo, autorizzando gli operatori della catechesi particolarmente nella scuola e nella parrocchia;

d) tenersi in collegamento con gli uffici regionale e nazionale per assumere le proposte, le esperienze, le indicazioni e per offrirne a sua volta.

Settori

Art. 3 - I settori in cui l'U.C.D. svolgerà la sua azione sono:
— settore famiglia;
— settore scuola (materna, primaria, secondaria);
— settore gioventù;
— settore mondo del lavoro;
— settore assistenza;
— settore mezzi di comunicazione sociale;
— settore per la formazione permanente di operatori particolarmente qualificati per la catechesi.

Responsabili

Art. 4 - L'U.C.D. è formato:

a) da un Direttore (sacerdote a tempo pieno), da un Segretario-Amministratore, da sette membri incaricati dei settori;

b) fanno parte come membri di diritto il Presidente della Commissione Pastorale Liturgica (C.P.L.) e i Segretari dei Consigli Presbiterale e Pastorale;

c) il Direttore ha facoltà di convocare alle adunanze altri esperti secondo l'opportunità.

Scelta

Art. 5 - La scelta del Direttore e del Segretario-Amministratore è demandata all'Arcivescovo. Le Giunte dei Consigli Presbiterale e Pastorale presenteranno un elenco di nomi all'Arcivescovo, tenuto conto del criterio della competenza e della disponibilità.

Art. 6 - I membri incaricati per i singoli settori e gli esperti saranno scelti dal Direttore dell'U.C.D. d'intesa con l'Arcivescovo.

Compiti degli incaricati di settore

Art. 7 - I membri incaricati di settore in collaborazione corresponsabile con il Direttore dovranno:

a) cercarsi un gruppo di collaboratori;

b) studiare opportunamente la catechesi di settore;

c) creare occasioni propizie d'incontro, di riflessione e di maturazione con gli operatori periferici del settore specifico;

d) collaborare efficacemente con i responsabili degli altri settori al fine di verificare il principio del coordinamento;

e) aggiornare i sussidi ed il materiale catechistico.

Ruolo dei membri aggiunti

Art. 8 - Il Presidente della C.P.L. giustifica la sua presenza nell'U.C.D. per la convergenza che lega la catechesi con la vita liturgica.

— I Segretari dei Consigli Pr. e Ps. hanno nell'U.C.D. un ruolo di intesa efficace e di coordinamento tra questi organismi diocesani e l'U.C.D.

— Gli esperti hanno il compito di ispirare l'attività dell'U.C.D. secondo le rispettive competenze.

Scadenza

Art. 9 - I membri dell'U.C.D. rimarranno in carica per un quinquennio.

Finanziamento

Art. 10 - « Poiché nella Chiesa ogni credente è responsabile della Parola di Dio » (D.B. 12), l'U.C.D. sarà finanziato mediante il contributo degli Insegnanti di Religione, incaricati nelle scuole secondarie dello Stato, e il libero concorso delle comunità parrocchiali.

Vercelli, 12 febbraio 1971

Ed. L.D.C.

I SANTUARI MARIANI D'ITALIA

G. M. Medica, pp. 792, 675 illustrazioni, rilegato, L. 3000

Utilissimo per organizzare pellegrinaggi e itinerari religiosi.
Miniera di efficaci incitamenti alla vita cristiana che prendono l'avvio da un titolo o da un miracolo mariano.
Otto copiosissimi indici rendono quanto mai facile l'uso del volume.

LE SCHEDE DI DOCUMENTAZIONE

Una interessante « novità », dall'Ufficio Catechistico di Torino

Che cosa sono

Sono schede che descrivono in modo sintetico una esperienza catechistica (catechesi ai fanciulli, agli adulti, ai fidanzati, formazione di un gruppo-catechisti,...) e danno tutte le informazioni necessarie in merito. Sono fatte in modo da poter essere ordinate per argomento.

Come sono nate

Presso l'U.C.D. di Torino è sorto un CENTRO DI CATECHESI E DI PEDAGOGIA RELIGIOSA (vedi « Catechesi », fasc. A, genn. 1971, pp. 27-28) che comprende anche un settore DOCUMENTAZIONE, che si prefigge di raccogliere tutta la documentazione catechistica più interessante, in Italia e all'estero. Per rendere più accessibile tale documentazione, si è pensato di sintetizzare ogni documento in una scheda, da diffondere mediante abbonamento. *Le persone interessate sono così informate della documentazione esistente presso il Centro, senza bisogno di venirlo a visitare.*

A chi servono

Ai sacerdoti in cura d'anime; ai catechisti e agli animatori di catechesi; agli istituiti di educazione (scuole cattoliche,...).

Quante sono

Le schede vengono pubblicate in serie di 10 per volta; e *tendono a diventare una pubblicazione periodica.*

Quanto costano

È previsto l'abbonamento a 100 schede, cioè a 10 serie; tuttora sono uscite tre serie, per totale di trenta schede; si prevede che entro giugno usciranno anche le serie 4ª e 5ª. L'abbonamento alle prime cento schede è di L. 1.500 (millecinquecento), *da versarsi su CCP 2/16426, indirizzato a Ufficio Catechistico Diocesano, via Arcivescovado 12, 10121 Torino.*

Elenco dei temi delle prime tre serie

SERIE I: 1) Corsi interparrocchiali per fidanzati; 2) Lezioni per l'evangelizzazione degli adulti; 3) Preparazione estiva per mamme catechiste dei comunicandi; 4) Sussidio ai fidanzati per il corso di preparazione al matrimonio; 5) Esperienza di catechesi prebattesimale; 6) Sussidio per un'équipe di preparazione al matrimonio; 7) Corso zonale per genitori e catechisti; 8) Guida ai genitori, per la prima comunione dei figli; 9) Impostazione della catechesi per le elementari; 10) Linee unitarie per una catechesi globale nelle classi elementari.

SERIE II: 11) Giornata catechistica zonale; 12) Stampati per un'organizzazione catechistica parrocchiale; 13) Sussidi per alunni dell'Istituto Magistrale; 14) Descrizione dell'attività catechistica di una parrocchia e di una zona, negli anni 1966-70: come si è giunti ad una organizzazione efficiente; 15) Pastorale degli adolescenti; 16) Sussidi per la catechesi; 17) Sussidio per le XX lezioni integrative; 18) Piano di lavoro per una pastorale del malato; 19) Raccolta delle relazioni di esperienze; 20) Raccolta di relazioni sulla catechesi prebattesimale.

SERIE III: 21) Studio del Vangelo in famiglia; Catechesi del capofamiglia; 22) Catechesi ai genitori, in occasione della 1ª comunione dei figli; 23) Programma di catechismo parrocchiale in 2ª-3ª-4ª elementare; 24) Testo e guida sperimentali, in preparazione alla cresima; 25) Sussidio audiovisivo per la preparazione alla messa di 1ª comunione; 26) Sussidi per una pre-catechesi ai fidanzati; 27) Breve studio per la costituzione di un consiglio pastorale in una parrocchia; 28) Alcuni sussidi audiovisivi; 29) Premesse per una educazione alla fede di mamme catechiste della 1ª comunione; 20) Esperienza di un gruppo di adolescenti in funzione catechistica.

Invito alla collaborazione

La pubblicazione delle *schede di documentazione* è cominciata all'insegna della speranza; finora le esperienze documentate riguardano esclusivamente la diocesi di Torino: comprendiamo come il campo sia troppo angusto. È necessario che questa iniziativa possa realmente allargarsi a tutta l'Italia, raccogliendo le migliori esperienze dalle diverse regioni. L'allargamento dell'area di documentazione favorisce la continuità e l'arricchimento dell'iniziativa.

In concreto: non basta che giungano abbonamenti da tutte le parti d'Italia; *è necessario che giungano anche documentazioni di esperienze.*

Per **informazione** rivolgersi a:

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, Via Arcivescovado 12, 10121 Torino, telefono 53.53.76/53.83.66

CENTRO DI CATECHESI E PEDAGOGIA RELIGIOSA, Via Parini 14, 10121 Torino, tel. 54.66.39.

CATECHESI

B
ADOLESCENTI
E GIOVANI

ANNO XL
5 - MAGGIO 1971

SERIE II
NUMERO 72

SOMMARIO

G. Negri, Il diritto all'educazione sopra la politica e la teologia, pp. 1-7
M. Gandelli, Dinamica di gruppo e maturazione della persona, pp. 8-19
Come passare dal contradditorio al dialogo, pp. 20-24

PROBLEMI URGENTI

GIANCARLO NEGRI

IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE SOPRA LA POLITICA E LA TEOLOGIA

Superamento delle posizioni sull'insegnamento religioso scolastico prese in « Testimonianze » n. 129, nei documenti dell'« Assemblea ecclesiale romana » e dai gruppi del MCE (Movimento di cooperazione educativa).

1. Stiamo raggiungendo l'occhio del ciclone?

Ogni giorno sui giornali o in conversazioni si incontra il dibattito sull'insegnamento religioso nelle scuole.

Siamo perciò **obbligati a due cose** soltanto apparentemente in opposizione tra di loro:

— **abbandonare** per un momento il pur sempre cruciale **problema di metodi,** testi, schemi dottrinali, forme di evangelizzazione, per approfondire la questione dell'insegnamento religioso scolastico;

— **riscoprire a fondo i motivi, i valori, i significati di quell'ora di scuola,** destinata alla scoperta della realtà divina e del nostro rapporto con essa.

L'abbandono degli urgenti problemi operativi è solo apparente, perché approfondendo i motivi, i valori, i significati dell'insegnamento religioso scolastico, si finisce con lo **scoprire meglio metodi,** modalità e programmazioni per questo servizio alle nuove generazioni, che si compie attraverso le strutture scolastiche.

Ma l'apprensione che motiva questi interventi di « Catechesi » (sono ormai sette i numeri di « Catechesi », fasc. B, che contengono spiegazioni e chiarificazioni in proposito), proviene da una **generale impressione di sfiducia, di disarmo,** di rinuncia o anche di tentennamento nella massa di sacerdoti e fedeli responsabili, troppo presto impressionati dalle argomentazioni dei piccoli e alle volte piccolissimi gruppi che stanno per l'abolizione.

A dire la verità anche questi « piccolissimi gruppi » (L'Assemblea ecclesiale romana fu definita in una conversazione tra amici: « la minoranza della minoranza »), vanno ancora suddivisi in quella frazione di essi che stanno per l'abolizione radicale e coloro che invece stanno per **lo « studio di nuove forme di presentazione del problema religioso in forme non confessionali nella scuola »:** questa posizione è attribuita a 60 membri, meno 17 contrari, della suddetta Assemblea ecclesiale romana in una loro recente riunione (Cfr. « Testimonianze », n. 129, p. 854).

Questi 43 contestatori mostrano in tale punto **una posizione in fondo equilibrata,** che concorda con il buonsenso della massa che dice: si conservi la religione, ma con sostanziali miglioramenti di metodo, per cui è **urgente ridimensionare il dibattito,** affinché la superficiale percezione dei fenomeni non porti a cogliere in blocco e acriticamente una generica decisione di abbandono dell'insegnamento religioso scolastico.

2. Impostazione in tre parti

Ora per evitare queste generiche, rudimentali e affrettate convinzioni, è necessario diffondere **l'approfondimento critico** di ogni posizione del dibattito.

Troviamo utile per questo suddividere in **tre parti** la questione:

— **risposta alle obiezioni** diffuse, di cui le principali sono:
- non insegnabilità della religione (d'evidente influsso barthiano)
- no alla religione di stato (privilegio)
- no alla evangelizzazione stipendiata
- no alla violenza alla libertà di coscienza

— **presa di coscienza dei motivi che esigono** un insegnamento religioso scolastico, soprattutto:

- il diritto del « fanciullo »[1] alla informazione culturale
- il diritto del « fanciullo » alla liberazione della sua capacità di scelta
- il diritto del « fanciullo » all'aiuto per la sua maturazione essenziale

— **identificazione dei nuovi modi** di realizzare la formazione religiosa nella scuola.

Come premessa a tutto ciò è importante **riconoscere le gravi responsabilità** di tutti: quelli che andavano a far scuola impreparati, con molta leggerezza; quelli che mandavano a far scuola individui inadatti. La lunga persistenza di questi due difetti, tanto gravi quanto è grave il diritto educativo del fanciullo, viene ora scontata.

Ma sarebbe il colmo se a scontare queste colpe fossero gli innocenti, cioè proprio quei « fanciulli » che hanno i più sacrosanti diritti di fronte alla generazione adulta di ricevere il necessario per vivere da persone, cioè con quella **coscienza-sensibilità-criticità acquisita nei settori più essenziali** per la persona, che permette libere scelte personali (scelta affettiva, scelta politica-culturale, scelta dei valori).

3. Partire dal Diritto del Fanciullo

Leggendo l'editoriale di « Testimonianze » n. 129, cogliamo una impostazione del problema che ne elude proprio il nucleo essenziale e determinante: le argomentazioni sono infatti o sul settore politico o sul settore teologico.

Ma, e il **diritto ai mezzi per vivere del fanciullo?**

E nei « mezzi per vivere » nessuno non include il **« mezzo o aiuto educativo »,** che serve la spontanea maturazione degli **interessi centrali e vitali** dell'animo fino a farli giungere a quella autonomia, a quella organicità e criticità che sono indispensabili per le libere scelte.

Ci sembra che al di sopra delle questioni politiche si debba partire da questo **diritto primordiale e radicale.** Ad esempio, la discussione sul « privilegio fascista » è questione da discutersi tra di noi, ma intanto il servizio vitale educativo deve giungere agli individui della generazione montante; che esso giunga su un piatto più o meno pulito è in certa misura secondario: l'importante è che non si tolga il cibo a questi piccoli per il fatto che noi adulti stiamo litigando tra di noi sul piatto con cui porgerlo.

[1] Col termine fanciullo qui intendiamo — come in parecchi documenti ufficiali — tutti coloro che sono nell'età dell'educazione in senso stretto.

Troppo sovente nella storia **l'adulto ha « inventato » il « fanciullo »** secondo la propria immagine e somiglianza. Mi pare che le discussioni dell'Assemblea romana e i manifesti dei gruppi del MCE si inoltrino talmente nei settori politico o teologico da perdere il contatto con la realtà precisa del « fanciullo » che esige il servizio educativo adeguato.

L'esempio di questa « invenzione » sta nella già altre volte toccata **confusione tra « spontaneità » e « libertà ».** È possibile che la foga politica degli estensori di questi manifesti faccia correre troppo in fretta sulle parole e attraverso i concetti nella dinamica di una forse inconscia proiezione di se stessi sulla realtà infantile. Nessun uomo di buon senso ritiene, per poco che ci pensi, che la « spontaneità » di un fanciullo, di un adolescente sia « libertà », nel senso in cui è normalmente usato il termine, cioè per decisioni libere, consapevoli, responsabili. Ora questo elementare buonsenso sembra mancare in tanti discorsi che si leggono. Ad esempio, tutta la pedagogia attivistica o behavioristica riconosce **l'essenziale complementarità tra « autorità e libertà »,** in grado minimo, ma sostanziale, la prima e, in grado esagerato, la seconda.

Ora leggere in un documento citato dal dossier di « Testimonianze » che « L'uguaglianza tra educatore ed allievo dovrebbe escludere **qualsiasi** rapporto autoritario » (p. 851), lascia molto perplessi di fronte a questi innovatori, se li confrontiamo con tutta la serie di pedagogisti che attraverso i secoli hanno dolorosamente e faticosamente cercato di far luce su questa essenziale dialettica: « autorità-libertà ». È possibile che pensatori di enorme saggezza e lungo almeno 23 secoli di storia sbaglino, mentre il gruppo, che penso giovanile, di Lorentaggio o di Pinerolo o di Torino abbia finalmente scoperto la verità in proposito?

Non intendo stimolare animosità, ma porre semplicemente a confronto due opinioni e vagliarle con la maggiore criticità possibile.

Gli abusi di potere da parte degli educatori che tutti denunciano, non tolgono per niente ad una mente avveduta e critica la possibilità di tener presente che una giusta **autorità educativa** resta sempre un **sacrosanto diritto del fanciullo,** è per lui « mezzo per vivere », precisamente « mezzo per giungere alla vita personale », svincolandosi dai condizionamenti della spontaneità istintuale o ambientale o dell'inconscio.

4. Mettere le carte in tavola

Queste repliche sono utili in quanto dalla conseguenza di un proprio **sistema filosofico** si risale a far luce su questo stesso sistema filosofico.

Ora, molte delle affermazioni oggi circolanti sono da una parte vere, cioè nella parte di accusa degli abusi, delle deviazioni, delle ingiustizie educative; ma sono dall'altra parte discutibili, in quanto aggiungono interpretazioni del fanciullo e della sua crescita di **evidente origine relativistica.** Quando ad esempio nel documento citato in « Testimonianze » a pag. 848 ci si appella alla « pedagogia contemporanea », si ha l'impressione che si alluda solo a « certa » pedagogia, dedotta da una convinzione di **storicismo** e di **relativismo,** che occorre prima dimostrare e fondare. Per essere precisi ci riferiamo a quel punto del documento che riconosce la seguente contraddizione negli orientamenti ufficiali: mentre si parla di « operosa ricerca » e di « scoperta personale » si obbliga l'alunno a scoprire, alla fine della sua ricerca, la « bellezza e l'armonia del creato... » (dossier di « Testimonianze », n. 129, p. 848). A parte la tendenziosità di quel « si obbliga », che forza il senso del testo incriminato, rimane da provare che il creato, oggetto di scoperta, non debba avere armonia e bellezza e rimane da provare che lo spirito umano, quando si mette a scoprire la realtà non giunga, non sia capace di giungere, non sia inclinato a giungere a scoprire la bellezza e l'armonia del creato.

Come diceva Proudhom, « sotto ogni problema socioeconomico sta un problema teologico »; anche qui, sotto le prese di posizioni pedagogiche sta una filosofia che si vuole imporre alla parte avversaria, con una contraddittoria violenza alla libertà, per altra parte rivendicata.

L'animosità può a questo punto trovare che chiunque pensa diversamente, lo fa non a ragion veduta, ma perché è « venduto al sistema ».

A parte il fatto che le critiche al sistema sono da noi sempre e fortemente condivise e portate avanti, troviamo che quando si giunge a questi preconcetti, è impossibile il dialogo, tutto diventa polemico in quanto una parte rinfaccerà all'altra la stessa cosa.

Se viene invece evitata questa regressione dei rapporti tra uomini di diverso parere, resta valida nella logica l'obiezione: una filosofia ha lo stesso diritto giuridico di un'altra rispetto alla legge; e allora, perché la filosofia di un certo realismo e di una certa connaturalità tra conoscenza e realtà dovrebbe ispirare la pedagogia italiana invece di altre filosofie?

5. Scuola né confessionale, né neutra, ma « critica e liberatrice »

La *risposta* a questo problema è trovata nel *settore giuridico* e nella particolare conformazione del diritto costituzionale italiano, quello precisamente votato ed ancora valido, se restiamo sul piano dello sviluppo democratico.

In tale contesto giuridico italiano — che pure mi sembra decisamente da superare il più presto possibile proprio in nome della democrazia — la scelta della filosofia ispiratrice di una scuola, quando la scuola è « scuola per tutti », è **una scelta secondo la maggioranza.** Che il diritto della maggioranza non debba soffocare nella violenza il diritto delle minoranze è scontato e questa semmai è la critica da farsi. Ma superato questo scoglio, tra le filosofie in corso, se si vuole stare al gioco democratico, non resta che scegliere quella della maggioranza, quella cioè che è condivisa in forme più o meno elementari di cultura, di buonsenso o senso comune dalla maggior parte dei capifamiglia.

Ma qui all'impressione di ingiustizia operata verso le minoranze, si contrappone **il carattere critico e liberante di una « vera » scuola.**

Abbiamo già alluso a questo **punto forte di tutto il discorso** impostato sul diritto educativo del fanciullo (V. « Catechesi » di marzo, fasc. B, pp. 21 e 22): rispetto alla cultura ambientale, in cui nasce e cresce un fanciullo (cultura cattolica in una famiglia cattolica o atea in una famiglia comunista), la scuola, per la sua gradualità, sistematicità costruttiva e distanza da famiglia, chiesa, cellula, stato, ambiente culturale, costituisce uno **strumento di liberazione** in quanto fornisce quella **coscienza critica dei valori** ambientali, che è indispensabile alle libere scelte.

L'**impostazione liberatrice della scolarità** (si veda: R. LAPORTA, *Educazione e libertà,* Nuova Italia, Firenze, 1967), qualora con la buona volontà di tutti diventi fatto abituale, è in grado di rispettare sia la maggioranza e sia le minoranze, in quanto fornisce a tutti la maturità per un rapporto critico e non succube alla cultura ricevuta dall'ambiente. Non c'è dogmatismo, non c'è proselitismo, non c'è parenesi (cose queste, caso mai, demandate alla famiglia, alla chiesa, alla cellula, al gruppo spontaneo, al club, ecc.), ma c'è sviluppo di conoscenza degli oggetti in questione, sensibilità soggettiva, analisi critica fino ad essere tanto consapevoli, tanto riflessivi, tanto avvertiti e tanto sensibilmente responsabili da poter fare libere scelte.

La « spontanea » opzione per l'ateismo o per il cattolicesimo, succhiato in famiglia, è forse atto di libertà personale? E sarà forse nelle infuocate assemblee di cellula o nelle infervorate riunioni di chiesa che potrà maturare questo distacco personale per la scelta personale?

E quale servizio migliore si può fare ad un fanciullo se non **liberare la sua capacità di libera scelta personale?**

Lo so che queste posizioni sono supremamente condivise da una filosofia cristiana, che vede « non servi ma amici » attorno al suo Dio; ma le minoranze che identificano libertà con dogmatica assunzione di una

dialettica rivoluzionaria per la liberazione dei padroni, non possono neppure accusare di violenza una simile impostazione, in quanto quella libertà psicologica che rende « amico e non servo » il cristiano è anche libertà psicologica non impediente l'indottrinamento di culture minoritarie. Per tutti è essenziale che il fanciullo sia maturato nella libertà di scelta; ai cattolici questo va benissimo, secondo il loro credo; alle minoranze questo forse non torna, ma non si fa loro torto, poiché la libertà rende la coscienza sia noetica che etica **aperta a qualsiasi proposta,** restando nel profondo mistero della persona la decisione delle scelte.

6. Il par. 26 del « Documento-Base » della nuova catechesi italiana

Sostanzialmente impostato il problema, rimane un ridimensionamento conseguente da fare: metodi scolastici, insegnanti, programmi, procedimenti. Ma questa è la **fase dell'effettuazione,** necessariamente legata a fattori di tempo, di personale, di maturazione.

L'importante è aver trovato nel diritto alla maturazione e alla liberazione del fanciullo il nostro dovere scolastico anche per la maturazione-liberazione di fronte all'oggetto religioso, positivamente o negativamente accolto, ma sempre **inevitabile per una persona,** quindi oggetto circa il quale si ha il diritto d'essere resi capaci di libere scelte.

Forse è opportuno notare che il « Documento-Base » della nuova catechesi italiana è già aperto a queste problematiche e parla in vari paragrafi di « precatechesi », di servizio alla « religiosità naturale » di cui occorre « chiarire i problemi critici e i pregiudizi » (par. 26), di un cristianesimo che **« per intrinseca vocazione mira a proteggere, fortificare, promuovere la libertà della persona »,** (par. 92, che riguarda i contenuti e non soltanto i metodi!).

Si tratta di liberarsi da animosità offuscanti, per indolenza da una parte e per risentimenti dall'altra, la propria chiarezza operativa. Si tratta di programmare tutti i mezzi per una scuola di religione « nuova », senza indulgere a pregiudizi di proselitismo o a pregiudizi di relativismo.

Gli odierni dibattiti sono in questo provvidenziali, purché vadano **fino in fondo** alla loro missione storica, cioè fino a quella **autocritica e riflessività** che discerne il vero dal falso, il profondo dal superficiale, il preciso dal confuso, come vorrebbe proprio quel **« club dei precisi »,** che è nato in Olanda come terza corrente tra conservatori e innovatori, dove il giusto primato escatologico della innovazione non dimentica il giusto realismo di quanto è eterno e perenne nella realtà vivente.

G. NEGRI

MARINO GANDELLI

DINAMICA DI GRUPPO E MATURAZIONE DELLA PERSONA

(Un'esperienza in corso con una ventina di ragazze dell'Istituto Magistrale: 16-19 anni)

Presentiamo un metodo pratico ed organico **a base di questionari, documenti, raccolta delle risposte, impostazione dei questionari per il successivo passo avanti.** Oltre alla tecnica, questo metodo ha una importantissima caratteristica: supera l'isolamento dei problemi vari e li riconduce ad un centro personale: l'io, che è soggetto unico di tutte le problematiche, con le sue aspirazioni centrali.

I vescovi italiani, nel « Documento di Base » della nuova catechesi vogliono giustamente la **« concentrazione » in Cristo** di tutti gli aspetti dottrinali, ma questa va preceduta da una **« concentrazione » nell'io** personale di tutti i problemi vitali. I libri: J. GOLDBRUNNER, *Cristo nostra realizzazione* o quello di W. ESSER, *Incontro personale con Dio,* sviluppano questa linea; è opportuno anche il libro di DEL LAGO: *Dinamismi della personalità e grazia* (i volumi citati sono della Ed. L.D.C.). (*NdR*)

1. Quali sono i criteri sui quali impostiamo l'educazione alla vita di fede dei giovani?

È nell'ambito del **lavoro di gruppo** che la pastorale giovanile ha compiuto grandi passi in questi ultimi tempi.

« Ci si è resi conto che un corso cattedratico comportava una grande dispersione d'informazione. In effetti, tra l'informazione data e quella ricevuta e utilizzata dai giovani esisteva una grande differenza » (J. LE DU).

Non penso però che si tratti solamente di informazione, linguaggio e analisi di problemi concreti. Dobbiamo piuttosto chiederci come è possibile costruire con i giovani **un iter di maturazione della persona in modo integrale,** cammino che sia rivelazione, lettura e scoperta di una vita che si sta costruendo.

In questo senso è completamente scartata la prospettiva di presentare ai giovani una serie di temi come capitoli di un sistema dottrinale astratto o una serie di lezioni su argomenti religiosi che siano estranei ad un contesto di vita e ad un'esperienza concreta. L'informazione, in questo caso, oltre ad essere dispersiva, rimarrebbe completamente estranea alla persona.

Educare una vita non significa in primo luogo istruire, o affrontare isolatamente dei problemi.

Il problema è molto più delicato e profondo.

La nostra vita può essere paragonata ad un ventaglio. I vari problemi ne sono le spirali. Queste spirali non sono isolate le une dalle altre, ma **convergono verso un punto centrale** che dà al tutto un'unità e un'armonia. E così nella vita. I vari problemi e i differenti punti interrogativi sono delle spirali che trovano il loro **punto di convergenza nell'« io », nella « Persona ».**

Quando ci poniamo di fronte ad un problema concreto, è necessario situarlo nel contesto della persona umana; esso è **manifestazione di un « io »** che chiede di essere liberato e realizzato.

Educare significa permettere a qualcuno di essere se stesso, di crescere, di maturare, di acquisire determinati atteggiamenti; compito dell'educatore è di favorire la maturazione della persona in occasione di problemi e punti interrogativi inseriti in tutto un contesto di vita.

Ogni persona ha in sé le capacità necessarie per questo sviluppo; ruolo dell'educatore è di permettere a queste capacità, grazie ad un rapporto interpersonale ricco, di mettersi in azione. In questo cammino è l'immagine dell'uomo che si esprime e diventa leggibile (C. ROGERS).

È necessario che l'analisi dei vari problemi, **da razionale ed oggettiva diventi soggettiva.** Essi vengono allora sentiti come propri e i punti interrogativi che nascono, concernono tutta la persona e permettono a questa di situarsi e di trovare un senso.

2. La nostra esperienza in corso

Si tratta di una ventina di ragazze che frequentano una scuola privata in Bergamo (2ª e 4ª Magistrale, Istituto « Figlie del Sacro Cuore »).

Il lavoro si svolge **al di fuori dell'orario scolastico** propriamente detto.

Nel nostro primo incontro, ho cercato di presentare **le linee di base** per un'educazione inserita nella dinamica di gruppo. Eccone alcune:

- Prendere in esame i vari problemi non più in modo isolato, ma considerandoli come parte di un tutto.

- Ogni problema deve essere visto come un momento della persona che vuol maturare.
- L'individuo si realizza nel rapporto con gli altri.
- Possibilità di analizzare i vari problemi nella loro complessità.
- Permettere ad ognuno lo sviluppo integrale del proprio « *io* ».
- Far maturare una capacità al dialogo.
- Renderci conto della relatività dei nostri punti di vista e della necessità di un confronto. Educarci a non assolutizzare le proprie posizioni.
- Sapersi mettere in questione.
- Una fede vista non come sistema ma come scoperta che conduce alla comunione con qualcuno. Il tutto nella dimensione *dell'incontro.*

Il gruppo è visto così come ambiente di *crescita* per l'*uomo,* un momento che permette ad ognuno lo sviluppo della propria capacità creativa e critica dinanzi ai problemi. In questo clima, non spetta all'animatore risolvere i problemi, ma è suo compito creare le condizioni necessarie perché i componenti del gruppo possano cercare e trovare un senso. L'animatore cresce con loro in questa scoperta progressiva.

Su questi punti è stato impostato il lavoro che abbiamo intrapreso. Ne presentiamo qui la parte sinora realizzata.

A. Traccia per il lavoro di gruppo

Dall'esame attento dei vari problemi che voi mi avete proposto, mi pare di aver colto che desiderate vivere insieme delle esperienze di ricerca, di dialogo e di scoperta sui seguenti punti:

— che cos'è la vita che abbiamo in mano e che ci troviamo a dover costruire

— che cos'è la fede

— il perché apparteniamo ad una religione

Ho cercato di raggruppare le vostre domande attorno ad alcuni centri d'interesse:

1. **Un desiderio profondo di vedere più chiaro nella propria vita** e di scoprire il nostro posto nel mondo, il nostro ruolo, il senso della nostra presenza.

— Come conoscere noi stessi: virtù e difetti per poter affrontare onestamente la vita.

— Io nella società: che posto occupo o dovrei occupare?

— L'amicizia, come esigenza psicologica. L'incomunicabilità come ostacolo all'amicizia. L'amicizia ostacolata da una certa educazione che ci viene dalla famiglia.

— Si sentono certi problemi che, essendo troppo grandi, non si sanno risolvere concretamente.

— Libertà dell'uomo: fino a che punto?

— È giusto avere libertà alla nostra età? È giusto essere considerate ancora piccole senza un minimo di fiducia da parte dei nostri genitori?

2. **Un desiderio di approfondire e dare un senso alla realtà dell'amore, al matrimonio.**

— Il concetto dell'amore nei giovani d'oggi.

— È possibile nel matrimonio una reale apertura verso gli altri?

— Il problema del divorzio, dell'aborto.

3. **Un desiderio di approfondire il valore specifico di ogni religione, il senso della fede e di alcune pratiche religiose.**

— Il Cristianesimo è la vera Religione?

— I giovani e la religione.

— Come concretizzare la fede in un mondo che ti si presenta ostile?

— Come conciliare l'idea di un Dio buono con la sofferenza e la morte?

— Che valore ha l'al di là?

— Il valore della preghiera oggi. Per l'uomo d'oggi è ancora necessaria? In che modo? Come creare l'atteggiamento di ascolto nella preghiera?

— Valore della Messa e della Confessione.

— Come vedere Dio negli altri.

— Celibato dei preti.

Ho cercato di raccogliere qui i problemi che sono venuti alla luce durante la ricerca della volta scorsa. Mi pare importante, a questo punto, chiederci come prima cosa:

Chi siamo?

E questo, perché è a ciascuno di noi che spetta di trovare personalmente e in gruppo una risposta, in un clima di fiducia reciproca, di amicizia, di ascolto e di ricerca, una ricerca non frettolosa. È estremamente importante chiederci chi siamo attraverso i problemi che ci siamo posti per cogliere meglio la nostra vocazione, la nostra situazione, il perché di certe nostre reazioni, i limiti di alcune nostre posizioni. Infine, non bisogna tralasciare di chiederci se i veri problemi di fondo sono emersi, se essi sono

già risolti oppure no, **se siamo privi di un centro** e se ci disperdiamo solamente su problemi periferici. Ecco il lavoro che mi pare essenziale durante questa seconda riunione.

Traccia per il lavoro di gruppo

Come conoscere noi stessi: virtù e difetti per affrontare onestamente una vita.

— Chi siamo? (esame dei problemi messi in luce dalla nostra ricerca).
— Quali sono i problemi di fondo che sono stati taciuti?
  - nell'ambito della vita
  - nell'ambito di una fede
— Li abbiamo già risolti? Se sì, in che senso? se no, perché?
— Quali sono stati i limiti presenti nel nostro ultimo incontro e quali i punti positivi?
— Quali sono stati i condizionamenti esteriori d'ambiente che ci hanno condotto ad una problematica di questo genere?
— In che misura ce ne possiamo liberare?
— Potete dire di conoscervi veramente? Se sì o se no, perché?

B. Sintesi n. 2

Si è notato un certo disagio personale nell'iniziare una ricerca approfondita sul questionario offerto (terzo, quarto e quinto incontro).

Cause di questo disagio

— Il non aver mai avuto la possibilità di compiere una ricerca approfondita sui problemi che interrogano la vita.

— Il non essersi mai interrogati sino in fondo, ma l'aver preteso troppo spesso delle soluzioni facili e di comodo.

— La paura di cercare, di rimettersi in questione, di dover perdere i propri punti di vista.

— Una certa aggressività latente dovuta alla reazione contro un determinato stile educativo che lascia le persone passive.

— Una mancanza di prospettive per quanto riguarda un lavoro di gruppo. In esso l'animatore non è chiamato tanto a donare delle soluzioni esterne sui vari problemi, ma ad aiutare una ricerca e a far maturare nei componenti del gruppo una *capacità critica* che permetta la formazione di una personalità adulta e l'acquisizione del modo con cui i vari problemi vanno affrontati. Il nostro scopo quindi non era quello di affron-

tare subito i vari problemi isolatamente, ma di chiederci **il significato che essi potevano avere per un individuo,** di chiederci chi siamo con questi problemi, di condurre un'analisi su una società che li provoca, di trovare **un centro di unità** nel quale poi i singoli problemi trovano un senso.

Abbiamo però costatato, in questo disagio:

— un profondo desiderio di autenticità, di impegno attivo, nel prendere in mano la propria vita;

— una sete di sentirsi finalmente qualcuno, di comunicare con gli altri, di mettersi a confronto;

— un desiderio di essere attive e non passive, di scoprire la dimensione del dialogo.

Analisi sulla ricerca fatta

Noi, pur essendoci poste il problema della « conoscenza di noi stesse », non abbiamo saputo dare una risposta. E questo perché:

— Viviamo in una società borghese, superficiale e che non aiuta a porsi criticamente di fronte ai problemi.

— In questa società sono presenti una profonda incoerenza e la mancanza di coraggio.

— Mancanza di equilibrio, elemento questo che fa parte integrante della nostra età.

— Mancanza in noi di una certa spontaneità e presenza di un formalismo favorito da un'educazione passiva.

— Non eravamo preparate ad un lavoro del genere.

— Mancanza di fiducia da parte nostra, nei confronti delle nostre compagne.

— Ci siamo trovate in difficoltà perché non comprendevamo bene le domande.

Aspetti positivi scoperti

— Il fatto di essere riuscite a mettere in comune i nostri problemi.

— Questi problemi non devono essere risolti unilateralmente, ma attraverso una ricerca condotta sul confronto dei vari punti di vista.

— Importante è l'impegno responsabile di ognuna di noi anche se qualcuna è venuta all'inizio solo per curiosità.

— Necessità di porre basi sicure al nostro lavoro perché esso non sia frutto solo di entusiasmo.

— Sentiamo questi problemi realmente e profondamente perché desideriamo vivere in modo concreto. Contrariamente ci troveremmo in

mano una vita vuota e senza significato. Una situazione del genere ci procurerebbe crisi spirituali, morali e affettive...

— Per ora non abbiamo taciuto nessun problema che ci interessava; a questi problemi non siamo mai riuscite però a dare una spiegazione valida, sia per mancanza di impegno da parte nostra sia perché mai aiutate in modo valido.

Chi siamo, attraverso i problemi emersi nella ricerca?

Rispondendo a questa domanda è apparsa una tendenza generale:

« TUTTE CERCHIAMO QUALCOSA DI FONDAMENTALE IN NOI »

— Siamo delle persone in ricerca.

— In ricerca di un rapporto tra idee astratte e vita pratica e di un problema fondamentale dal quale nascono gli altri.

— Siamo persone che certe volte si impegnano per cercare di risolvere dei problemi e che certe volte tentano di eluderli per paura.

— Siamo alla ricerca per trovare motivi validi al nostro agire.

— Siamo in ricerca perché *insoddisfatte.*

— Cerchiamo di uscire da una recettività passiva e trovare delle motivazioni per una scelta.

— Rimettiamo in discussione tutto grazie a quello che vediamo e che sentiamo e cerchiamo di costruire delle convinzioni che reggano tutto e che spingano all'azione.

Da dove sorge questa esigenza di ricerca?

— Nasce nel contesto di una società che la favorisce rendendo possibili dei confronti (società pluralistica), da un ambiente che pone problemi...

— Viene dall'insoddisfazione di altri che dicono di essere convinti, ma che non sono, in realtà, soddisfatti della vita. Ci sentiamo quindi spinte a cercare delle motivazioni che reggano una vita.

— Nasce da una situazione di fatto in parrocchia, da una responsabilità che sentiamo di conoscere e far conoscere il Cristo. Problema questo che rimane completamente aperto.

— Nasce dal bisogno di dare un significato alla nostra vita.

— Nasce da esperienze che ci troviamo a fare e dal comportamento degli altri.

— Nasce dal desiderio di non fermarsi ad una conoscenza epidermica dei problemi, dal non voler andare avanti per tradizione.

— Nasce dal desiderio di aiutare gli altri.

— Nasce dal tipo di formazione che abbiamo avuto, formazione che ci lascia passive. La nostra mentalità diverge profondamente da quella dei nostri genitori che, con il loro modo di pensare, ci hanno condizionate.

Non conosciamo bene noi stesse. Perché?

— Perché non vogliamo conoscerci: è scomodo.

— Perché non abbiamo il coraggio di ammettere la nostra condizione, i nostri limiti.

— Per conoscerci dovremmo metterci in discussione con il risultato di non sapere più come uscire da una crisi che ne nascerebbe. È una posizione di comodo e di paura.

— Perché manca la riflessione su quello che facciamo; questo ci mette nella situazione di non saper andare a fondo.

— Perché imitiamo un nostro « Io prefabbricato » dal quale non vogliamo scostarci perché comodo. Falsiamo tutto il nostro modo di fare, spesso involontariamente.

— Perché manca la sincerità verso noi stessi e verso gli altri, da parte nostra e degli altri.

Conclusione

Mi pare importante, a questo punto, che riflettiate personalmente su tutto il materiale che qui avete portato e che ho cercato di sintetizzare sotto i quattro punti sopra elencati.

Il nostro cammino continua e si avvicina all'analisi sui vari problemi che voi avete portato. Il discorso si fa costruttivo e questo proprio per l'analisi che state conducendo.

Il **denominatore comune** emerso sin qui mi pare il seguente:

CHI MI PRESENTERÀ IL MIO VERO VOLTO?

Alla luce di questo tema vedremo come i problemi posti, analizzati singolarmente e nel loro insieme, ci aiuteranno a capire chiaramente chi siamo.

C. Questionari per gli incontri successivi

Introduzione al lavoro di gruppo

— Nel cuore di tutti noi c'è un grande desiderio di essere totalmente veri.

— Gli altri desiderano conoscere il nostro vero volto.

QUESTIONARIO N. 1

La paura di presentare il nostro vero volto

a) Testimonianze n. 1 e n. 2 (vedere più avanti).

— Perché sovente mi è difficile presentare il mio vero volto?

— Perché io non dico sempre ciò che penso?

— Perché io preferisco conservare solo per me certi pensieri?

QUESTIONARIO N. 2

Cosa significa essere vero?

b) Testimonianze n. 3 e n. 4

— Se io mi presento agli altri come veramente sono, quali sono le conseguenze?

— Per me?

— Per gli altri?

Introduzione al lavoro di gruppo

— È di fronte a qualcuno che ci ama e che ci accoglie che noi riusciamo a presentare il nostro vero volto.

— Fino al momento in cui non si palesa il proprio vero volto all'altro, l'amicizia non è possibile.

— Non bisogna aspettare che gli altri ci amino per mostrare chi siamo.

QUESTIONARIO N. 3

— L'amicizia ci permette di essere veri (Testimonianza n. 5: più si ama qualcuno e più gli si permette di essere vero).

— La verità apre la porta all'amicizia (Testimonianza n. 6: due persone più riescono a essere vere e più la loro amicizia diventa ricca e profonda).

1. Con chi è possibile essere veri e rivelare il proprio volto?
2. Cos'è possibile fare per aiutare gli altri ad essere sinceri?
3. L'indifferenza e l'ostilità degli altri, possono dispensarci dall'essere autentici?

QUESTIONARIO N. 4

— Cercare nel Vangelo dei momenti in cui:
Gesù non ha paura di essere autentico
Gesù ama e permette a chi incontra di essere sincero

— Gesù nella sincerità apre la porta all'amicizia.

— Gesù ama con predilezione i semplici.

— È per il fatto che Gesù ama ed accoglie gli uomini così come sono che essi trovano la forza di riconoscere chi sono.

TESTIMONIANZE...

Testimonianza n. 1

« Cara Kitty,

un'idea nuova: a tavola parlo più con me che con gli altri, cosa vantaggiosa sotto due aspetti.

Anzitutto essi sono contentissimi quando io sto un po' zitta, e poi non ho bisogno di prendermela con i giudizi altrui.

La mia opinione io non la trovo sciocca e gli altri sì; dunque è meglio che me la tenga per me. Faccio proprio così quando devo mangiare qualcosa che non mi piace affatto. Mi metto il piatto davanti, fingo che sia una ghiottoneria, ci guardo dentro il meno possibile e riesco a mangiare tutto, quasi senza accorgermi... ».

Testimonianza n. 2

« Oggi debbo confessarti due cose e ci metterò parecchio tempo, ma bisogna che le racconti a qualcuno e non posso raccontarle che a te, perché sono certa che tu tacerai sempre e in qualunque circostanza.

Mi sai forse spiegare perché tutti gli uomini nascondono scrupolosamente il loro intimo? Perché mai in società io mi comporto del tutto diversamente da come dovrei comportarmi? Perché nessuno si fida dell'altro? Ci sarà certamente una ragione, lo so, ma a volte trovo stupido che non si possa avere la confidenza di nessuno, nemmeno delle persone più vicine.

Dopo il sogno dell'altra notte mi sembra di essere cresciuta, mi sembra di aver acquistato una personalità. Mi guarderai stupita se ti dirò che anche il mio modo di giudicare i Van Daan è cambiato. Non considero più tutte le discussioni, ecc. ecc., dal nostro punto di vista preconcetto.

Come è avvenuto questo cambiamento?

Vedi, io penso che se mia madre fosse diversa, se fosse una vera mammina, le nostre relazioni sarebbero state del tutto differenti. È verissimo che la Signora Van Daan è tutt'altro che una persona fine, eppure credo che se la mamma non fosse tanto difficile da trattare ogni volta che il discorso è un po' delicato, si sarebbe potuto evitare metà dei litigi ».

(Dal Diario di Anna Frank)

Testimonianza n. 3

Alla scuola un gruppo di studenti si prepara a partire per due giorni di esperienza di gruppo. Alla vigilia uno di loro va a far visita al responsabile: « Ho deciso di non partire con gli altri domani ». Il responsabile si meraviglia di questa decisione improvvisa: Marco infatti è uno dei migliori del gruppo e la sua mancanza può rendere molto più povera l'esperienza che tutti si preparano a vivere.

Egli chiede a Marco: « Cosa è successo? Sei ammalato? Hai qualche impedimento serio? ».

No, risponde Marco.

Nulla di tutto questo; ma Marco non sembra intenzionato a dare una spiegazione chiara. Poi, dopo un po' di tempo, Marco, che si sente molto amico del responsabile, inizia a spiegarsi meglio e dice: « Durante le ultime vacanze mi sono trovato a leggere un libro sconcio, nonostante sapessi che tale lettura non sarebbe stata affatto positiva per me. Ora sento che non ho affatto il diritto di partecipare con gli altri ad un'esperienza positiva come questa; non ho il coraggio, in nome di quell'autenticità sulla quale ci siamo decisi tutti insieme di camminare ».

Dopo qualche istante di conversazione, Marco capisce che l'errore commesso può aiutarlo ad essere più responsabile anche in quell'esperienza che sta per incominciare con i suoi compagni.

Egli tra gli altri sarà un poco l'animatore e comprende che tale ruolo non è tanto in funzione di qualcosa che egli merita ma una proposta alla quale è chiamato a rispondere in un atteggiamento di servizio agli altri.

Testimonianza n. 4

Un sabato pomeriggio Michele, nonostante la proibizione dei genitori, parte per una gita in bicicletta con i suoi amici. La sera, quando rientra, suo padre lo rimprovera aspramente. Come castigo egli dovrà rimanere in casa il sabato sera e tutta la giornata di domenica.

Una volta solo nella sua stanza, Michele si rende conto che non avrebbe dovuto rispondere in brutte maniere a suo padre. Gli dispiace di essere uscito con parole profondamente offensive. Dopo un po' di riflessione, trova la forza di lasciare la sua camera e di recarsi da suo padre per presentare le proprie scuse e gli dice:

« Poco fa io sono diventato arrabbiato con te per i rimproveri che mi hai fatto. Ora io so che tu mi hai perdonato. Ritorno nella mia camera da letto per scontare quella punizione che ho giustamente meritato ».

Testimonianza n. 5

(Questo fatto è avvenuto in un centro di correzione).

Questa sera nel gruppo « Gli Incas » la tensione è profonda e l'atmosfera è tesa; la chiave della porta d'entrata della casa è scomparsa. Grazie a questa chiave i giovani la sera se ne possono uscire di nascosto.

Il responsabile riunisce i giovani nella sala delle riunioni e dice: « Nessuno andrà a dormire sino a che la chiave non sarà consegnata da colui o da coloro che l'hanno presa ».

Maurizio, che aveva lasciato da qualche tempo quella casa, si trovava là per una visita ai suoi compagni. La sua sincerità e il suo senso dell'amicizia gli avevano permesso di avere la fiducia e la confidenza di tutti.

Egli interroga con discrezione i suoi amici e riesce ad ottenere ciò che il responsabile non era affatto riuscito.

Walter gli confessa la sua colpa: è lui che ha preso la chiave e che l'ha nascosta in giardino per servirsene al momento opportuno.

Testimonianza n. 6

Egidia è una ragazza difficile. Ella non sa più che cosa inventare per disturbare e prendere in giro i professori. Questi si chiedono fino a che punto riusciranno ancora a sopportarla. Questo anche per il fatto che Egidia è riuscita a costruire attorno a sé un buon gruppo di compagne.

Il Preside della scuola ha tentato tutti i mezzi per riportare Egidia all'ordine, ma senza alcun risultato...

Un giorno Egidia si reca dal Preside e gli dice:

« Io la detesto letteralmente... ».

Il Preside la guarda sorridendo e risponde: « Se sapessi, Egidia, come ciò che tu mi dici mi fa piacere... È la prima volta che una ragazza della scuola osa dirmi sinceramente quello che pensa... ».

Dopo quell'incontro i rapporti di Egidia con il Preside e con i professori si sono profondamente cambiati e il suo comportamento è migliorato.

M. GANDELLI

COME PASSARE DAL CONTRADDITTORIO AL DIALOGO

(Chiarimenti su un punto critico di ogni catechesi giovanile: le obiezioni)

1. La sfida al professore di religione

Le obiezioni degli alunni rappresentano una vera sfida all'insegnante. La generale esperienza conosce questo fatto, aggiungendovi sovente il ricordo di **situazioni insostenibili,** venute a crearsi in seguito ad una obiezione o perché tendenziosa e provocatoria nell'animo stesso dell'obiettante, o perché degenerata in tensioni e conflitti ove era coinvolta tutta la classe, o perché il dialogo e le risposte risultarono deludenti, come lo sguardo di molti chiaramente diceva.

Alcuni risolvono il problema **eliminandolo:** non si dà spazio alla parola degli alunni che la domandano. E ciò crea la repulsione di tutta la classe, quando diventa un sistema.

La maggior parte delle difficoltà sta nella **discussione che segue l'apertura** del dialogo, fornita dalla domanda iniziale. Molti lamentano che queste discussioni risultano inconcludenti, sono un poco come un ostacolo sul binario che ferma tutto il treno, con un manifesto scontento generale e rovina delle tabelle di marcia.

Non si finirebbe più di esporre tutta la **problematica delle obiezioni:** i diversi tipi di essa; le intenzioni con cui è iniziata; il contesto psicologico e culturale da cui emerge; il fondo, spesso non subito chiarito, del problema... Si tratta di un **elemento importantissimo di ogni riunione o lezione,** in quanto inevitabile per l'aggressività degli alunni ed anche per le normali leggi di un onesto apprendimento in forma dialogica. Occorrerà tornarci sopra per fornire chiarimenti e suggerimenti.[1]

Questa volta presentiamo **un procedimento generale** da seguire come

[1] Si veda intanto anche lo studio: *Il tormento delle mani alzate,* « Catechesi », aprile 1968, fasc. D.

direttiva di base nell'impostare il dialogo o discussione che si apre con la prima battuta dell'alunno.

Ci rifacciamo, per essere precisi, ad un costume piuttosto diffuso, che consiste in questo: il professore afferra subito il punto dottrinale sollevato dall'obiezione (vi sono obiezioni-standard subito riconoscibili) e, pressato dalla cronica mancanza di tempo, dichiara di aver capito, fa subito sedere l'obiettante, quasi interrompendolo a metà della frase, e poi dalla sua scienza ricava una risposta più o meno breve e oggettivamente valida.

« Oggettivamente », si è detto, ma anche « soggettivamente »? Questo è il punto su cui intendiamo fare luce fino a cambiare il sistema: occorre cogliere e attivare il **lato soggettivo** dell'obiezione più di quello oggettivo.

In generale è proprio un riconoscimento dei soggetti, delle presone che viene a mancare nel nostro insegnamento, non come mancanza assoluta ma come sguardo troppo superficiale e marginale.

Proviamo, invece, a impostare tutto il fatto dell'obiezione con una più attenta cura del soggetto obiettante. E vediamo che cosa ne risulta.

2. Dal contraddittorio esteriore al dialogo interiore

Il nuovo procedimento, promosso dal professore di religione, comincia con questo semplicissimo elemento: il professore **risponde facendo ripetere due o tre volte la stessa cosa con parole diverse.**

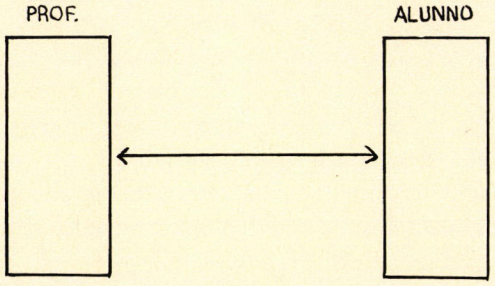
Esempi di questa tecnica:

« Sapresti dirmi il perché, il motivo che ti ha spinto a fare questa obiezione? ».

« È importante quello che dici! Vorresti dirlo di nuovo, magari con altre parole, per coglierne tutti gli aspetti? ».

Si consiglia di far ripetere due o tre volte per indicare che occorre sostanzialmente far prendere tutto un nuovo corso e tutta una diversa direzione alla conversazione. Inizialmente l'obiezione si presenta con l'intenzione del contraddittorio o comunque del dibattito tra professore ed alunno; graficamente possiamo chiarire la situazione iniziale così:

SCHEMA ERRATO:

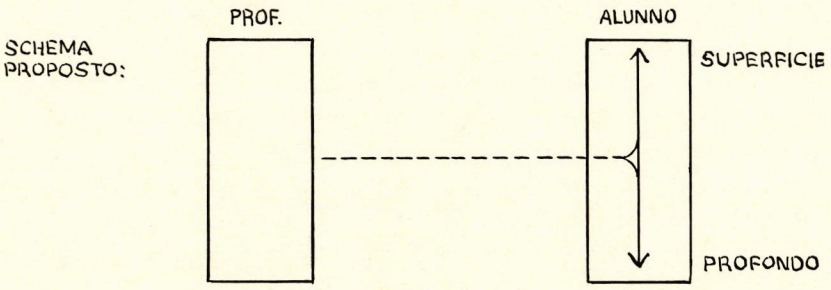


Questa partenza ha molti **lati negativi:** è incline al contraddittorio pubblico, che oppone classe a professore; è incline a restare un gioco intellettuale, una sfida tra battute e risposte brillanti (non si dimentichi che l'obiettante rischia di solito di fare la figura del perdente); avvia un minaccioso gonfiamento degli affetti che può portare a vere esplosioni, se non viene in tempo ridimensionato.

È opportuno, per procedere al nuovo schema qui proposto, osservare che l'obiettante è tutto in **linea orizzontale,** verso il professore, verso i compagni, i quali pure si mettono in quel **movimento estrinseco e centrifugo.**

Invece, con la sua battuta, del tipo di quelle indicate sopra, il professore cambia radicalmente la situazione, portandola verso un'altra direzione: quella **interiore, centripeta,** quella del movimento e approfondimento **verticale** dell'autocritica da parte del soggetto.

Graficamente la dinamica sollecitata dal professore può essere rappresentata così:



In questo schema il professore fa da **avviamento e stimolazione di un dialogo interiore tra l'io superficiale e l'io profondo dell'obiettante.**

Questo dialogo interiore, dentro la persona, in una sfida alla sincerità propria invece che al professore, diventa **modello per tutti** i compagni di classe, che vengono avviati a questo modo di ripensare, chiarire, andare a fondo delle obiezioni emerse in superficie.

Evidentemente si possono indicare alcune **fasi successive** di questo **« dialogo interiore », sostenuto da un dialogo esteriore** (quello con il professore).

— **Fase della chiarificazione dei motivi.** In questa fase gioca la sincerità, viene smontata ogni ambiguità, viene sgonfiata, se il professore prende con stima e sul serio questo fondo interiore di ognuno, ogni animosità. Se l'obiettante cerca di sfuggire alla presa che lo interiorizza, im-

mediatamente trova la classe contro, poiché i giovani amano queste sfide alla loro sincerità.

— **Fase della chiarificazione del problema.** Ripetendo ed analizzandosi, l'obiezione fa emergere nuovi aspetti, sovente **si sposta sul vero punto** dolente dell'animo, con sollievo e soddisfazione per aver meglio espresso il proprio animo, per aver visto chiaro, per aver scoperto altri aspetti della realtà discussa.

— **Fase del progresso logico.** In questa impostazione è possibile correggere, senza ferire, gli errori di logica, spesso grossolani, che portano fuori strada, e questa fase è **un elemento educativo e costruttivo** per tutti.

— **Fase della scoperta della realtà.** È la fase propriamente « maieutica », quella per cui di nesso logico in nesso logico si viene a scoprire la realtà e soprattutto la invincibile armonia che ne lega insieme le parti. È la fase in concreto costruttiva. Essa corre con il contributo di tutti, in quanto il duetto è ora diventato coro, intreccio di voci, sempre in quel **dinamismo di interiorizzazione,** che equilibra ogni discorso.

3. Suggerimenti e requisiti

1. Il professore ascolta *con molta attenzione* ogni battuta: è lì, nelle parole dell'obiettante, che sta il segreto del procedimento, in quanto occorre assumere ora un termine, ora una proposizione appena detta per riassestarla fino a farne scorgere nuovi aspetti e nuove aperture, occorre accostarla ad altre battute dette prima, oppure ad altri elementi del pensiero (sempre linea interiore) e della personalità dell'obiettante o dei giovani.

Queste riprese del professore di religione afferrano veramente il soggetto, perché sono prese sul serio le sue parole, e portano ancora più dentro di lui il dialogo o conflitto. Il professore non fa che mettere in evidenza questi rapporti conflittuali o di coerenza tra cose dette e cose possedute o dette prima dal soggetto.

2. Come nei dialoghi di Socrate, qui il punto cruciale è che **da una affermazione scaturisca un nuovo interrogativo,** una nuova obiezione: **l'arte dell'interrogativo suscitato** (invece della malintesa arte dell'interrogare) è qui fondamentale, per cui di interrogativo in interrogativo il soggetto è condotto a scoprire tutto quello che è in lui **fino al limite** oltre il quale procederà, perché la realtà mostra di andare oltre l'ambito delle sue conoscenze e certezze ed egli ora **se ne accorge e vuole** andare oltre e ci va completamente legato al professore, che conosce le parti ignote della realtà (= vera assimilazione del nuovo).

3. È qui evidente la necessità da parte nostra di queste conoscenze: **conoscenze del linguaggio** per interpretarlo, capirne i sottofondi e le parti; **conoscenza psicologica** per seguire e guidare il soggetto nel suo dialogo interiore; soprattutto **conoscenza organica (per nexus mysteriorum inter se) della realtà globale, umano-divina,** in una vera « integrazione tra fede e vita », come dice il « Documento-Base ». Tale conoscenza è quella che permette al professore di procedere di passo in passo, di orientarsi quando da un passo si aprono come nelle miniere tante strade che si possono prendere; è quella che permette di fare i collegamenti e di scorgere subito i nuovi punti a cui giungere procedendo.

4. Ad un certo punto l'obiezione rimane come **lo spunto iniziale o il tema di una sinfonia,** (che è lo svolgimento di tutta la lezione) con il coinvolgimento progressivo di tutta la classe, dei testi biblici, delle parti programmate della lezione. Grazie ai « nexus mysteriorum inter se » che Dio ha voluto nel suo regno, è possibile da qualsiasi punto giungere a qualsiasi altro, giungere ai punti nodali, principali, che permettono visioni d'insieme e localizzazioni di tanti altri punti nuovi e vecchi: come in una città che si visita dove, da una via secondaria si può giungere ai « punti panoramici », ritrovare in nuova prospettiva le strade già note e scoprire in rapporto a prospettive ben conosciute le strade nuove.

* * *

FOTOLINGUAGGIO

Edizioni L. D. C.

Una tecnica di catechesi giovanile attraverso il linguaggio fotografico

Ragazzi e ragazze (15-18 anni) hanno a disposizione delle serie di fotografie (16 x 24) scelte con particolari criteri, e sono invitati a esprimere il loro pensiero sopra un determinato argomento, oppure a interpretare una determinata frase evangelica attraverso la scelta di una o più fotografie. In seguito, la motivazione delle foto scelte dà inizio alla discussione.

Chi guida aiuterà a orientare il discorso sul problema religioso per suscitare prese di posizione personali o di gruppo.

Attualmente il FOTOLINGUAGGIO comprende:

12 serie di 16 fotografie ciascuna nel formato 13,5 x 16:

- nove serie trattano argomenti diversi **(fotolinguaggio);**
- tre serie sono di aiuto alla formazione del **gruppo (fotogruppo).**

Un libretto-guida spiega i diversi metodi di impiego del FOTOLINGUAGGIO.

Ogni serie di 16 foto - L. 700
Libretto-guida - L. 200

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XL
5 - MAGGIO 1971

SERIE II
NUMERO 73

SOMMARIO

P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 1-15
Per una educazione cristiana dei preadolescenti, p. 16-19
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza, pp. 20-24

SUSSIDI

PIETRO DAMU

LA MESSA FESTIVA E I PREADOLESCENTI

Sussidio per una catechesi preparatoria alla messa festiva e per l'omelia

(*Per l'utilizzazione del sussidio rimandiamo alle indicazioni date nel numero di febbraio*)

Quarta domenica di Pasqua, anno C

GESÙ, BUON PASTORE

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Lettere)

1ª *Lettura: Atti* 13,14.43-52

Paolo rivolge anche ai pagani l'annuncio del vangelo. La *salvezza* non è riservata a una sola nazione o popolo, ma è *per tutti gli uomini* di buona volontà, perché tutti sono *chiamati a far parte dell'unico gregge di cui Cristo è pastore.*

2ª *Lettura: Apocalisse* 7,9.14b-17

Gesù Cristo, l'*Agnello che ha dato la sua vita* per tutti gli uomini, è *il pastore che ci guida,* attraverso le difficoltà dell'esistenza terrena, a partecipare pienamente della vita divina.

Vangelo: Giovanni 10,27-30

Gesù Cristo è il nostro *pastore: ci conosce* nella profondità dell'essere, *ci ama, ci dà la sua stessa vita divina, ci raccoglie nell'unità del suo gregge* (unità di tutti gli uomini nella comune partecipazione alla vita divina).

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

- *Ricuperare l'immagine del Buon Pastore*

L'*immagine del Buon Pastore* è una di quella più esposte al *pericolo di diventare un luogo comune,* svuotata di tutta la sua ricchezza e profondità di significato.

Attraverso questa catechesi si dovrà cercare di ridarle la *freschezza* e la *forza originaria.*

Fra i tanti aspetti che confluiscono nel tema, si consiglia di insistere preferibilmente su quello della *conoscenza reciproca tra il pastore e il suo gregge,* in quanto sembra offrire le migliori possibilità di ricupero dell'immagine del pastore. Bisognerà però *chiarire bene il concetto* di conoscenza reciproca al quale la Bibbia non attribuisce il semplice significato di conoscenza intellettuale, come facciamo comunemente noi, ma quello molto più profondo di *comunione di vita,* di appartenenza vicendevole nell'amore.

L'*esperienza di autentica amicizia,* a cui il preadolescente sta aprendosi, servirà da base concreta al nostro discorso religioso.

- *Il mondo dei pastori*

Molti oggi, specialmente fra coloro che vivono in città, non hanno alcuna esperienza sull'*ambiente pastorizio.* D'altra parte, *una certa conoscenza* di termini, immagini, sensibilità, usi propri del mondo dei pastori diventa *necessaria* per cogliere il senso esatto di alcune pagine della Bibbia.

Sarà perciò opportuno fare una buona *descrizione* della cura che i pastori hanno normalmente per il loro gregge e dare qualche indicazione su certe usanze tipiche palestinesi.

- *I pastori nella Chiesa*

Con i ragazzi, partendo appunto dalle loro conoscenze o da una descrizione vivace (oralmente o attraverso illustrazioni) della vita dei pastori, si potrà sviluppare un *discorso molto concreto sulla figura di Cristo buon pastore* e *sul compito dei pastori della Chiesa* che continuano l'opera di Cristo.

È molto importante che i preadolescenti acquistino una *giusta visione delle loro relazioni con la gerarchia.*

La Chiesa non è una semplice istituzione giuridica in cui, da una parte, stanno i governanti (papa, vescovi, sacerdoti) che prendono delle decisioni, impongono delle leggi, infliggono delle punizioni, e, dall'altra, i fedeli costretti a obbedire, che si sentono però estranei alla gerarchia, così che le critiche fatte alla « Chiesa » sembra non li tocchino affatto.

Questa mentalità, lo sappiamo, è ancora molto diffusa nei nostri ambienti e contamina anche i ragazzi.

Bisognerà dunque presentare la *Chiesa* nella sua autentica realtà di *comunità* o *famiglia* in cui tutti i membri sono ugualmente interessati; in essa esistono, è vero, funzioni diverse, ma solo in vista di un servizio più efficace, per la crescita nella santità dell'intera compagine.

L'atteggiamento quindi nei confronti della gerarchia *non* è quello del *servilismo, ma* quello della *collaborazione* generosa per il vero bene della Chiesa.

- *Il Pastore e i pastori*

Riconducendo l'immagine del Buon Pastore alla sua pienezza di significato, si ha, di riflesso, la possibilità di far scoprire meglio *il vero senso della missione dei pastori della Chiesa.* Mentre la mentalità contemporanea tende a ridurre la funzione del sacerdote a semplice azione sociale, qui si vede come essa sia essenzialmente diretta all'*attualizzazione della presenza di Cristo Pastore nella Chiesa,* per la progressiva edificazione del suo regno.

In molte parrocchie si celebra in questa domenica la *giornata delle vocazioni.* È un'occasione in più per collegare la figura del sacerdote (e del vescovo) con quella di Gesù buon pastore.

A questo proposito non sarà forse inutile ricordare che una *giusta presentazione delle funzioni della gerarchia* nella Chiesa risulta, in fondo, anche *la miglior « propaganda » per le vocazioni sacerdotali.*

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio*

Gesù è il nostro capo, il nostro « pastore »: egli ci conosce, ci ama, ci comunica la sua vita divina, ci vuole riunire tutti in un unico « ovile », il suo regno.

Visibilmente la sua funzione di pastore è ora da lui affidata ai « pastori della Chiesa » (il papa e i vescovi).

- *Attualizzazione nella messa*

Nella messa Gesù si presenta a noi come l'agnello pasquale, sacrificatosi per i nostri peccati, e insieme come il nostro pastore: egli ci guida con la sua parola e ci nutre con le sue carni, per portarci definitivamente alla salvezza.

• *Attualizzazione nella vita*

Dobbiamo impegnarci nella conoscenza sempre più profonda di Gesù, nostro pastore, per essere guidati in tutto da lui nella nostra vita cristiana e poterlo far conoscere anche alle altre « pecore » che non hanno ancora sentito la sua voce (apertura alla vocazione sacerdotale e apostolica).

Rispettando, amando, collaborando con i pastori della Chiesa, noi siamo certi di unirci maggiormente a Cristo e fra di noi.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

B 58 Miracoli e parabole di Gesù
B 69 I viaggi missionari di S. Paolo
B 70 Cura di S. Paolo per le prime comunità cristiane
C 4 Sulla via di Damasco (S. Paolo)
C 5 Sulle vie del mondo (S. Paolo)
C 6 L'araldo di Cristo (S. Paolo)
C 7 In catene per Cristo (S. Paolo)
C 10 Tu sei Pietro (con disco di sonorizzazione)
F 53 Storia di una vocazione
F 54 Chiamati per nome (con disco di sonorizzazione. Facciata A: F 53; B: F 54).

Canti e dischi

« Stanno bussando alla tua porta » (La pecorella smarrita), Dischi Eco 4599 e 514.
Salmi 22 e 99 (Signore, sei tu il mio pastor), Dischi LDC 0052, 0053, 0058.
Salmo 117, Dischi LDC, 33/0021

Quinta domenica di Pasqua, anno C

AMORE FRATERNO: TESTIMONIANZA DI CRISTO RISORTO

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª *Lettura: Atti* 14,20b-26

La Chiesa va progressivamente costruendosi e allargando la sua azione missionaria, animata interiormente dalla grazia del Signore.

L'*impegno di rendere tutti partecipi della salvezza* portata dalla Pasqua è *dettato dall'amore* fraterno, estensione dell'amore di Cristo per l'umanità.

2ª *Lettura: Apocalisse* 21,1-5a

A partire dalla *Pasqua,* suo *sacrificio d'amore,* Cristo inizia la progressiva *trasformazione in meglio di ogni cosa,* fino all'eliminazione completa del male e alla consegna al Padre dell'universo rinnovato.

Vangelo: Giovanni 13,31-33a.34-35

Cristo ci dà un *comandamento nuovo:* quello di amarci gli uni gli altri come ci ha amato lui. La novità del Vangelo sta nell'aver portato l'*amore fino alle estreme conseguenze a cui è giunto Cristo:* all'offerta stessa della vita.

Tale capacità di amore è la più bella *testimonianza della presenza operosa di Cristo risorto in noi.*

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

Le Letture di oggi (specialmente il Vangelo e la 2ª) ci dànno la possibilità di affrontare la *tematica della vita morale nel preadolescente.*

- *Livello di sviluppo morale*

La maggiore maturità psichica e, in modo particolare, il notevole sviluppo intellettuale, favoriscono nella preadolescenza il *passaggio da una moralità eteronoma* (propria del fanciullo) *a una moralità autonoma:* le norme morali cominciano a essere comprese come valori universali e assoluti, aventi in se stessi la propria motivazione, e non solo come un insieme disorganico di prescrizioni e proibizioni, accettate in quanto imposte dal mondo degli adulti. In forza appunto di questo sviluppo, *la coscienza del preadolescente da concreta ed episodica diventa sempre più organica e capace di principi morali generali.*

Psicologi e sociologi parlano anche di « *moralismo preadolescenziale* », come tendenza a valutare ogni condotta con il metro della più *rigida giustizia:* questo atteggiamento è visto come *conseguenza del « perfezionismo »* che comincia ora a prendere forza e che deriva a sua volta dal bisogno di affermare il proprio valore e la propria autonomia davanti al mondo degli adulti.

- *Educare a una morale veramente cristiana*

L'impegno della catechesi dovrà essere quello di *far maturare cristianamente questa concezione morale piuttosto « illuministica »*, tipica del preadolescente maturo e dell'adolescente.

Alla radice di tutto sta il *giusto collegamento fra moralità e religiosità.* La morale cristiana ha un *imprescindibile fondamento teologale: il mistero pasquale di Cristo.* Noi configuriamo la nostra vita a quella di Cristo morto e risorto. L'*unica legge* diventa *quella pasquale dell'amore che oltrepassa ogni obbligazione* e arriva *fino alla donazione totale* a Dio e al prossimo, raggiunti con lo stesso atto di amore in quanto Dio vive e opera negli uomini.

La morale cristiana *non* è dunque *semplice compimento del dovere,* osservanza di un ordinamento di giustizia fissato rigidamente dall'uomo

« per vederci più chiaro » e sentirsi al sicuro, riconoscendosi « giusto », *ma è iniziativa gioiosa,* libertà nell'amore, capacità di fare molto di più di quanto la « ragione » dice che è « necessario » fare. La morale cristiana è *collaborare con Cristo risorto per far fare Pasqua, cominciando da noi, a tutte le cose: è testimonianza attiva della vita nuova introdotta da Cristo nel mondo con la sua risurrezione.*

Questa presentazione della morale dà la possibilità al preadolescente di *uscire* dal suo *soffocante moralismo* per lanciarsi con ottimismo nell'azione. *La prospettiva* poi *della collaborazione con Cristo,* che gli appare come sostegno e modello, trova in lui *piena rispondenza.*

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio*

Cristo, con la sua Pasqua, ci rinnova nell'intimo, facendo cadere il nostro egoismo, fonte di tutti i peccati.

La capacità di amare gli altri come Cristo ci ha amati è la più chiara testimonianza dell'azione del Risorto in noi e, quindi, la più efficace predicazione del Vangelo.

- *Attualizzazione nella messa*

In ogni messa Cristo ci ripete il suo invito all'amore del prossimo attraverso la *Parola* e attraverso l'*Eucaristia,* il « segno » più luminoso del suo amore per gli uomini.

Solo unendo il nostro sacrificio al suo sacrificio di amore, partecipiamo realmente al mistero eucaristico.

- *Attualizzazione nella vita*

Nell'amore per gli altri non possiamo fermarci a un semplice sentimento di benevolenza, ma dobbiamo cercare il modo di manifestarlo con i fatti, a cominciare dalle situazioni più comuni della vita di ogni giorno.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

A 181 Il figlio di Dio vive la carità nella famiglia e nella società
A 158 Gesù muore in croce e trionfa con la sua risurrezione
B 66 Il diacono Stefano, primo martire della Chiesa
B 68 Espansione del cristianesimo
B 69 I viaggi missionari di San Paolo
M 150 Il buon samaritano.

Canti e dischi

« Nobile Santa Chiesa », « Cieli e terra nuova », « Dov'è carità e amore », « Come il grano », « Vieni alla cena », in: *La famiglia cristiana nella casa del Padre,* Dischi LDC 33/0056-0057-0058.

Sesta domenica di Pasqua, anno C

I CRISTIANI: TEMPIO DI DIO IN CRISTO RISORTO

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª Lettura: Atti 15,1-2.22-29

I primi cristiani prendono sempre meglio coscienza della novità del Vangelo secondo cui *l'unica legge veramente assoluta è quella dell'amore.* Tutte le altre prescrizioni hanno valore solo se sono coerenti con la legge dell'amore e non ne ostacolano lo sviluppo.

La formula usata dall'assemblea (« *Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso* ») mostra chiaramente la convinzione dei primi cristiani di essere loro stessi *abitazione o tempio di Dio,* ben più del tempio di pietre che stava a Gerusalemme (con le loro decisioni essi si mettevano *al di là della legge ebraica e del Tempio che ne era l'espressione più evidente*).

2ª Lettura: Apocalisse 21,10-14.22-23

La *Chiesa,* il grande popolo di Dio, è vista come una meravigliosa *città, costruita di pietre vive,* a cominciare dagli Apostoli che ne sono le fondamenta.

In essa, attraverso l'umanità di Cristo risorto, abita Dio in tutto lo splendore della sua gloria.

Vangelo: Giovanni 14,23-29

Chi osserva il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo *è abitazione o tempio della Trinità.*

La presenza costante in noi del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ci dà sicurezza, gioia e pace, nonostante tutte le difficoltà e sofferenze della vita.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

- *Tempio di Dio in Cristo risorto*

Le letture di questa domenica ci permettono di spiegare come il *vero tempio di Dio* sia *il corpo glorificato di Cristo,* dove abita sostanzialmente la divinità e come anche *noi siamo templi del Signore, in quanto uniti a Cristo risorto.*

- *Le nostre Chiese*

I nostri preadolescenti potranno di conseguenza restare perplessi sul *significato da attribuire ai nostri templi materiali o chiese,* ancor più ricordando che l'antico tempio di Gerusalemme è stato abolito come unico centro di culto.

Certo, *il vero luogo di incontro fra Dio e gli uomini è la Chiesa o Corpo Mistico di Cristo:* essa è il tempio in cui si offre il sacrificio della nuova

alleanza e si tributa a Dio il culto spirituale; ma *anche l'edificio materiale ha il suo significato:* in quanto serve a riunire l'*assemblea sacra* dei cristiani per la celebrazione del culto (preghiera, sacramenti e, in modo particolare, l'eucaristia), diviene esso pure *luogo sacro, segno di unità, richiamo* alla presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Per questo le nostre chiese sono degne di venerazione e di attenzioni, ed esigono da noi un *comportamento rispettoso.*

- *Rispettarci come tempio di Dio*

Dal fatto che ciascuno di noi è tempio spirituale, reso sacro dallo Spirito Santo che lo abita, è facile trarre le *conseguenze per la vita morale:* amore e venerazione verso ogni uomo, rispetto per il nostro corpo e per quello degli altri, consacrati dai sacramenti.

Questo aspetto deve essere già molto sviluppato con i *preadolescenti,* che vi sono *particolarmente sensibili.* Essi, infatti, sono impegnati a fondo nella scoperta della personalità propria e altrui, anche nella sua componente corporea e sessuale. Una giusta e tempestiva visione cristiana di queste realtà, li aiuterà a superare le difficoltà tipiche del periodo di sviluppo che stanno attraversando.

- *Abbellire la Chiesa, tempio di Dio*

Si insisterà anche sull'impegno per la costruzione e l'abbellimento del tempio spirituale che è la Chiesa. Ciascuno è chiamato da Cristo a collaborare con lui e ciascuno ha la sua *responsabilità* in quest'opera.

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio*

Gesù Cristo, il Figlio di Dio che si è fatto uomo, è il vero tempio di Dio: nella sua umanità gloriosa si realizza nel modo più perfetto la presenza di Dio in mezzo agli uomini.

Uniti con il Battesimo a Cristo risorto, anche noi diventiamo in lui tempio di Dio, luogo in cui egli si compiace di abitare e di manifestare la sua grazia.

- *Attualizzazione nella messa*

Quando siamo riuniti per la celebrazione della messa, la presenza del Signore fra noi segna il suo vertice di intensità. Attraverso la *Parola* e l'*Eucaristia,* ricevute con amore, noi diventiamo pietre vive sempre più degne di far parte della Chiesa, tempio del Signore.

- *Attualizzazione nella vita*

Impegnamoci al rispetto vicendevole, come templi di Dio, e a testimoniare nel mondo la presenza di Dio in noi.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

A 161 Il Regno di Dio si compirà nella gloria
A 164 Rinascere in Cristo (Il Battesimo)
A 165 Vivere in Cristo (Vivere il Battesimo)
A 176 Il figlio di Dio cerca in tutto la gloria del Padre celeste
A 177 Il popolo cristiano consacra a Dio i giorni di festa
A 179 Il cristiano vive puro sull'esempio di Cristo
A 185 I fedeli collaboratori di Dio raggiungono la gloria eterna
B 68 L'espansione del cristianesimo
F 69 Un popolo in cammino (La Chiesa).

Canti e dischi (Dischi LDC)

Salmi: 23, 41, 99, 121 (Dischi LDC, 33/0052-0053); « Te lodiamo Trinità » (33/0055); « Tutta la terra canti a Dio » (33/0056); « Nobile santa Chiesa » (33/0056); « Dov'è carità e amore » (33/0058).

Ascensione del Signore e settima domenica di Pasqua, anno C

TESTIMONI DI CRISTO RISORTO

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

Festa dell'Ascensione del Signore

1ª *Lettura: Atti* 1,1-11

Gesù, che mediante l'*Ascensione* si è reso invisibile agli occhi degli uomini ed è entrato nella gloria, non ha per questo interrotto la sua *opera di salvezza: la continua visibilmente attraverso la Chiesa* che predica il suo vangelo, ne testimonia l'amore, offre la grazia dei suoi sacramenti.

Sarà lo *Spirito Santo,* mandato da Cristo, a sostenere la Chiesa in questa sua azione salvifica, *sino al ritorno manifesto del Signore Gesù* alla fine dei tempi.

2ª *Lettura: Efesini* 1,17-23

Cristo, attraverso la sua risurrezione e ascensione, è divenuto il *signore di ogni cosa creata.* In modo particolare, egli è il *capo della Chiesa,* suo corpo mistico, che riempie sovrabbondantemente della sua grazia.

Noi dobbiamo *penetrare sempre più a fondo in questo mistero* e *testimoniarlo* agli altri uomini.

Vangelo: Luca 24,46-53

Gesù nell'Ascensione manda i discepoli a portare nel mondo la sua salvezza. *Questo impegno per la salvezza passa,* da una generazione all'altra, *a tutti i membri della Chiesa.*

Settima domenica di Pasqua

1ª *Lettura: Atti* 7,55-60

Stefano, il primo a subire il martirio per Cristo, si presenta a noi come *perfetto discepolo e testimone del Signore risorto:* ripieno di Spirito Santo, egli annuncia con coraggio la potenza di Gesù e, come il Maestro, muore perdonando ai suoi uccisori ed entra così nella gloria della Risurrezione.

2ª *Lettura: Apocalisse* 22,12-14.16-17.20

Chi ha testimoniato Cristo nella sua vita, restandogli fedele nonostante le prove, *entrerà nella gloria del Signore risorto.*

Nelle difficoltà della nostra testimonianza siamo sostenuti dal pensiero e dall'ardente desiderio dell'incontro definitivo con il Signore Gesù.

Vangelo: Giovanni 17,20-26

L'unità d'amore fra i cristiani viene indicata da Cristo come *la più chiara testimonianza della redenzione* da lui operata: questa unità perfetta deriva infatti dal nostro inserimento, attraverso il mistero pasquale di Cristo, nella vita intima della Trinità.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

- *Il tema della testimonianza*

Il tema della testimonianza appare chiaramente come dominante nei brani biblici delle due messe. Questo tema riveste una *particolare importanza,* in quanto *la testimonianza appartiene all'essenza stessa del cristianesimo.*

D'altra parte, a causa del male che è in noi e intorno a noi, la testimonianza cristiana incontra sempre delle opposizioni. Sarà opportuno, perciò, mettere in rapporto l'idea di *testimonianza* con quella di *persecuzione.*

Si faccia però capire che *le persecuzioni non sono cose di altri tempi;* esse sono di attualità anche oggi. Certo, le forme cruente non sono più molto frequenti, benché non si possa dire che siano scomparse del tutto; ma quelle incruente continuano ad essere numerose, forse più che in altre epoche: si pensi anche solo alla dolorosa emarginazione o morte sociale che colpisce frequentemente chi si impegna per un ideale di bene.

D'altra parte *noi stessi siamo talvolta,* in maniera più o meno cosciente, i *persecutori* dei nostri fratelli nella fede non accettando la loro testimonianza, interpretando male le loro intenzioni, osteggiando le loro iniziative di bene.

- *La testimonianza nei preadolescenti*

I *preadolescenti* sono solitamente dominati dall'instabilità, dall'incertezza, dalla *paura di confrontarsi con la realtà* e hanno ancora molto bi-

sogno — anche se tentano di negarlo — del riconoscimento da parte degli *adulti.* Nell'ambiente in cui vivono, poi, accanto a una crescente solidarietà umana si ha, paradossalmente, una minore solidarietà spirituale. Lo stesso gruppo dei *coetanei,* infine, mentre da una parte è di aiuto e sostegno nell'attività di emancipazione, dall'altra impone normalmente un certo conformismo. Tutto ciò pesa evidentemente sulle *loro possibilità concrete di testimonianza.*

È giusto però riconoscere che l'*invito alla testimonianza* (intesa come *collaborazione con Cristo* per la costruzione del suo regno) è per molti preadolescenti maturi *assai stimolante,* in quanto può costituire la prima autentica « valorizzazione » della loro responsabilità e un « ideale » concreto verso cui canalizzare le proprie energie. In loro infatti si fa sempre più vivo il bisogno e il desiderio di essere qualcuno e di agire in modo più attivo e personale; il loro « perfezionismo morale », poi, li rende sensibili all'*impegno di « migliorare il mondo »* ed essi guardano con entusiasmo all'*esempio degli « eroi »* che hanno saputo sacrificarsi per il bene.

Perciò, anche se essi non possono ancora fare molto a livello di apostolato immediato, è tuttavia *necessario sensibilizzarli a tutte le forme di testimonianza* e *impegnarli concretamente già nell'ambito del gruppo preadolescenziale.*

- *Iniziazione alla testimonianza*

Vogliamo qui ricordare come anche in Italia venga ormai organinzzato, già in parecchi posti, una specie di *« catecumenato » per la preparazione dei preadolescenti a una « professione di fede »* fatta nella veglia di Pasqua o in altra occasione del tempo pasquale (per es. a Pentecoste). È un'iniziativa che tutti i catechisti dei preadolescenti dovrebbero prendere in seria considerazione[1]

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

Festa dell'Ascensione

- *Contenuto del messaggio*

Gesù, dopo l'Ascensione, continua visibilmente nel mondo la sua opera di salvezza attraverso la Chiesa, suo corpo mistico. Ogni cristiano è chiamato a contribuire a questa azione salvifica mediante una vita che sia testimonianza di fede, di speranza e di amore.

[1] Sulla problematica della « professione di fede » nella preadolescenza si veda: *Note di pastorale giovanile,* n. 2, 1970, pp. 19-26. Nel n. 3, 1970, pp. 81-96 della stessa rivista è stato presentato anche un sussidio per alcuni incontri preparatori a essa.

- *Attualizzazione nella messa*

Nella messa Gesù continua a stimolarci alla testimonianza e a sostenerci in essa attraverso la sua parola e l'esempio del suo sacrificio d'amore.

- *Attualizzazione nella vita*

Dobbiamo fare in modo che mediante le nostre azioni, anche le più semplici e comuni, sia data testimonianza alla parola e all'azione salvifica di Cristo.

Settima domenica di Pasqua

- *Contenuto del messaggio*

Il sacrificio, legato alla testimonianza, ci rende perfetti imitatori di Cristo che ha spinto il suo amore per noi fino alla morte in croce.

Se saremo rimasti fedeli al Signore, nonostante la difficoltà delle prove, parteciperemo con lui alla gloria della risurrezione, raggiungendo l'unità perfetta con il Padre, il Figlio, lo Siprito Santo e fra di noi.

- *Attualizzazione nella messa*

Ascoltando la parola del Signore e ricevendo il suo corpo con fede e amore, ci uniamo più intimamente a lui e ne diventiamo testimoni sempre più ardenti e credibili.

- *Attualizzazione nella vita*

Sforziamoci di testimoniare lealmente Cristo anche in quelle circostanze della vita in cui sappiamo che ci risulta più difficile e doloroso.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

A 159 Gesù dà vita al nuovo popolo di Dio
A 160 Il regno di Dio si estende per opera dello Spirito Santo
A 161 Il regno di Dio si compirà nella gloria
A 180 Il cristiano compie fedelmente la missione affidatagli dal Padre
A 184 Sull'esempio di Cristo siamo al servizio della verità
B 64 Dalla Risurrezione all'Ascensione
B 65 La giovane Chiesa di Gerusalemme
B 66 Il diacono Stefano, il primo martire della Chiesa.

Canti e dischi (Dischi LDC)

Salmi: 23,33,41 (LDC 33/0052); 66, 97, 116 (LDC 33/0053).
« Noi canteremo gloria a te » e « Lodate Dio » (LDC 33/0055); « Tutta la terra canti a Dio » e « Nobile e santa Chiesa » (LDC 33/0056); « Come il grano » e « Dov'è carità e amore » (LDC 33/0058). Testo in: *La famiglia cristiana nella casa del Padre,* LDC.

L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO NELLA CHIESA E NEL MONDO

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª Lettura: Atti 2,1-11

La *Pentecoste* era per gli Ebrei la festa dell'alleanza del Sinai e della promulgazione della legge mosaica. Proprio in questo giorno e con i medesimi segni del Sinai, si ha la *prima manifestazione dello Spirito Santo:* viene conchiusa una *nuova alleanza,* a cui possono partecipare tutti gli uomini, e viene data una *nuova legge,* quella di obbedire alla guida dello Spirito.

2ª Lettura: 1 Corinzi 12,3b-7.12-13

Lo *Spirito Santo* opera nella comunità cristiana, distribuendo variamente la sovrabbondanza dei suoi doni. Questi *doni* però sono *per il bene di tutti, per edificare nell'unità la Chiesa,* corpo mistico di Cristo, che non conosce barriere di razza, di civiltà o di stato sociale.

Vangelo: Giovanni 20,19-23

Dove è lo *Spirito Santo,* non può più esserci il male. Dando ai suoi apostoli (alla Chiesa) il potere di trasmettere lo Spirito, Cristo li rende capaci di *ristabilire i vincoli di amore tra Dio e gli uomini spezzati con il peccato.*

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

- *Azione interiore dello Spirito Santo*

Parlando al preadolescente della discesa dello Spirito Santo, al di là degli aspetti semplicemente coreografici, si insista sugli *effetti* che lo Spirito produce negli Apostoli e in tutti coloro che lo ricevono.

Si tratta di effetti anche esteriori, ma soprattutto *interiori,* e il preadolescente è già aperto ad accogliere questa presenza intima dello Spirito Santo. Egli infatti *comincia a guardare* con interesse e insieme con trepidazione *al suo mondo interiore:* nuove emozioni, desiderio di indipendenza e di affermazione di sé, insuccessi, bisogno di protezione, d'amicizia e di confidenza...

Il preadolescente è quindi in grado, molto più del fanciullo, di seguire una catechesi sullo *Spirito Santo,* visto come *colui che sostiene il suo impegno per il bene,* che gli dà *forza* e *coraggio* nei momenti di difficoltà e di sconforto, che è il *grande amico e collaboratore nella sua crescita cristiana.*

- *Dallo scoraggiamento alla fiducia*

Il preadolescente è facilmente esposto all'*insuccesso e allo scoraggiamento.* Ma anche l'esperienza dell'insuccesso può essere pedagogicamente positiva, se si riesce a portare il ragazzo a unire una presa di coscienza serena e realistica della propria debolezza e delle difficoltà dell'ambiente con una *fiducia più grande nella forza che viene dallo Spirito Santo.*

- *Azione nel singolo, nella Chiesa e nel mondo*

Il preadolescente, molto attento a se stesso, ai nuovi problemi che stanno spuntando in lui, è particolarmente sensibile all'azione individuale dello Spirito Santo. È giusto dunque che noi veniamo incontro a questa sua esigenza, ma, nello stesso tempo, bisognerà stare attenti a non indulgere a un vuoto intimismo e gli si dovrà presentare anche l'*opera* dello Spirito Santo *su tutta la Chiesa e nel mondo,* prospettiva alla quale d'altronde comincia a essere già aperto.

Sarà perciò opportuno insistere sul fatto che tutto ciò che c'è di bene nel mondo è *opera nascosta* o *manifesta dello Spirito Santo, presente in ogni uomo.* Il cristiano è chiamato a collaborare con lo Spirito Santo apprezzando, incoraggiando, sostenendo tutte le iniziative di bene che sorgono intorno a lui.

Ma nel mondo c'è anche tanto *male.* Questo potrà essere motivo di scandalo per il ragazzo che si chiederà se lo Spirito Santo è veramente presente e operante fra gli uomini. Non è certo il caso di negare la triste realtà del male morale nel mondo. Si dovrà piuttosto far capire che *il trionfo pieno e definitivo del bene sul male si avrà soltanto alla fine dei tempi,* e la presenza del male non deve impedirci di *scorgere il bene suscitato dallo Spirito,* bene spesso non appariscente, in quanto operante nella profondità dell'uomo. Bisogna piuttosto esercitarsi a scoprire questo bene, per collaborare alla sua diffusione.

- *Spirito Santo e testimonianza*

Sulla testimonianza a cui spinge lo Spirito Santo si veda quanto è stato detto nelle osservazioni pedagogiche per la festa dell'Ascensione.

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio*

Nella Pentecoste lo Spirito Santo introduce una nuova alleanza, interiore e universale, fra gli uomini e Dio, e si pone lui stesso nel cuore umano come legge spirituale e perfetta.

La presenza dello Spirito Santo nel mondo è per togliere il peccato e suscitare ogni opera di bene, verso l'unificazione di tutti gli uomini in un solo corpo, il corpo mistico di Cristo.

- *Attualizzazione nella messa*

Nella celebrazione eucaristica lo Spirito Santo ci dà la capacità di ascoltare con frutto la parola di Dio, di partecipare degnamente all'eucaristia e di unirci insieme in autentica comunità di amore.

- *Attualizzazione nella vita*

Impariamo a scoprire l'azione dello Spirito Santo negli umili avvenimenti della nostra esistenza di ogni giorno, nella vita della Chiesa, nel bene presente nel mondo, e impegnamoci in una generosa collaborazione.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi LDC)

B 46 Israele in cammino verso la Terra Promessa
B 65 La giovane Chiesa di Gerusalemme
A 160 Il Regno di Dio si estende per opera dello Spirito Santo
A 166 Adulti in Cristo (La Confermazione)
C 9 Il Concilio Vaticano II (con disco di sonorizzazione).

Canti e dischi

D. M. Turoldo, « In attesa della Pentecoste », « Mattino di Pentecoste », « Sera di Pentecoste », « Preghiere alla Vergine per la Pentecoste », in: *Il Signore con noi,* Ed. LDC, 1969, pp. 38-43 e 84.
« Noi canteremo gloria a te » e « Te lodiamo Trinità » (Dischi LDC 33/0055); « Dov'è carità e amore » (LDC 33/0058). Testo in: *La famiglia cristiana nella casa del Padre,* LDC, 1970.

P. DAMU

SUSSIDI VISIVI L.D.C.

TAVOLE BIBLICHE

Edizione su robusto cartoncino form. 32 x 50, 8 colori, divise in serie di tre tavole ciascuna. **Prezzo di ogni serie L. 800**

Posseggono qualità artistiche, e forte espressione religiosa. Ogni tavola illustra 2-3 momenti differenti della stessa parabola o fatto.

1. Il figliol prodigo (I parte) - La guarigione del cieco nato - Gesù, parola di Dio ■ **2.** Il figliol prodigo (II parte) - Cena di Gesù a casa di Simone - Il buon Pastore ■ **3.** La Samaritana - Battesimo del servo della Regina Candace - « Se uno ha sete... » ■ **4.** La tomba vuota - I discepoli di Emmaus - Apparizione a Tommaso ■ **5.** Gesù e la Cananea - La pecorella smarrita - I talenti ■ **6.** Agonia e arresto - Rinnegamento di Pietro - Gesù guarda Pietro ■ **7.** Gesù in mezzo ai Dottori - Zaccheo, scendi in fretta - Zaccheo accolse Gesù con gioia ■ **8.** La chiamata degli Apostoli - Tu sei il Figlio di Dio vivente - Ecco l'Agnello di Dio.

Richiedete alla L.D.C. il catalogo specializzato sui preadolescenti - Viene inviato gratuitamente.

PER UNA EDUCAZIONE CRISTIANA DEI PREADOLESCENTI

Un convegno di studio
tenuto a Roma dal 10 al 14 febbraio 1971

Programma del Convegno

Il convegno è stato promosso dalla rivista NOTE DI PASTORALE GIOVANILE, in collaborazione con il CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE.

Coordinatore dei lavori è stato Riccardo TONELLI, redattore della rivista.

I partecipanti, tutti educatori di preadolescenti, furono 150 circa.

Il convegno puntava essenzialmente a fornire gli elementi per un progetto di educazione cristiana, attraverso:

— la conoscenza del preadolescente;
— l'individuazione delle mete verso cui avviarlo;
— la ricerca dei mezzi concreti per raggiungere tali mete.

Il **programma** era quindi così articolato:

10 febbraio 1971

I preadolescenti in situazione

• *Influsso della civiltà dei consumi* (soprattutto attraverso i mass-media) nella costruzione di un modo di essere del preadolescente italiano
Relazione del Dr. Luciano TAVAZZA, capo del Complesso cinematografico della Rai-TV

11 febbraio 1971

Il volto ideale e reale dei nostri preadolescenti

• *Criteri e livelli di maturità umana di un preadolescente*
Relazione del Prof. Umberto DELL'ACQUA, docente di psicologia e pedagogia all'Università di Milano

• *Criteri e livelli di maturità cristiana di un preadolescente*
Relazione del Prof. Guido GATTI, docente di teologia presso lo Studio Teologico Salesiano di Verona-Saval

• *Gruppi di studio:* alla ricerca del volto reale dei preadolescenti dei nostri ambienti:
— verifica dei criteri presentati
— applicazione alle situazioni concrete

12 febbraio 1971

Verso una metodologia di interventi

• *Per la formazione di una mentalità:* assimilazione attraverso modelli
Relazione del Prof. Roberto GIANNATELLI, docente di metodologia catechistica presso il Pontificio Ateneo Salesiano

• *Il bisogno di agire:* l'attivismo scolastico e catechistico; il lavoro per gruppi
Relazione del Prof. Lamberto VALLI (attivismo scolastico), assistente-docente di didattica presso il Pontificio Ateneo Salesiano
Relazione del Prof. Pietro DAMU (attivismo catechistico), coordinatore del settore preadolescenti del Centro Catechistico Salesiano

• *Formazione alla socialità:* pluralità di appartenenze e appartenenza alla comunità ecclesiale
Relazione del Prof. Lorenzo MACARIO, docente di metodologia dell'educazione presso il Pontificio Ateneo Salesiano

13 febbraio 1971

Integrazione e coordinamento

• *Ricerca di integrazione tra le dimensioni educative per una educazione globale* (problemi educativi e pastorali, in rapporto ai singoli ambienti)
Relazione del Prof. Ubaldo GIANETTO, incaricato del settore preadolescenti presso l'Ufficio Catechistico Nazionale e il Centro Catechistico Salesiano

• *Gruppi di studio:*
per delineare alcune prospettive pratiche di intervento, alla luce delle suggestioni emerse dalle relazioni metodologiche

14 febbraio 1971

Problemi di orientamento vocazionale

• *Chiarificazioni e indicazioni per l'orientamento vocazionale*
Relazione del Prof. Giovenale DHO, docente di pedagogia presso il Pontificio Ateneo Salesiano

Linee fondamentali emerse dal Convegno

Volendo proporre sinteticamente le indicazioni emerse dal confronto fra relazioni, studio per gruppi e dibattiti assembleari, potremmo esprimerle come segue:

- **Necessità di un adeguato progetto educativo**

Il servizio reso alle persone esige che venga evitato il genericismo pastorale, che può concretamente significare: procedere senza un progetto o elaborare un progetto che non tiene conto dei dati oggettivi.

Un adeguato progetto educativo comporta:

— **La conoscenza del « reale »,** cioè della situazione in cui di fatto vivono i nostri preadolescenti (civiltà dei consumi, pressione dei mezzi di comunicazione sociale...) e della intensità con cui gli attuali condizionamenti socioculturali influiscono su di essi. Una conoscenza oggettiva dei soggetti deve partire dalla accettazione del loro concreto modo di essere, senza aprioristiche preclusioni, tener conto criticamente della esperienza personale e sforzarsi di adire anche agli strumenti scientifici di indagine.

— **La conoscenza dell'« ideale »,** cioè delle mete educative a cui tendere per costruire delle mature personalità umane e cristiane.

— **L'impegno metodologico,** cioè lo studio per congiungere il « reale » con l'« ideale ». Con l'aiuto delle annotazioni della metodologia scientifica, l'« inventiva » pastorale di ciascun educatore dovrà trovare la via personale per portare i ragazzi a una proporzionata maturazione umano-cristiana.

- **Le strutture in funzione delle persone**

Quando le strutture educative si manifestano inadeguate o dannose per uno sviluppo autentico delle persone, devono essere sollecitamente trasformate. Le strutture hanno certo la loro importanza e la presenza di una qualche struttura appare indispensabile in educazione, ma bisogna ricordare che esse sono strumentali e relative: l'assoluto è la persona con le sue specifiche esigenze.

- **Una educazione alla fede che si innesta nella viva realtà umana**

Il « Documento di Base » dice: « Con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo. La parola di Dio deve apparire ad ognuno "come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita » (DB, 52).

- **Una pastorale a tre dimensioni**

Viene rifiutato un intervento pastorale a livello di sola intelligenza, a favore di un efficace coordinamento fra le dimensioni conoscitiva, attiva e sociale, che raggiungono la personalità dell'educando nella totalità delle sue esigenze.

È necessario dunque che venga programmato un servizio pastorale che tenga contemporaneamente conto della **dimensioni di « catechesi »** (settore della conoscenza: dalla mentalità semplicemente umana alla mentalità di fede), **di « liturgia »**

(settore della realizzazione: dalle realizzazioni semplicemente umane alla realizzazione completa nel mistero pasquale di Cristo), **di « comunione »** (settore della socialità-comunitarietà: dall'associarsi spontaneo all'unirsi come Chiesa).

È essenziale in primo luogo che **ogni gesto pastorale** tenga presenti **tutti e tre i settori,** secondo un procedimento non di giustapposizione ma di perfetta integrazione, ed è insieme necessario che ogni intervento curi, all'interno di ciascun settore, il **passaggio dal piano naturale a quello soprannaturale,** salvando tanto l'elemento di continuità quanto quello di novità.

- **Potere mediatore del gruppo**

Il gruppo appare come il **« luogo » educativo ideale,** organo di fusione degli interventi educativo-pastorali. Tale gruppo dovrà essere, come è ovvio, specificamente adeguato ai preadolescenti.

- **La figura dell'educatore**

L'educatore viene visto come animatore, stimolatore e, soprattutto, come testimone.

Una pubblicazione sul Convegno

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE dedica tutto il *numero di maggio 1971* al convegno.

Il testo delle singole relazioni è inserito in un discorso organico, coerente con le scelte pastorali fatte dalla rivista.

Questo numero monografico sulla preadolescenza non intende porsi direttamente sul piano delle « formulette » che dànno risposta immediata alle tante difficoltà spicciole poste dall'azione pastorale, ma si sforza di **leggere in profondità i problemi pedagogici di oggi** e di proporre a quel livello **alcune linee di soluzione.** Ma non si può dire che questo discorso manchi di concretezza e di praticità; si tratta piuttosto di una concretezza e praticità di non immediata applicazione, perché questa è compito esclusivo di ciascun educatore.

Riteniamo che questa monografia possa essere **di notevole utilità a quanti si interessano di pastorale dei preadolescenti** e possa costituire una buona guida per l'**elaborazione di un serio progetto educativo cristiano** per tale età.

***

J. BOURNIQUE-P. PILET-F. SOFFRAY **Editrice L. D. C.**

LA PEDAGOGIA DELL'EROE **pp. 164 - L. 800**

Insegnamento religioso per i ragazzi dai 12 ai 14 anni. La prima parte espone la problematica della catechesi dei ragazzi di questa età, gli interessi psicologici relativi, le motivazioni e i possibili agganci psicologici. Poiché il ragazzo di questa età sente molto forte il richiamo dell'eroe, l'A. nella seconda parte presenta una trentina di esempi di eroi, traendoli per la maggior parte dalla Bibbia. Ogni lezione è corredata da una serie di interessanti attività da proporre ai ragazzi.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SULLA CATECHESI ALLA PREADOLESCENZA

(*continuazione*)

4. Libri di meditazione

■ **Editrice Nigrizia (Bologna)**

Collana « Meditazioni per ragazzi »

C. TESCAROLI,
Anime, pp. 108, L. 200. È un invito ai ragazzi ad unirsi ai sacrifici spesso eroici della Chiesa cattolica per portare tutte le anime, anche quelle degli infedeli e dei cattivi cristiani, a Gesù. L'esposizione facile è resa interessante da fatti, preghiere, statistiche, programmi di collaborazione. Purtroppo molte statistiche non sono aggiornate.

L. VILLA,
A tu per tu, pp. 110, L. 250. Offre ai ragazzi brevi suggerimenti sul modo di pregare e di vivere la vita cristiana. Tratta il problema della grazia, della confessione, della comunione, della direzione spirituale, dell'obbedienza, della purezza, della mortificazione e, infine, le grandi devozioni del cristiano.

C. TESCAROLI,
Amici, pp. 92, L. 150. Prendendo lo spunto dal Vangelo, tratta principalmente questi temi: l'amicizia di Gesù, la Messa, la preghiera, la carità, la purezza, il sacrificio, il peccato, la morte, la confessione, la Madonna, il Papa, la vocazione.

C. TESCAROLI,
Vele bianche, pp. 92, L. 150. Ventiquattro meditazioni per far conoscere e amare Gesù. L'esposizione, ricca di episodi, è attraente e adatta alla mentalità dei ragazzi.

C. TESCAROLI,
Ali d'argento, pp. 108, L. 200. L'A. presenta in 39 capitoletti alcuni spunti di riflessione presi dalla vita quotidiana del ragazzo.

P. MALPHETTES,
In cammino verso Gesù, pp. 144, L. 300.

B. Tyl,
Il Signore mio amico, pp. 144, L. 300.
Due libretti di meditazione che aiutano i ragazzi a penetrare il senso del messaggio dell'anno liturgico. Ogni meditazione trae lo spunto da una frase biblica presentata dalla liturgia e si svolge in tre parti: - cerco di capire - prego - ciò che voglio fare per Gesù.

Collana « Meditazioni per ragazze »

P. Zaffi,
L'amore, pp. 70, L. 200. Partendo da episodi della vita di Gesù, presenta l'amore di Dio per gli uomini ed invita le adolescenti a unirsi e dilatarsi, sotto il calore dell'amore.

P. Talamonti,
Il Salvatore, pp. 70, L. 150. Prendendo lo spunto da vari brani del Vangelo, l'A. presenta la figura del « Buon Maestro » che viene sulla terra, vive, parla, soffre con gli uomini e fa loro del bene.

P. Zaffi,
I tuoi problemi, pp. 70, L. 200. L'adolescente, che si trova nell'aurora della vita, piena di amore e di luce, bisognosa di conoscere, amare, avanzare, espandersi, comunicare se stessa, ha tanti problemi: purezza, obbedienza, orgoglio, avvenire, grazia... L'A. si propone di aiutarla ad affrontarli e risolverli serenamente alla luce del Vangelo.

P. Talamonti,
Orientarsi, pp. 70, L. 150. Orientarsi significa vedere il cammino da percorrere e dirigersi decisamente verso la meta. Come servire Dio nella propria vita? Queste meditazioni, se non danno una risposta diretta alla domanda, offrono almeno gli elementi necessari per trovare la propria vocazione e felicità.

P. Zaffi,
La grazia, pp. 54, L. 200. Attraverso la meditazione sui sacramenti presenta la grande realtà della vita divina in noi.

P. Zaffi,
La gioia, pp. 54, L. 200. Il cuore umano, creato per la gioia, non potrà soddisfare la sua sete se non in Dio. L'A., attraverso la meditazione delle beatitudini e delle virtù teologali, cerca di portare la giovane lettrice a praticare nella vita lo spirito evangelico e gioioso di Gesù.

P. Talamonti,
Il Decalogo, pp. 46, L. 200. Passa in rassegna, facendo rapide e concise considerazioni, i princìpi fondamentali della vita cristiana: i comandamenti.

P. Talamonti,
Il Maestro, pp. 42, L. 200. Brevi meditazioni sugli insegnamenti evangelici, particolarmente sulle beatitudini, da applicare alla vita concreta per « rispecchiare Dio in tutte le azioni ».

P. Zaffi,
I doni, pp. 46, L. 200. Meditazioni sui doni dello Spirito Santo e breve commento al « Veni Sancte Spiritus ».

Collana « Ragazzi 2000 »

F. PAVARIN,

Il ragazzo Gesù, pp. 80, L. 200. Presenta in forma narrativa, spigliata, moderna quello che di stupendo ha fatto e detto direttamente e indirettamente Gesù a proposito dei ragazzi. Egli ha voluto che i ragazzi partecipassero alla sua attività apostolica, li ha difesi, li ha circondati di stima; ha insegnato ad ispirarsi al cuore, all'entusiasmo, alla sincerità che contraddistinguono l'anima del ragazzo.

Imbattuto e imbattibile, pp. 128, L. 250. Presenta Gesù sotto l'interessante profilo sportivo per incatenare l'animo del ragazzo alle fonti del Vangelo.

Il professore più famoso del mondo, pp. 128, L. 250. Si propone di mettere in luce, attraverso la rassegna delle principali materie di insegnamento, come Gesù abbia presentato la sua dottrina servendosi di concetti scientifici oggi alla portata di tutti i ragazzi che hanno superato il traguardo delle elementari.

Gli alunni del maestro buono, pp. 144, L. 300. Un maestro, per di più detto buono per antonomasia, suppone degli scolari, delle classi, un metodo di insegnamento con particolari caratteristiche. È quanto l'A. mette in rilievo, pensando che ciascun ragazzo potrà trovare il suo posto nella classe di Gesù.

10 mestieri ha fatto per te, pp. 142, L. 300. I dieci mestieri (avvocato, contadino, contabile, infermiere, medico, pastore, prestigiatore, tesoriere, viaggiatore, vigile) esercitati da Gesù ci dicono tutto il suo amore e attendono il nostro.

■ **Edizioni GIAC (Roma)**

M. PIERACCINI,

Pellegrini del cielo, pp. 94, L. 300. Presenta ai ragazzi, con stile facile e attraente, alcuni temi fondamentali: senso della vita - vocazione all'apostolato - Dio Padre - amicizia a Gesù - croce - amore del prossimo - Chiesa - Maria - buon esempio.

G. BARELLA,

La mia strada, pp. 128, L. 350. Presentazione limpida e lineare del fine proposto da Dio alla nostra vita e dei mezzi a nostra disposizione per raggiungerlo. Ogni meditazione è seguita da alcune domande, che aiutano i ragazzi a riflettere, e da una breve preghiera.

M. PIERACCINI,

Via libera, pp. 108, L. 300. Aiuta i ragazzi a risolvere alcuni problemi: il senso della vita - la libertà - il dolore - l'ubbidienza - la purezza - la scelta dello stato - la famiglia - il sacerdozio.

G. BARELLA,

Io credo, pp. 128, L. 250. Rassegna del mondo della fede: Trinità, Spirito Santo, Chiesa, Incarnazione, Redenzione, Peccato, Grazia. Da ogni verità l'A. ricava delle conclusioni pratiche e immediate per la vita del ragazzo.

M. Pisante,
Come lui, pp. 170, L. 250. Dopo aver riportato un brano di Vangelo, l'A. svolge delle meditazioni in due punti: 1) la pedagogia usata da Gesù per formare i dodici apostoli e per conquistare la gente; 2) il ragazzo apostolo deve entrare nella scia di Gesù, pensare ed agire come lui.

Ignoto,
Gesù ti ascolto, pp. 196, L. 300. Riflessioni sulla vita del ragazzo a casa, in chiesa, a scuola, nell'associazione, con gli amici, e sul fine della vita.

■ **Editrice P.I.M.E. (Milano)**

A. Asnaghi,
Ali, pp. 96, L. 150. « Ali » per far vivere più vicino a Dio. L'A. vuole dare ai ragazzi argomenti per brevi meditazioni che li portino a respirare un'aria più pura.

L. Germano,
Colpi d'ala, pp. 144, L. 200. L'uomo da secoli tenta il « volo umano », ma finora non vi è riuscito. L'anima del ragazzo è fatta per il volo e Dio l'ha dotata di ali potentissime.

E. Gerosa,
La strada, pp. 160, L. 350. Tante sono le strade che il mondo apre davanti al ragazzo, ma una sola è quella certa: quella di Colui che dice: « Io sono la via ».

L. Micheli,
In cammino, pp. 112, L. 200. Argomenti trattati in forma di meditazione, adatti a spingere i ragazzi sulla via della bontà e della vita spirituale.

L. Micheli,
Verso l'alto, pp. 82, L. 200. Questo volumetto continua il precedente. Non basta essere buoni da soli, ma dobbiamo fare buoni anche gli altri.

L. Quartieri,
Tu figlio di Dio, pp. 128, L. 200. Breve commento al « Padre Nostro ». Con esempi di vita quotidiana il giovane è spinto a non dimenticare mai che è figlio di Dio, in un impegno cristiano totale.

S. Riva,
Ragazzi in gamba, pp. 116, L. 200. Quadretti di vita tratti da figure di ragazzi leali e generosi, seguiti da piacevoli e luminosi pensieri che invitano alla meditazione.

■ **Daverio (Milano)**

L. Olgiati,
La scoperta di un regno, pp. 144, L. 350. L'A. vuole aiutare i ragazzi a scoprire la bellezza del Regno che Dio ha preparato per loro. Li invita a meditare sul Regno, sulle virtù teologali e cardinali e sui doni dello Spirito Santo, sulla lotta per il Regno.

A. Von Doss,
La perla delle virtù, pp. 244, L. 450. Un piccolo capolavoro scritto cent'anni fa e ancora in circolazione, ripulito nello stile da L. Olgiati. L'A. con stile incisivo e robusto entusiasma il cuore dei ragazzi alla virtù della purezza, che fiorisce nei giovani impegnati nella preghiera, nella mortificazione, nella direzione spirituale, nella vita sacramentale, nell'apostolato. Esempi concreti e vivi trasformano la meditazione in stimolo che trascina.

M. Manzoni,
I bravi ragazzi fanno così, pp. 168, L. 350. Una serie di brevi meditazioni in cui l'A. cerca di dare ai ragazzi il senso della loro grandezza e responsabilità. Tratta argomenti di vivo interesse per i ragazzi: i temi fondamentali della grazia, della preghiera, dei sacramenti, la scuola, lo sport, la parrocchia, l'oratorio.

M. Manzoni,
Ragazzi, fate così, pp. 176, L. 500. Sono 31 interessanti capitoletti che aiutano il ragazzo a riflettere sulla propria vita e a pregare. Ogni capitoletto inizia con una frase del Vaticano II e termina con una preghiera e un proposito.

Viator,
Incontri, pp. 128, L. 300. Meditazioni per ragazzi tratte dalla Bibbia e svolte con un linguaggio ricco di paragoni, immagini ed episodi di vita quotidiana.

■ **Editrici varie**

R. Claude,
L'età che sale, Marietti, Torino, pp. 324, L. 1800. Riflessioni rapide e vivaci sullo scopo della vita, i mezzi per raggiungerlo, la bellezza della lotta, gli ostacoli da superare. È un ottimo libro di meditazione da mettere in mano ai più grandicelli.

F. Vandelli,
Il libro di Dio. Riflessioni bibliche per ragazzi, Ed. Giovinezza, Grottaferrata, 1969, pp. 184, L. 550. Presenta ai ragazzi trenta brevi letture seguite da riflessioni semplici ed immediate. Ogni lettura riassume uno degli avvenimenti più importanti del primo libro della Bibbia, introducendo il ragazzo a comprenderne il significato. Da ogni lettura l'A. ricava delle deduzioni pratiche per la vita quotidiana. Ci pare, però, che l'esegesi alquanto tradizionale dei primi capitoli del Genesi limiti il valore catechistico del volumetto.

E. Urbani,
Il disegno di Dio, Ed. Giovinezza, Grottaferrata, pp. 128, L. 350. Ho la vocazione? Qual è la mia vocazione? Come la posso conoscere? A queste e ad altre domande relative alla vocazione risponde questo agile e interessante volumetto. Ognuno dei dodici capitoli in cui è diviso il libro è seguito da una lettura biblica sulla vocazione e da alcune riflessioni.

(*continua*)

N. SUFFI

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XL
5 - MAGGIO 1971

SERIE II
NUMERO 74

SOMMARIO

G. Rollero, Handicappati e disadattati: prospettive di pastorale e di catechesi, pp. 1-7
Fanciulli e giovani disadattati alla messa, pp. 8-13
M. Mozzanica, Centro di catechesi per insufficienti mentali - Lione, pp. 14-18
Bibliografia specializzata, pp. 19-24

STUDI

PIERO ROLLERO

HANDICAPPATI E DISADATTATI: PROSPETTIVE DI PASTORALE E CATECHESI

Concezione arcaica

Per comprendere il vero significato e la reale proporzione del fenomeno degli handicappati e dei disadattati, occorre superare alcune concezioni parziali e devianti.

La prima è la **concezione arcaica popolare:** quella che ha prodotto in alcuni momenti della storia gli orrori del monte Taigeto, della rupe Tarpea e delle camere a gas; ma che anche nelle sue manifestazioni più benevole non è meno crudele: basta leggere nel Vangelo gli incontri di Gesù coi ciechi, i sordomuti, gli storpi, gli indemoniati: questi siedono abbandonati lungo le strade o si rifugiano nei luoghi deserti. Su loro pesa la « maledizione », la « disgrazia », invocata e « trasferita » in loro da una paura collettiva, ancestrale, della comunità che si « difende » e li respinge.

Ma il messaggio di Gesù ci induce a superare questa concezione, a vedere in una luce addirittura profetica la loro presenza.

Il messaggio di Gesù per lungo tempo ha trovato solo applicazioni parziali, ha suscitato anche alcune grandi opere, ma in definitiva non è ancora stato accolto e applicato nella sua reale portata: che è l'integrazione piena e totale, sociale ed ecclesiale, dei « poveri » a cui la buona novella è annunciata per primi.

Concezione scientifica, ma parziale

Dal secolo scorso, si è affermata una concezione degli handicappati e dei disadattati **su basi scientifiche:** la medicina e soprattutto la psichiatria hanno studiato il fenomeno portando un contributo notevole alla sua comprensione e alla sua cura. Ma in definitiva tale concezione non si è staccata di molto, nelle applicazioni concrete e nelle conseguenze pratiche, dalla concezione arcaica popolare, che in alcuni aspetti è stata confermata.

Intanto lo studio scientifico è stato condotto per lo più su soggetti « internati », avulsi dal contesto sociale normale e aggravati dalla vita di segregazione: sono nate concezioni nosologiche che ancora oggi pesano gravemente sulla nostra civiltà. Basti pensare alla distinzione, gravissima di conseguenze, fra soggetti « ricuperabili » e « irricuperabili », e alla distinzione rigida fra le diverse categorie avviate a strutture altrettanto rigide e incomunicanti di ricupero, in cui si perdono e si aggravano molti casi. Ma soprattutto la prevalente tendenza medica ha portato a trattare gli handicappati e i disadattati come dei « malati », e come per i malati, ad esempio, di tubercolosi o di sifilide si sono creati i sanatori e le cliniche, così per gli handicappati e i disadattati si sono confermati e si sono promossi ulteriormente i « ricoveri » e gli « istituti chiusi », la cui diffusione è un segno del pregiudizio ancestrale e di certa pseudoscienza.

Ma la scienza è andata oltre ancora: nella sua esasperata specializzazione, ha scoperto sempre più sottili distinzioni e ulteriori categorie di handicappati e disadattati, così che quelli che un tempo ricevevano educazione e istruzione insieme agli altri in ambiente normale, ora sono avviati, ad esempio, alle « classi differenziali », in seguito a diagnosi di « lievi » disturbi del comportamento o di « lievi » ritardi intellettivi. E cosí i figli dei poveri, degli immigrati, dei baraccati, dei sottoproletari, con l'etichetta di disadattati, magari « temporanei », del comportamento e dell'intelligenza, subiscono le gravi conseguenze della segregazione e dell'emarginazione.

Precise rivendicazioni

A queste concezioni, in definitiva, arcaiche e primitive bisogna opporre energicamente alcune rivendicazioni:

— il diritto prioritario dei più deboli alla vita, alla vita piena di uomini, e quindi il diritto a una priorità di cure e di attenzione, il diritto alla famiglia, a un'educazione integrale, a un'effettiva vita sociale, professionale ed ecclesiale;

— l'attenzione non tanto all'handicap, alla minorazione di cui sono portatori, ma alla loro personalità globale, soprattutto nei suoi elementi affettivi, sociali, spirituali;

— la rivendicazione e l'attuazione a tutti i livelli del principio basilare del « MINIMO DI ISOLAMENTO E MASSIMO DI SOCIALIZZAZIONE »;

— evitare la delega e la deresponsabilizzazione: se lo scopo finale è soprattutto l'integrazione sociale ed ecclesiale, se solo in questa integrazione culmina la formazione umana e spirituale degli handicappati e dei disadattati, l'impegno non può essere solo degli specialisti, ma è di tutta la comunità.

È con profonda soddisfazione che queste linee moderne di impostazione si possono ritrovare — reinterpretate anche alla luce del Vangelo — nel lavoro condotto dal 1951 ad oggi e nei documenti d'importanza internazionale della Commissione medico-pedagogico e psicosociale del B.I.C.E. (*Bureau International Catholique de l'Enfance*), come pure nelle opere del suo segretario generale, l'abbé Henri Bissonnier (1).

Alcune di queste indicazioni sono pure assunte sinteticamente nel Documento di base della Conferenza episcopale italiana « *Il rinnovamento della catechesi* » (paragrafi 125-127).

Indicazioni generali

1. Anzitutto, vi si conferma che la lieta novella data ai poveri è **segno dell'opera messianica,** anche nel senso specifico di ridare la vista ai ciechi, della guarigione e della liberazione (*Luca* 4,18; *Il rinnovamento della catechesi,* paragrafo 125).

2. Di qui la **riscoperta del valore e della presenza positiva degli handicappati** nella comunità: « Essi fanno parte integrante della comunità. Essi sono gli eguali degli altri uomini. Essi non hanno solamente da ri-

[1] Varie opere di questo Autore sono presentate nella bibliografia finale.

cevere. Essi apportano il loro contributo specifico sia per il loro proprio valore sia per gli atteggiamenti positivi che essi suscitano ». Si tratta di alti valori umani, familiari, sociali, morali e spirituali. (Documento del B.I.C.E., « *L'integrazione sociale, professionale ed ecclesiale dell'insufficiente mentale* » Roma, 1965).

3. E in particolare, contro certi pregiudizi di « difesa » dell'infanzia, si afferma che la **presenza degli handicappati** fra gli altri fanciulli e ragazzi **« è piuttosto una fonte di grazia che una causa di malessere »** (in H. Bissonnier, *Ragazzi difficili a scuola di catechismo,* L.D.C., p. 6).

4. Come pure si afferma energicamente **il diritto** degli handicappati e dei disadattati **all'educazione religiosa:** « Il fanciullo handicappato, qualunque sia il grado e la natura del suo handicap, acquista attraverso il battesimo una personalità soprannaturale con tutti i diritti ed obblighi corrispondenti. La Chiesa deve assicurare a questo ragazzo sia tutta l'educazione religiosa di cui è capace sia l'amministrazione dei sacramenti a quelle condizioni minime stabilite dal codice di diritto canonico. Con il dovuto rispetto, ci si augura che possa essere studiato, a questo riguardo, un certo allargamento della disciplina » (Documento B.I.C.E. su « *I diritti dei minori handicappati fisici e psichici, e delinquenti* », Congresso mondiale sui diritti del fanciullo, Beiruth, 1963). Questo diritto si basa inoltre sulla *effettiva educabilità* degli handicappati, anche nel caso dei più gravi (*Ivi,* e inoltre: B.I.C.E., Documento su « *L'impegno dell'insufficiente mentale* », La Turbie, 1968; e « *Il rinnovamento della catechesi* », paragrafo 127).

5. In particolare, va diffusa la convinzione, soprattutto a riguardo dei ritardati mentali (sui quali pesano i più ingiusti pregiudizi), che essi **« non sono meno capaci degli altri di una reale vita di fede** e di una autentica generosità spirituale; come se il livello dello sviluppo mentale coincidesse assolutamente con l'interiorità spirituale ». Bisogna essere persuasi che l'insufficiente mentale « è non solo capace, ma talvolta più suscettibile degli altri di compiere autentici atti di religione e di avere con Dio un contatto personale ed intenso, per cui non abbiamo mai il diritto di escludere che egli possa giungere sino alle vette della vita spirituale. *Bisogna proprio dire che il livello intellettuale e l'attitudine alla vita religiosa non sono direttamente proporzionali.* Particolarmente sorprendente è ciò che riguarda il senso morale: spesso nei fanciulli colpiti da ritardo mentale è molto sviluppato e delicato » (H. Bissonnier, *Fanciulli difficili...,* pp. 6; 31-32).

6. Ma l'impegno pastorale e catechistico di fondo è l'**integrazione ecclesiale** di questi fratelli e delle loro famiglie, spesso altrettanto emargi-

nate dei loro figli: in armonia sia con moderni indirizzi pastorali sia coi tentativi più avanzati della società volti alla loro integrazione sociale e professionale. Il documento del B.I.C.E. del 1965, fin dal titolo, è un invito a questo sforzo unitario (anche se si rivolge in particolare alla categoria degli insufficienti mentali, che d'altra parte è anche la più numerosa): « *L'integrazione sociale, professionale ed ecclesiale degli insufficienti mentali* ». Esso afferma, fra l'altro: « La comunità organizzata in società deve: a) astenersi in tutto ciò che potrebbe essere manifestazione di rifiuto, di disprezzo e di segregazione; b) permettere ai suoi membri handicappati *una partecipazione autentica;* c) mettere a loro disposizione, qualunque sia lo sforzo che ciò comporta da parte sua, tutti i mezzi che la loro situazione richiede per la loro piena maturazione ».

Ma soprattutto il documento del B.I.C.E. del 1968, « *L'impegno dell'insufficiente mentale* », ci dà un **quadro completo di ciò che comporta l'effettiva integrazione ecclesiale:**

— « La Chiesa, in ciascuno dei suoi membri, *prenda coscienza* della vastità del problema dell'insufficienza mentale nel mondo e delle sue ripercussioni sulla vita di Fede di ogni cristiano ».

— « Nello spirito del Concilio (...) il clero, i laici militanti e le comunità religiose riconsiderino *la loro missione* nei riguardi dell'insufficienza mentale ».

— « Si perseguano gli sforzi già intrapresi per una *partecipazione più* ampia dell'insufficiente mentale *alla vita liturgica* ».

— « *La vita sacramentale sia resa più accessibile* all'insufficiente mentale, in particolare per quanto riguarda il sacramento dell'Eucaristia ».

— « Si favorisca *la partecipazione* dell'insufficiente mentale *a tutta la vita della Chiesa* ».

— « La commissione ritenendo che il dialogo tra le Chiese a proposito dell'educazione alla Fede dell'insufficiente mentale è di natura tale da *far progredire l'ecumenismo,* auspica che il lavoro avviato possa integrarsi al movimento ecumenico attuale ».

Non meno rilevante l'attenzione rivolta alle possibilità di « *impegno nella vita religiosa consacrata:* « Se vi sono fra gli insufficienti mentali vocazioni alla vita consacrata, anche se in numero limitato, queste debbono essere considerate con assoluta obiettività ed incoraggiate il più possibile se trovano conferma da un punto di vista religioso. A questo scopo si dovranno stabilire dei criteri specifici che non si riducano ad attitudini di ordine psicologico. Se l'insufficiente mentale può essere chiamato, come ogni uomo, ad una vita di unione con Dio secondo i precetti evangelici e se, a questo proposito, vi è anzi una predilezione di Dio per il povero,

di fatto esistono poche comunità che possano rispondere all'istanza dell'insufficiente mentale. Di conseguenza, è auspicabile che si proceda all'adeguamento delle strutture esistenti ed alla creazioni di comunità nuove che permettano all'insufficiente mentale di realizzare la propria vocazione ».

Indicazioni metodologiche

La metodologia concreta di una pastorale e di una catechesi dovrebbe comprendere sinteticamente i seguenti punti:

a) Aiuto alle famiglie, loro valorizzazione e collaborazione con esse

« La prima vocazione della famiglia è quella di essere l'educatrice naturale di tutti i suoi figli. Questa vocazione deriva da un diritto naturale che deve essere riconosciuto e rispettato dalla comunità. Senza essere quindi sollevata dalle sue responsabilità, la famiglia deve poter trovare un sostegno nella comunità per la presa di coscienza dei problemi che pone la presenza nel suo seno di un insufficiente mentale ed essere aiutata a risolverli, sviluppando in particolare degli atteggiamenti validi nei riguardi del figlio » (B.I.C.E., *L'integrazione sociale, professionale ed ecclesiale dell'insufficiente mentale* »).

« Si dovrebbe compiere, con discrezione, un autentico *sforzo di "ricerca" a domicilio*. Osserviamo a questo proposito che molti genitori di fanciulli ritardati mentali partono dal principio che soltanto i ragazzi d'intelligenza normale sono ammessi a seguire il catechismo. Essi non pensano neppure a presentarli alla parrocchia. Immaginate la loro gioia quando vengono a sapere che i loro ragazzi possono ricevere una formazione religiosa analoga, se non identica, a quella degli altri, che possono essere ammessi a ricevere i sacramenti, e inserirsi nella vita parrocchiale! ».

« Ciò richiede anche da parte dei genitori molto coraggio, amore e fede per accettare che il loro fanciullo venga osservato, che alcuni lo guardino e facciano delle osservazioni poco gentili, e che altri perfino lo condannino. Donde la necessità di quei contatti con i familiari, di cui abbiamo parlato più sopra, e l'opportunità di richiamare i Movimenti familiari alle loro responsabilità di questo campo » (H. BISSONNIER, *Ragazzi difficili...*, pp. 31; 57).

b) Cercare di conciliare le **due esigenze** ugualmente necessarie: un'educazione religiosa a parte, con personale e metodi speciali, e insieme la partecipazione agli altri gruppi, sia ammettendo gli handicappati a partecipare alle funzioni liturgiche o paraliturgiche, sia facendoli partecipare alle associazioni parrocchiali (*Ivi,* pp. 26; 58).

c) Portare avanti un'educazione comunitaria sia di adattamento degli handicappati e dei disadattati alla vita comune sia **soprattutto educando la comunità alla loro accettazione e integrazione:**

« La nostra catechesi dei fanciulli ritardati mentali sarebbe in gran parte inefficace se non riuscisse in effetti ad inserire più profondamente questi fanciulli o adolescenti nella comunità cristiana alla quale essi appartengono realmente. Ora ciò dipende, è appena necessario sottolinearlo, da questa assemblea più che da loro stessi. "L'adattamento dei disadattati", la loro integrazione nella parrocchia viene ad essere facilitata quando il clima di quest'ultima è autenticamente comunitario » (*Ivi,* p. 57).

d) **Rispettare la loro personalità globale,** e quindi in particolare affidarli ai catechisti più preparati e più disponibili, non metterli con i più piccoli (nella convinzione, scientificamente dimostrata, che devono convivere con ragazzi della loro stessa età, di cui possono condividere molti interessi e attitudini), seguire i ritmi del loro sviluppo e adeguarsi alle loro caratteristiche personali e di apprendimento.

e) Per il contenuto della catechesi, in risposta ai loro bisogni più profondi, è raccomandata una **catechesi di amore:**

— « L'educatore (genitore, educatore specializzato, catechista, pastore) *manifesti con la sua presenza l'amore premuroso di Dio* » (B.I.C.E., « *L'impegno dell'insufficiente mentale* »).

— In risposta ai suoi particolarissimi bisogni di sentirsi amato, stimato, valorizzato, e per compensarlo degli atteggiamenti di rifiuto e di disprezzo che spesso circondano l'handicappato, si insista su questi concetti: « Dio, nostro Padre, è buono. Egli pensa a noi, ci ama, fa ogni cosa per noi. Poiché ci ama, Dio nostro Padre ci manda il Figlio suo Gesù il quale ci parla del Padre. Gesù ci insegna a conoscere e ad amare il nostro Padre. Egli ci fa diventare figli di Dio e ci chiede d'amarci tra di noi come egli ci ama... » (H. BISSONNIER, *Ragazzi difficili...,* p. 39).

8. Infine si va sempre più affermando la **necessità di coordinare,** anche in campo internazionale gli sforzi della pastorale degli handicappati e dei disadattati. Nel più recente documento del B.I.C.E., di imminente pubblicazione, saranno indicate le linee direttive di tale coordinazione. In particolare si raccomanderà perché ogni diocesi si organizzi in questo settore e ogni Vescovo nomini un sacerdote incaricato di tale pastorale.

P. ROLLERO

FANCIULLI E GIOVANI DISADATTATI ALLA MESSA

La partecipazione alla Messa è il grande traguardo a cui tende ogni vera ed efficace educazione religiosa. Ci è sembrato quindi particolarmente utile e concreto presentare queste linee di azione proposte nel volume I Fanciulli alla Messa, *fatto in collaborazione tra diversi operatori della catechesi e di prossima pubblicazione presso la L.D.C. (Torino-Leumann).*

Il « rispetto della realtà dell'infanzia e della gioventù », « il senso della comunità liturgica » in cui « ciascuno occupa il suo posto di membro del popolo *secondo ciò che egli è,* « l'iniziazione al linguaggio di Dio e dell'uomo nella liturgia », e soprattutto « il linguaggio utilizzato per questo dialogo », sono princìpi che valgono per i fanciulli e i giovani disadattati. Anzi valgono per loro con una forza particolare, perché, malgrado l'importanza attuale del movimento catechistico specializzato, ovunque si incappa sempre nella difficoltà della integrazione « a pieno diritto » dei disadattati alla comunità liturgica.

A. Situazione

Attenzione alle differenti specie di disadattamento

Esistono diverse categorie di disadattati: quelli « fisici », quelli psichici e quelli sociali.

Di qui si può dedurre la necessità di una liturgia che offra a ciascuno di questi « tipi » differenti la possibilità di preghiera, d'espressione della propria fede... ecc. E ciò non soltanto in una celebrazione in cui essi si ritrovino tra loro, ma anche in seno alla grande comunità.

Difficoltà nell'accoglienza

È certo che le nostre comunità non sono pronte ad accogliere questi giovani. Lo sguardo di curiosità — o addirittura di giudice — pesa gravemente sul cuore dei genitori o dei giovani stessi. Vi è quindi a questo proposito un dovere di sensibilizzazione, che incombe a tutta l'équipe sa-

cerdotale. I sacerdoti hanno il dovere di informarsi sul mondo dei disadattati e sulle loro ricchezze nascoste, per meglio « incontrare » certi loro parrocchiani. Essi hanno il dovere di sapere ciò che si fa per essi nella pastorale, se vogliono creare una comunità unita attorno alla tavola del Signore.

Allora le altre difficoltà riguardo l'accoglienza saranno minime. Una comunità al corrente di questi problemi non si allarmerà per una reazione insolita (alle nostre categorie) da parte di un giovane incapace di nascondere la sua gioia profonda e soprattutto di conservarla solo per sé.

I fatti

L'esperienza insegna che questa tappa dell'accoglienza di alcuni disadattati da parte di tutta la comunità, o magari di tutto un gruppo, è possibile e contribuisce al dispiegarsi della loro personalità. « Perché ci tengono sempre in disparte, noi? Perché non siamo mai con gli altri? » domandava un giovane di 14 anni al direttore del suo centro! La comunità stessa non potrà non beneficiare della sorprendente ricchezza spirituale di alcuni suoi membri che gli occhi del mondo condannano.

E infatti, malgrado la loro instabilità, i fanciulli caratteriali devono poter partecipare a una celebrazione comunitaria. Altrettanto si dica per coloro che presentano alterazioni della personailtà. I ritardati mentali dovranno trovare alla messa l'atmosfera festiva alla quale essi sono sensibili. I ciechi e i sordi dovranno ugualmente trovare un nutrimento per la loro fede cristiana, in linguaggio appropriato e canti per i primi, nella qualità dei gesti e dei movimenti per i secondi.

Ciò chiama in causa tutta l'iniziazione liturgica di ogni ragazzo secondo le sue particolarità. Ma bisogna notare che questa iniziazione, attraverso tutti gli adattamenti necessari, deve mirare a una integrazione progressiva del ragazzo nella comunità liturgica normale. Non si potrebbe parlare di « comunità » se alcuni cristiani vivessero continuamente « da parte ».

B. Partecipazione all'Eucaristia di tipo parrocchiale

1. Preparazione remota

Questa partecipazione liturgica si attua progressivamente attraverso tutta la catechesi. Ma il giovane vi dovrà trovare quegli elementi — partecipazione attiva, animata da gesti, canti... — e soprattutto quel linguaggio con i quali egli potrà esprimere e pregare lo stesso Signore.

La comunità del catechismo può servire di ricambio, per un certo tempo, alla grande comunità eucaristica. La presenza di adulti a certe celebrazioni — genitori... — oltre a quella dei catechisti abituali, permetterà al fanciullo di sentirsi lentamente a suo agio in una grande comunità in preghiera.

2. Inserimento ecclesiale

Esso avverrà tanto più lentamente quanto più l'handicap condizionerà il giovane. Ma la partecipazione piena e intiera a una comunità eucaristica normale sarà il traguardo che si proporrà ogni educazione religiosa.

Gli ostacoli sono numerosi. Alcuni provengono da certi membri della comunità, altri dai giovani disadattati, altri infine dalla messa quale è vissuta attualmente:

a) È certo che il popolo di Dio dovrà preparare *il posto* che spetta a questi ragazzi con tanta maggior attenzione quanto maggiori sono le difficoltà che essi incontrano per occuparlo. Ma la comunità dovrà venire sensibilizzata perché l'accoglienza del ragazzo si attui con cura e con amore, e ciascuno si rallegri della partecipazione dei disadattati ai canti e alle risposte, anche se tale partecipazione si realizza con uno stile proprio, o addirittura in modo importuno. Forse sarà il caso di riservar loro un posto speciale che consenta loro di seguire bene la celebrazione.

Il ruolo dei sacerdoti è certamente fondamentale in quest'opera di sensibilizzazione. L'accoglienza di questi ragazzi e delle loro famiglie, che non si sentono « come gli altri », l'aiuterà a sentirsi a proprio agio nella famiglia parrocchiale. La qualità dei gesti del celebrante, la dignità nell'esecuzione del più piccolo rito, la sollecitudine di parlare senza precipitazione e in maniera distinta, la piccola frase nelle esortazioni e l'omelia concepita in modo specifico per loro, sono altrettanti elementi che permetteranno ai disadattati di partecipare pienamente alla celebrazione.

b) Ma *l'attenzione di questi ragazzi* è, malgrado tutto, limitata ed essi faranno sempre fatica ad essere presenti per tutto l'arco di una celebrazione. È per questo che potrebbe essere consigliabile di non obbligare i ragazzi ad una frequenza settimanale, o addirittura di proporre loro l'assistenza, ogni tanto, a una messa durante la settimana, nella quale, la comunità, più ridotta di numero e forse più raccolta, sarà più su misura per il ragazzo. Se il sacerdote è sensibilizzato ad avere una attenzione particolare a questi ragazzi potrà promuovere per essi una azione più efficace. Ciò non toglie che, regolarmente, fanciulli e giovani disadattati possano

partecipare ad una Eucaristia « per loro », nella quale essi ritroveranno i ragazzi e gli adulti del catechisimo e altri ancora.

Un punto che ci sembra importante sottolineare è *l'unità* che dovrà evidenziarsi attraverso tutti i temi della messa: letture, omelia, esortazioni, gesti...

c) Naturalmente le difficoltà poste dalla messa in se stessa non verrebbero affatto diminuite, poiché questa messa non dovrà mai essere talmente straordinaria al punto che il ragazzo non vi ritrovi più nulla della messa quale egli sperimenta altrove. Essa, al contrario, non sarà che una tappa che propizierà *una presenza più attiva* alla messa parrocchiale.

La liturgia della parola è talora troppo « carica » per una comunità di giovani disadattati. Certi elementi devono essere semplificati e alleggeriti (il Gloria, il Credo...).

Il punto più cruciale è la comprensione del linguaggio. La fede dei fedeli si è certo molto avvantaggiata dalla traduzione dei testi liturgici. Ma alcuni di essi restano ancora oscuri. E se si pensa ai limiti dei disadattati, appare evidente che bisognerà pensare ad una traduzione più su misura, e più legata al vocabolario del catechisimo. È in questo spirito che il Service National de la Catéchèse specialisée ha intrapreso una ricerca, in collaborazione con il Centro Nazionale di Pastorale Liturgica. Ma si tratta, in ogni caso, di aiutare i giovani ad entrare, in modo profondo, nelle celebrazioni organizzate per tutta la comunità cristiana...

A proposito di *adolescenti,* si noti che, anche per loro, la messa, al di fuori della cornice parrocchiale, può essere fruttuosa. La messa di gruppo sembra essere ancor più accetta. A queste messe per giovani e fanciulli, è augurabile la presenza di adulti, e perfino in numero abbastanza elevato. La testimonianza giuoca un ruolo importante per queste persone.

C. Integrazione progressiva

1. Adattamento progressivo

Questo inserimento ecclesiale, di cui il momento « liturgia » è il cuore, sarà progressivo, sia per le comunità che accolgono, che per i fanciulli e i giovani stessi. La pratica delle celebrazioni durante la catechesi svolgerà una parte di premessa insostituibile. L'occasione di una comunione, d'una confermazione, potrà dare alla parrocchia quest'apertura.

Tanto più che questa integrazione solleva difficoltà proprie ad ogni tipo di disadattamento:

— I ritardati mentali hanno un ritmo molto lento, e bisognerà quindi poter celebrare su tale ritmo. Inoltre il vocabolario pone difficoltà a causa dell'ambiguità di termini o di frasi. Accenniamo anche alla difficoltà che trovano alcuni fanciulli nel deglutire l'ostia!

— I fanciulli che manifestano disturbi di aggressività o instabilità e i fanciulli che presentano disturbi della personalità s'integrano difficilmente nelle comunità di adulti. Essi sono infatti molto sensibili, più sensibili di tutti gli altri, allo scarto esistente tra ciò che fa la gente e ciò che essi dovrebbero fare. Insomma essi sono molto esigenti per le comunità in preghiera. Non solo: essi hanno bisogno di « fare » qualche cosa, di essere veramente partecipanti. Ma molti gesti appariranno loro inadeguati e provocheranno delle reazioni sgradite.

— I fanciulli che soffrono di turbe psico-motorie pongono problemi di ordine materiale: adattamento dei locali (quante chiese sono accessibili senza che si debbano salire dei gradini?). Ma bisognerà tener conto delle difficoltà dei genitori che devono affrontare gli sguardi di rimprovero o di commiserazione!

Una difficoltà più generale che non bisogna perdere di vista per una integrazione progressiva deriva dal *simbolismo* stesso. I ragazzi ritardati mentali — e tuttavia sensibili al simbolismo — fanno fatica a trascendere la portata materiale del simbolismo, soprattutto se l'atto che lo presenta non manifesta l'autenticità più schietta (l'acqua, per alcuni, sarà legata a un vecchio trauma; la musica potrà essere apprezzata come semplice piacere umano e non come guida alla preghiera...). La catechesi avrà allora il compito di operare questo superamento affinché i ragazzi possano accedere alla realtà spirituale di cui il simbolo è carico.

2. Collaborazione

Questa integrazione progressiva sarà possibile se esisterà una vera collaborazione tra *tutti* i membri della comunità:

tra sacerdoti: il clero parrocchiale ed eventuali cappellani;
tra sacerdoti ed educatori specializzati;
tra sacerdoti e famiglie.

Dovrà prodursi un vero dialogo, il quale non potrà non favorire la conoscenza delle persone ed evitare certi errori, a beneficio dei ragazzzi e dei loro genitori.

Se l'organizzazione porta a celebrare le messe in centri per i disadattati perché non favorire incontri tra gli interessati in occasione della messa? È questa una cosa spesso desiderata da parte degli educatori.

Conclusione

Il fanciullo o il giovane disadattato può benissimo occupare il suo posto in seno alla comunità. E per chi sa osservarlo, egli sbalordisce per la ricchezza della sua fede. La sua testimonianza è autentica e di qualità.

Ma come prima cosa egli deve poter contare sull'accoglienza che gli riserverà la comunità. Il clima di carità e di gioia è indispensabile all'espressione della sua fede. Egli pregherà sempre in una comunità orante. Il problema della comunità che l'accolga sembra addirittura prioritario nella nostra sollecitudine.

Le difficoltà sollevate dai riti liturgici, lo schema della messa, il linguaggio... vanno affrontati con serietà se si vuole che la messa sia contemporaneamente la vita di tutta la comunità e fonte della sua unità nel Cristo e attraverso il Cristo.

DATI STATISTICI SUGLI HANDICAPPATI E I DISADATTATI

Con le riserve che le statistiche sempre impongono, ma che nel caso nostro ancora più doverose, si danno le seguenti statistiche, che, pur nella loro approssimazione, ci possono avvertire della gravità del fenomeno.

Il prof. Giovanni Bollea al 2° Congresso italiano di medicina forense (Roma 10-12 ottobre 1962; si veda « Problemi minorili », n. 3 del 1963) riferiscono questi dati *per quanto concerne i minori* in Italia:

Handicappati mentali gravi ricoverati	circa	10.000
Handicappati mentali gravi non ricoverati	circa	5.000
Handicappati mentali medi certi	circa	670.000
Handicappati mentali casi limite	circa	585.000
Epilettici	circa	160.000
Colpiti da paralisi cerebrale infantile	circa	100.000
Disadattati del carattere e del comportamento	circa	1.500.000
Sordi	circa	20/25.000
Sordastri	circa	400.000
Ciechi	circa	15/18.000
Ambliopici	circa	15/16.000

W. D. Wall in *Éducation et santé mentale* (Ed UNESCO, 1959) riferisce *sull'insieme dei minori in età scolastica* i seguenti dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità:

Gli insufficienti mentali gravi	(Q.I. circa 0-19) sono circa lo	0,06%
Gli insufficienti mentali medi	(Q.I. circa 20-49) sono circa lo	0,24%
Gli insufficienti mentali lievi	(Q.I. circa 50-69) sono circa il	2,26%
I « casi limite »	(Q.I. circa 70-90) sono circa il	10 —%

MARIO MOZZANICA

CENTRO DI CATECHESI PER INSUFFICIENTI MENTALI - LIONE

Introduzione

Presentiamo il metodo catechistico per gli insufficienti mentali, elaborato nel centro di Lione.

Jean Mesny, direttore da parecchi anni del centro di Catechesi per minorati psichici, in collaborazione con numerosi insegnanti, sacerdoti, psicologi e pedagogisti ha pubblicato (in copie, per ora solo ciclostilate) una « Guida » psicopedagica ove espone le linee fondamentali del suo metodo di Catechesi.

Alle quattro parti in cui è suddivisa (*riconoscere l'insufficiente mentale - conoscere l'insufficiente mentale - cosa fare - Catechesi in Istituto*) segue una bibliografia ragionata.

Quanto ai programmi esso si suddivide in quattro anni:

1°-2° anno: iniziazione ai Sacramenti: Cresima, Penitenza, Eucarestia.

3°-4° anno: preparazione alla professione di fede (figura di Cristo e coscienza morale).

Per i ragazzi sono stati preparati due manuali che accompagnano la Catechesi del 2° e del 3° anno (« En Lui la vie »; « Qui cherchez-vous? »).

I testi con i programmi per i quattro anni (« *Vivre* - orientations pour ceux qui ne peuvent pas suivre ») sono una guida per gli insegnanti e presentano un metodo di Catechesi per insufficienti mentali con Q.I. 50-85.

Senza fermarsi nei dettagli, esporrò le linee fondamentali, da un punto di vista metodologico, traendole dai testi citati e dalle parole dell'Abbé Mesny, che ci ha aiutato, nell'incontro di quest'anno, a cogliere le dimensioni essenziali di questo metodo.

Premesse metodologiche

Dando per acquisiti il concetto, la natura, il fine della catechesi (non dimenticando la prospettiva storica e le acquisizioni teologiche, espresse

nel Concilio Vaticano II), vediamo qualche premessa metodologica, che non vuol essere per nulla un giudizio di valore, ma solo un'esposizione breve e sistematica dei testi di Lione.

Ci troviamo di fronte a due realtà: quella dell'**insufficiente mentale** con tutte le sue caratteristiche e la realtà del **mistero della salvezza,** che ora — astrattamente — separiamo. La Catechesi (particolarmente nella sua forma di « *Kerigma* » prima e di « *didachè* », poi) vuol essere l'annuncio, la presentazione del mistero della salvezza, cioè della Comunione di Dio in Cristo, compiutasi nella Chiesa, con l'uomo, nella sua concretezza storica. Occorre conoscere benissimo queste due realtà.

Occorre, cioè, un'analisi profonda dell'insufficiente mentale (v. 2ª parte della « Guida » di Lione), con tutte le caratteristiche indotte dalla psicologia: egocentrismo, lentezza nell'eseguire, difficoltà espressiva, conoscenza per simbiosi per connaturalità, conoscenza per via intuitiva, non discorsiva, valore della componente affettiva, processo di identificazione, ecc.

È pure indispensabile una conoscenza profonda del « fatto cristiano » del dogma, nelle sue dimensioni essenziali. Il Cristianesimo — ripete continuamente l'Abbé Mesny — non è una filosofia, un dato dottrinale soltanto, ma è un fatto storico: è l'intervento di Dio nella vicenda umana per fare partecipe, in Cristo, tutti gli uomini della sua comunione. Occorre quindi che ogni catechista ritrovi in sé una *unificazione interiore* del dogma, secondo la pedagogia divina nel suo rivelarsi. La pedagogia divina si inserisce nella storia attraverso dei gesti, degli avvenimenti (non presentando una filosofia o comunque solo una riflessione dottrinale). Occorre quindi, nella Catechesi all'insufficiente mentale, presentare l'essenziale; e *l'essenziale è tutta la verità, non tutte le verità.* Essenziale significa tutte le dimensioni autentiche del Cristianesimo, in una visione globale e unitaria (non quindi le riflessioni teologiche o gli approfondimenti di scuola).

Le attitudini interiori fondamentali del catechista saranno dunque:

— l'unificazione interiore del dato rivelato;

— una conoscenza approfondita del minorato psichico e del suo significato nella Chiesa;

— una fede autentica nella Parola (che è Parola di un Altro).

LINEE DI METODO

Secondo quali categorie deve attuarsi la presentazione del mistero della salvezza? Esporrò delle linee, anzitutto, in maniera concettuale, da un punto di vista teorico, essenziale, e poi da un punto di vista pratico, applicativo (= come fare la lezione di catechismo).

a) Dal punto di vista teorico

I princìpi fondamentali dovranno tener conto della situazione reale dell'insufficiente mentale, non dimenticando tutte le sue caratteristiche. Occorre *camminare con lentezza,* procedendo globalmente, tenendo conto del contesto più affettivo che intellettuale; avvalersi di numerosi *momenti di silenzio,* come ambito educativo ove la Parola penetra e matura.

Tutto ciò si realizza creando un **ambiente** di gioia, di cordialità e di amicizia. Il messaggio ha bisogno di questo supporto concreto. Gioia, cordialità e amicizia sono, sul piano naturale, le esperienze corrispondenti alla realtà soprannaturale che è la Carità. Questo incontro ha già una dimensione ecclesiale, che dà la possibilità di accogliere il messaggio di salvezza.

E veniamo al modo concreto di conoscenza proprio del minorato psichico, che utilizza continuamente il « simbolo » (o segno-realtà).

Cos'è il **simbolo?**

Il simbolo è un segno sensibile, per sé orientato al non sensibile, che possiede per se stesso tutto ciò che ci aiuta a passare da una realtà sensibile a una realtà soprasensibile, spirituale. È, cioè, un contenuto spirituale. Si differenzia per questo dal *segno convenzionale* (la significazione è aggiunta e determinata dalla società: bandiera-patria; sventolare del fazzoletto-saluto). Non è neppure un segno *naturale o fisico* (fumo-fuoco), ove intercorre un rapporto di causalità.

È in una parola, un *segno che attinge nella realtà viva la sua capacità a significare un'altra cosa.* Può essere un ambiente, un gesto, un'esperienza, un'attitudine dell'anima, ove l'evocazione significante è presente per connaturalità: es. giorno (luce) = vita; notte (buio) = morte; pensiamo all'evocazione della morte nel sonetto « La sera » di U. Foscolo.

In questo senso tutta la creazione (perché « vita ») può divenire simbolo.

È così che il simbolo raggiunge tutto l'uomo; è vicino al concetto di « mistero-sacramento » di S. Paolo e dei Padri della Chiesa.

Se è vero tutto questo, tali dovranno essere le modalità di annuncio nell'ambito della Catechesi per l'insufficiente mentale.

Si possono fare due importanti osservazioni collaterali.

Il **simbolo** così definito (= segno → realtà) è **vicinissimo alla struttura conoscitiva dell'insufficiente mentale.** Egli infatti comunica con la realtà, si identifica facilmente con le situazioni in cui vive o con le persone che incontra, ragiona per situazioni vissute, partecipa per simbiosi, per connaturalità ai fatti di cui fa esperienza. Il simbolo, in questo senso, è quella realtà, per cui egli passa dal visibile al non visibile, dal sensibile allo spirituale, dal naturale al soprannaturale, se il simbolo è religioso, ossia

assunto da Cristo e dalla Chiesa ad essere segno-strumento della salvezza.

Questa capacità deriva al bambino dal fatto di essere battezzato. Perciò ogni catechesi dovrà passare attraverso questa mediazione.

Il simbolo è **la struttura stessa della liturgia e della storia della salvezza** (= della pedagogia di Dio).

Infatti, la liturgia utilizza il simbolo; essa stessa in questo senso è simbolo. Dio nella storia parla e si comunica attraverso dei gesti, che significano la presenza operante di Dio nella storia umana (es. acqua, pane, liberazione dalla schiavitù, ecc.). La Catechesi ai minorati psichici sarà *essenzialmente liturgica,* non solo perché usa dei testi della liturgia o perché segue il ritmo dell'anno liturgico, ma perché tale è il metodo: il bambino vive già nella dimensione liturgica, prima ancora di prenderne coscienza.

Nell'uso del simbolo bisogna tener presente qualche principio fondamentale:

— non fermarsi mai al simbolo;

— non lasciarlo mai;

— non superarlo per nessun motivo.

Potremmo dire che questo è un processo globale, *a spirale* (nel senso di un maggior approfondimento).

Vediamo ora l'applicazione concreta di questa metodologia, nei suoi diversi momenti.

b) Dal punto di vista pratico, applicativo

Il catechista è colui che aiuta a compiere il passaggio — esplicitandolo — dalla psicologia del bambino (= simbolo) al dato rivelato (= mistero della salvezza).

— Occorre conoscere il messaggio, ogni singola verità da comunicare, in tutte le sue dimensioni e in rapporto al tutto (es. Gesù luce = valore salvifico della sua presenza).

— Occorre conoscere esattamente la psicologia dell'insufficiente mentale, cercando quelle *esperienze naturali* (= simbolo), *che più corrispondono al messaggio* (più il fanciullo vive e più riesce a comunicare).

— Occorre fare una *sintesi pedagogica* della dottrina e della psicologia.

Vediamo ora i momenti della catechesi che tengono conto di questo cammino ideale.

Il primo momento è l'evocazione di un fatto, di un'esperienza del fanciullo, capace (perché simbolica) di evocare una realtà soprannaturale (detto: *Ambiente Profano: AP*). L'importante è che il fanciullo abbia vissuto questa esperienza; diversamente non potrà comunicare con il suo significato o evocazione spirituale.

Il secondo momento consiste nel far scoprire, in maniera evocativa il significato interiore che questo gesto (= simbolo) comporta sul piano umano (luce = gioia, sicurezza) (è detto: *Ambiente Profano Purificato: APP*). Questi momenti fanno parte integrante della catechesi (altrimenti il « messaggio » corrispondente sarà astratto, incomprensibile per il bambino insufficiente mentale).

Terzo momento (*Elemento Liturgico EL*) è l'inserzione nell'ambito religioso attraverso qualcosa — sempre nella dimensione del simbolo — che richiama il sacro. Questo è un gesto della Chiesa nella sua espressione liturgica. La significazione sul piano umano verrà ora ripresa nel contesto soprannaturale, rivelato.

Quarto momento è l'annuncio della parola che precisa questa evocazione (*Evocazione Biblica: EB*). È una parola della Scrittura (di Cristo o della liturgia), che giustifica la presenza del significato nella Chiesa attuale.

Conclusione di questo cammino saranno: l'*atto,* il *messaggio* (*un'attività* eventualmente) che esprimano la risposta di fede, l'accettazione della proposta cristiana del fanciullo.

Aggiungo un breve **schema** paradigmatico (schema sempre presente poi nelle lezioni di J. Mesny):

AP (= *A*mbiente *P*rofano) APP (= *A*mbiente *P*rofano *P*urificato)	*momento naturale*
EL (= *E*lemento *L*iturgico) EB (= *E*vocazione *B*iblica)	*momento religioso*

Conclusione

Fatta l'esposizione dei contenuti e del significato del metodo catechistico di Lione conviene fare una breve sintesi comparativa per evidenziare le linee strutturali necessarie di fronte ad un compito di attuazione concreta.

La conclusione che possiamo trarre è, più o meno, quella suggerita da P. Jung nella rivista « Catechèse » (*Pastorale et Catéchèse des Inadaptés,* numero speciale, a. 1964).

Il metodo di Lione è da studiare a fondo, perché non può essere applicato in maniera elastica e quindi rischia di diventare solo una tecnica e quindi rimanere — a livello di schema — su un piano esteriore. Ma, proprio perché definito e vincolante, si dimostra facilmente applicabile nella pratica.

M. MOZZANICA

BIBLIOGRAFIA SPECIALIZZATA

sulla formazione religiosa ed educazione cristiana dei « disadattati » e dei « subnormali »

H. BISSONNIER, *Pedagogia di risurrezione,* LDC, Torino-Leumann, 1966, pp. 272, L. 1000.

Si tratta di un esame approfondito del problema dell'educazione cristiana dei disadattati e di un invito alla riflessione. Frutto di molti anni di lavoro e di una esperienza straordinariamente ricca, *Pedagogia di risurrezione,* non è un insieme di considerazioni tecniche in materia e neppure un libretto di ricette più o meno pratiche, ma piuttosto un invito a pensare e... ad agire.

Il titolo stesso è tutto un programma: certo ogni pedagogia cristiana deve essere una pedagogia di risurrezione. Il mistero della Pasqua è vissuto nella Chiesa particolarmente da coloro che sanno unire le loro sofferenze al sacrificio di Cristo. Ma ogni sofferenza deve sfociare nella risurrezione, ogni morte nella vita. Questa è la soluzione cristiana al mistero del male, di cui i disadattati e i subnormali costituiscono un aspetto cruciale ed inquietante.

La catechesi che ci viene proposta in questo libro è una vera trasmissione del messaggio cristiano in tutta la sua ampiezza: è abbastanza facile trovare in essa le grandi linee di ogni autentica catechesi:

— **anzitutto la dimensione teologica:** il primo capitolo è dedicato alla ricerca di una presentazione del messaggio cristiano ben centrato sull'essenziale (senza, per questo, sacrificare nulla). Tutta l'opera è, d'altronde, fedele a questa linea e bisognerebbe leggere i capitoli che si intitolano: « *Come imparare ad amare* », « *Come imparare a credere... a sperare* »: questa è la via teologale del cristiano, accessibile anche all'inadattato. A questo proposito vale la spesa rileggere la conclusione della prima parte del libro, che ha per titolo: « *I disadattati nel piano di Dio* », che sembra costituire il vertice del lavoro e l'espressione più cara dell'autore;

— **dimensione psicologica:** l'educatore dei disadattati ha bisogno, su questo punto, di una conoscenza approfondita e concreta. La scienza psicologica gli sarà di aiuto nella misura nella quale egli saprà osservare i fanciulli. Egli discernerà, al di là dei tratti comuni a tutti i disadattati, anche le differenze tipiche di ciascuna forma particolare di disadattamento e soprattutto i tratti della personalità di ogni fanciullo, che non debbono essere oggetto di classificazioni e di generalizzazioni;

— **dimensione sociologica:** la persona umana, quella del disadattato come ogni altra, è radicata in un ambiente che bisogna conoscere perché l'educazione religiosa non cada tra le pietre o le spine;

— **dimensione propriamente pedagogica:** essa ispira l'intero volume, ma soprattutto il capitolo: « *Richiamo di alcuni princípi validi per una vera educazione* ».

Infine, ritroveremo in questo libro i princípi essenziali di ogni pedagogia catechistica: ogni trasmissione della parola di Dio è, prima di tutto, un'opera d'amore che esige dal catechista una donazione completa e incondizionata alla sua missione. *Gioia, entusiasmo, carità, competenza:* queste parole prendono una risonanza ben più profonda, quando si rivolgono a coloro che, in un modo o in un altro, si interessano delle persone che si sentono umanamente diminuite. Anche nel fanciullo disadattato, come in ogni altro, bisognerà mirare ad una autentica vita cristiana da sviluppare armonicamente. L'autore condanna a più riprese certe caricature di pietà e di vita cristiana, certe devozioni o certo magismo sacramentale, che educatori malaccorti offrono ai disadattati nella convinzione che ad essi non si possa presentare una fede autentica.

La catechesi aprirà infine ad una vera vita di Chiesa: dovrà quindi essere comunitaria. Catechisti e pastori non trascureranno alcun sforzo per integrare il disadattato nella vita parrocchiale e perché i cristiani che li circondano siano capaci di rivelare loro il vero volto della Chiesa. Ciò include anche la partecipazione ai sacramenti e alla liturgia: a questa partecipazione l'autore dedica gli ultimi e importanti capitoli del libro. Bisognerebbe riportare le pagine molto ricche che sono consacrate al « clima » del catechismo e alle tecniche; pagine dove l'autore passa in rivista i principali mezzi pratici, utilizzabili nella lezione, precisandone di volta in volta il valore ineguale e relativo: queste tecniche, però, non rimpiazzano mai, né possono precedere, lo « spirito » che deve animare tutta la catechesi.

E. Bissonnier, *Pedagogia catechistica dei bambini subnormali,* L.D.C., Torino-Leumann, 1966, pp. 192. L. 800.

Dopo *Pedagogia di risurrezione,* che costituisce un'opera di base e di riflessione sull'insieme dei problemi della catechesi dei disadattati, questo volume affronta in modo più concreto e dettagliato la catechesi ai subnormali.

Una introduzione ci ricorda gli sforzi che si fanno attualmente nel campo della evangelizzazione ai disadattati; quindi l'autore affronta direttamente il tema della catechesi ai ritardati mentali fermandosi particolarmente sulla vita sacramentale e sulla vita di preghiera. Due capitoli fondamentali precedono lo studio della vita sacramentale: il primo richiama le linee essenziali della catechesi ai ritardati mentali, il secondo traccia una più precisa metodologia e descrive il procedimento di una normale lezione di catechismo. Vi trovano posto anche indicazioni di orario, suggerimenti molto precisi per la preparazione della lezione, l'accoglienza dei fanciulli, le attività, la revisione della lezione... Con il terzo capitolo si affronta la vita sacramentale dei ritardati: da una parte se ne afferma la possibilità, dall'altra si insiste sulla assoluta necessità di una speciale preparazione prossima e remota. Successivamente il libro affronta la catechesi specifica del Battesimo, della Penitenza, dell'Eucaristia e

della Confermazione. Infine, in un capitolo generale, ma non meno ricco, viene presentata l'educazione e la formazione alla preghiera.

In questo libro i catechisti troveranno non tanto degli schemi da applicarsi senza riflessione personale, il che sarebbe un incoraggiamento alla pigrizia e alla faciloneria, ma degli orientamenti e delle suggestioni molto concrete e ispirate, contemporaneamente, dalla natura dei sacramenti e dalla particolare psicologia dei fanciulli ritardati.

Val la pena ricordare, tra le altre cose:

— che i sacramenti suppongono essenzialmente tutto un *mondo di simboli* e che i ritardati, talora, sono più aperti degli altri a questo mondo e a questo ordine di realtà;

— che la presentazione dei sacramenti ci guadagnerà ad essere presentata sempre in forma *positiva* (e non invece imperniata sul peccato come talvolta ancora si fa). Vedere in particolare le interessanti prospettive, a questo proposito, nella presentazione dei simboli battesimali: bagno, illuminazione, vestito bianco...;

— che il sacramento deve essere sempre visto come atto di Cristo e dono di Dio, ma anche come atto dell'uomo, donde la necessità di una catechesi più o meno remota (a questo proposito l'autore consacra un intero capitolo all'educazione del senso morale prima di passare alla catechesi più diretta del sacramento della Penitenza);

— che ogni sacramento va situato e vissuto nel seno della Chiesa. È inutile aggiungere che questo libro è il risultato dell'esperienza preziosa dell'autore, specialista di questi problemi, non solo sul piano della teoria, ma su quello della metodologia e delle tecniche.

Concludendo diremo che questo libro è un atto di amore: amore verso i fanciulli più bisognosi di cure e di attenzioni.

È un libro che serve in modo particolare agli educatori che hanno la cura immediata di questa categoria di fanciulli. Ma serve anche, e molto, a tutti gli educatori dei fanciulli, per quella percentuale, a volte notevole, di soggetti lievemente ritardati che esistono in mezzo ad ogni gruppo di ragazzi.

E. Bissonnier, *Ragazzi difficili a scuola di catechismo,* L.D.C., Torino-Leumann, 1967, pp. 64, L. 350.

Capita a tutti i catechisti di porsi una volta o l'altra domande molto imbarazzanti a riguardo di alcuni ragazzi che incontrano gravi difficoltà a scuola di catechismo, che, pure, non sono di ordine religioso, ma nascono dalle loro scarse attitudini e doti intellettuali. Che fare per coloro che, ci pare, non ci seguano nelle nostre spiegazioni? A queste domande risponde il libretto del Bissonnier. Che cosa ci offre di nuovo? Anzitutto, forse, una rivelazione: i ragazzi che hanno ritardi mentali sono più numerosi di quello che comunemente crediamo. Essi reclamano un'attenzione speciale da parte di tutti gli educatori, ma specialmente da parte del catechista. Ci invita, poi, a fuggire le soluzioni facili, ma ingiuste: lasciare questi ragazzi al fondo della classe, giustificandosi: « Tanto con questi ragazzi non si riesce a combinare nulla di serio; apprenderanno quello che potranno »; fidarsi o accontentarsi della semplice memoria meccanica, senza preoccuparsi se hanno capito o no; metterli insieme a ragazzi più giovani che corrispondono, forse, al loro livello intellettuale, ma non alla loro maturità affettiva o alla loro mentalità; affidarli a catechisti meno competenti, quando essi esi-

gerebbero invece un senso pedagogico più avvertito... La convinzione di fondo del libretto spesso ribadita è che questi fanciulli possono arrivare ad una vita religiosa e ad una maturità morale molto superiore a quella che le loro doti intellettuali sembrano permettere o lasciar sperare.

Il volumetto offre infine alcune indicazioni pratiche:

— come scoprire i ritardati mentali, attraverso alcuni semplici tests;

— come organizzarsi per accogliere questi ragazzi, quali precauzioni prendere, su quali punti insistere, collaborazione coi genitori e con gli altri educatori;

— come introdurli gradatamente alla vita sacramentale e alla preghiera;

— come integrarli nella comunità parrocchiale.

Anche se l'opera è stata pensata nel quadro della comunità parrocchiale, si presenta egualmente utile per coloro che hanno l'incarico di curare l'evangelizzazione di questi ragazzi all'interno del sistema scolastico.

M. H. MATHIEU, *Formazione religiosa del bambino ammalato,* L.D.C., Torino-Leumann, 1965, pp. 102, L. 600.

Questo libro, risultato di un lavoro di gruppo, porta una prima risposta ai problemi dell'insegnamento religioso dei fanciulli svantaggiati a causa di un difetto fisico.

È uno strumento di lavoro che offre soprattutto una serie di documenti che tentano di stabilire un rapporto a livello di conoscenza e di vita religiosa con ciascun fanciullo malato; un programma di iniziazione cristiana in 13 lezioni, accompagnate dalla presentazione di un quaderno del fanciullo e da un programma in quattro cicli, senza grandi sviluppi, ma che dà il contenuto dottrinale di ogni lezione.

Un certo numero di osservazioni e di riflessioni danno al catechista un buon materiale per la conoscenza del fanciullo, per il proprio lavoro di gruppo, e buone indicazioni sulla metodologia dell'insegnamento religioso.

Il merito di questo « saggio » è quello di affrontare direttamente quelli che sono i problemi che preoccupano i responsabili della formazione religiosa degli svantaggiati fisici. L'autore riferisce l'esperienza di una équipe alle prese con le difficoltà concrete di ogni giorno. I lettori che le utilizzeranno dovranno fare una riflessione personale su ciascuna delle indicazioni emergenti dalla esperienza presentata; non si tratta di esperienze da portare di peso nel proprio ambiente.

Se il programma per cicli riguarda soprattutto i bambini costretti ad un soggiorno relativamente breve in qualche ospedale o istituto speciale, l'insieme dell'opera riguarda tutti i bambini minorati fisici che si trovano in famiglia o presso qualsiasi altro tipo di istituzione.

Accanto ai volumi recensiti sopra, che sono usciti da qualche anno e che sono già conosciuti, vogliamo presentare alcune opere uscite ultimamente e che portano un notevole contributo alla catechesi dei disadattati, anche perché toccano aspetti e problemi che non avevano ancora fatto oggetto di studi pastorali e catechetici seri.

Sono libri, anche questa volta tradotti dal francese, e sono il risultato di esperienze serie e prolungate da parte di numerose équipes catechistiche francesi, alle quali si sono associate anche alcune équipes canadesi.

Intendiamo parlare prima di tutto dell'opera di H. Bissonier, *EDUCAZIONE RELIGIOSA E TURBE DELLA PERSONALITÀ* [1]. Si tratta della pastorale catechistica di quei fanciulli e adolescenti che si chiamano « caratteriali, nevrotici e psicotici ». Tutti ormai sappiamo che questi ragazzi sono legione e che popolano — specialmente i caratteriali — le nostre classi di catechismo, nelle scuole e nelle parrocchie e negli istituti (per altro assai rari) specializzati nel recupero di questi soggetti.

Fino ad oggi poteva sembrare che le équipes catechistiche specializzate si fossero interessate solo a ritardati, soprattutto ai deboli profondi. Molti sacerdoti e catechisti, alle prese con dei fanciulli colpiti da qualche turba, d'intelligenza normale, anzi, spesso, brillante, ma i cui comportamenti sono sconcertanti per il non specializzato, attendevano con impazienza un lavoro che li aiutasse non solo ad affrontare, ma anche ad evangelizzare in una maniera adatta questi fanciulli ed adolescenti.

Il volume del Bissonnier, scritto in stretta collaborazione con numerosi specialisti, impegnati personalmente nella pratica quotidiana coi fanciulli, dà una prima risposta a questa attesa. Comincia con il dare un minimo di conoscenze e di chiarificazioni psicologiche indispensabili per tentare di vedere con chiarezza nella complessità degli stati psicologici e delle turbe di comportamento che suscitano. Affronta quindi la psicologia religiosa di questi soggetti, problema delicato ed appassionante, che sembra rimettere in questione la nostra concezione di uomo e di cristiano. Si sarebbe addirittura tentati, in più di un caso, di domandarsi in qual misura questi « ragazzi terribili » sono suscettibili di ricevere una educazione cristiana.

L'autore cerca di aiutarci ad adottare un atteggiamento fondamentale che consiste nell'*accettare lo strano,* il *paradossale,* e ammettere un altro modo di raggiungere Dio, oltre a quello che noi consideriamo il nostro.

Problemi particolarmente cruciali, come quello della confessione, sono affrontati con estrema chiarezza e impegno.

Accanto a chiarificazioni di tipo psicologico e a suggerimenti circa la trasmissione di determinati contenuti, sono offerti suggerimenti pratici per una retta educazione a livello della vita affettiva, sul piano della vita intellettuale, sullo sviluppo del senso sociale, morale e religioso.

Un'opera come questa può rendere un ottimo servizio non solo agli educatori e pastori impegnati con i ragazzi affetti da turbe della personalità, ma offre un notevole e prezioso materiale di conoscenza e di spunti validi anche per una catechesi ai ragazzi normali.

Nella stessa collana di « Catechesi differenziale » della L.D.C è apparso il lavoro di E. Paulhus e J. Mesny, *L'IMPEGNO CRISTIANO DELL'ADOLESCENTE DISADATTATO.* Anche qui si tratta di un problema attualmente discusso a proposito degli adolescenti (e preadolescenti): quello della professione di fede o della cosiddetta Comunione solenne, che i ragazzi in Francia compiono normalmente dai 12 ai 14 anni. È una maggiore presa di coscienza di appartenere ad una comunità di adulti nella fede, comunità che si ritrova particolarmente attorno all'Eucaristia. In Italia non si fa nulla di simile, ma il problema trattato nel volume trova da qualche an-

[1] Editrice L.D.C., Collana « Catechesi differenziale », Torino-Leumann, 1970.

no una corrispondenza, anche da noi, per il fatto che è stato spostato all'età di 10/12 anni il conferimento della Cresima.

Gli autori vedono in questo fatto uno dei punti delicati della catechesi dei ragazzi. Se infatti la preparazione alla professione di fede costituisce problema per i ragazzi « normali », che sarà per i ragazzi che hanno qualche turba o condizionamento psico-sociale?

Gli autori, forti di una esperienza condotta da molti anni, propongono un modo di autentico impegno cristiano anche per i ragazzi psichicamente o socialmente svantaggiati. Inoltre essi presentano in una maniera oggettiva e scientifica i risultati positivi già ottenuti, in quanto essi si possono umanamente costatare.

La trattazione supera i limiti concreti della preparazione alla professione di fede e affronta il problema fondamentale e permanente dell'impegno personale e comunitario del giovane cristiano. In qual misura un ragazzo, un adolescente di oggi può sottoscrivere l'orientamento che è stato preso per lui, ma non da lui, e confermare il dono della sua persona a Cristo e alla Chiesa? Come fargli rivivere la sua « iniziazione cristiana »?

Nella prima parte del volume vengono delineati i *fondamenti teologici e psicologici* dell'impegno cristiano del giovane disadattato; nella seconda parte viene tracciato il *quadro pedagogico e pastorale* di una professione di fede di ragazzi disadattati; nella terza parte viene presentata, nelle sue articolazioni e nei suoi momenti successivi, l'esperienza stessa che è stata condotta dal gruppo: è l'*aspetto più metodologico* del libro; nella quarta parte vengono fatte alcune *applicazioni* specifiche, vengono presentati alcuni casi particolari e delineate delle *prospettive.* Concludono il lavoro due *appendici:* la prima riporta lo schema di quattro riunioni preparatorie alla professione di Fede; la seconda traccia lo schema del ritiro che precede immediatamente la professione di Fede.

Una osservazione conclusiva: le conclusioni della ricerca possono essere utili non solo per quei lettori le cui preoccupazioni e attività sono orientate verso i giovani e i ragazzi che necessitano di condizioni particolari di vita e di educazione, ma anche per ogni educatore, per ogni sacerdote o catechista alle prese con i problemi fondamentali della vita e dell'educazione religiosa dei ragazzi e dei giovani del nostro tempo.

* * *

NOVITÀ

D. ROUQUÈS

Catechesi e iniziazione cristiana degli insufficienti mentali

L.D.C., Torino-Leumann, pp. 224

È forse l'opera migliore e più pratica che sia stata scritta sull'argomento. Ci ripromettiamo di presentarla in un prossimo numero.

CATECHESI

E

SCUOLA MATERNA

ANNO XL
5 - MAGGIO 1971

SERIE II
NUMERO 75

SOMMARIO

M. C. D'Errico, Conversazioni religiose, pp. 1-7
U. Pasquale, Rinnovamento della Catechesi, pp. 7-8
E. Dezani, Come presentare lo Spirito Santo, pp. 9-12
Incontri con i genitori, pp. 12-14
Corrispondenza, pp. 14-16

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

MARIA C. D'ERRICO
UMBERTO PASQUALE

IL SOLE DÀ GIOIA E VITA

Le belle giornate di maggio mi consentono un maggior contatto con la natura. L'esperienza diretta delle cose è sempre interessante per i bambini ed è molto efficace ai fini educativi. Maria Montessori afferma che « la natura è intesa in primo luogo come fattore di educazione morale per lo sviluppo di determinati sentimenti, stimolati dallo spettacolo di aspetti e fenomeni naturali e, in secondo luogo, come fonte di conoscenze scientifiche-pratiche, cioè di nozioni utili per i bisogni umani ».

È quindi tempo che l'educatrice « liberi i bimbi dai legami che isolano nella vita artificiale » in cui forse la stagione invernale l'ha obbligata a imprigionarli.

Dalla mia scuola ho fatto scomparire ogni cosa artefatta e senza vita: cartelloni, oggetti, stelle ed uccelli di carta.

Anche le mie conversazioni religiose preferisco tenerle all'aperto, utilizzando tutti quegli elementi, e sono molti e ricchi, che la natura offre, consentendoci di viverli.

Prima conversazione

Per interessare i bambini al tema, ho annunciato un'uscita in giardino, dopo di averli trattenuti qualche tempo in aula. La notizia ha suscitato una reazione di gioia. Ottima disposizione per interessarli al tema. In classe ho parlato così.

a) Oggi vi vedo più contenti... Perché mai?

Ho guidato il colloquio sino a sfociare in una frase come questa: « Siamo contenti perché è una bella giornata ».

Sì, è una bella giornata perché c'è il sole! Il sole porta gioia!

b) Prima c'era tanto freddo! Non c'era sole. Vi ricordate? Venivate a scuola con il cappotto, col berrettone di lana, con i guanti... Ma ora no... perché c'è il sole.

c) Quando non c'è sole (d'inverno... o se c'è la nebbia... o piove) perché è nascosto dietro le nuvole, la giornata è buia... In classe dobbiamo accendere la luce.

Ma quando c'è il sole la giornata è bella... c'è tanta luce... Il buio non c'è più.

d) Anche al Signore non piaceva la terra al buio, senza sole. La terra era troppo triste... Ed allora il Signore disse: **« Voglio che ci siano luci nel cielo... Ed ha fatto le due grandi luci: la più grande, il sole, per illuminare il giorno... E la più piccola, la luna, e tante stelle per illuminare la notte »** (*Gen* 1).

Da quel momento il Signore ci regalò il sole per farci contenti!

A questo punto ho aperto il Libro di Dio (*Piccola Bibbia del fanciullo* della L.D.C.) ed ho letto alcune frasi che avevo sottolineate a pagina 3-4.

Facciamo festa al Signore che ci dà il sole

Preghiera: (*braccia in alto*)

Grazie, Signore, che ci dai il sole!

Oppure:

Lodato sia, mio Signore, con tutte le tue creature!

Lodato sia per il sole... Il sole ci illumina! È bello! Manda raggi con molta luce!

Il sole parla di te e dice che sei buono!

Giuoco: *Maestra:*

« Quando si leva il sole...

i bambini si svegliano (*gli alunni mimano*)

i bambini si alzano dal letto (*mimo*)

gli uccellini cantano (*mimo*)

la mamma lavora (*mimo*)

i bambini saltano contenti ». (*mimo*)

Lavoro manuale: libertà agli alunni di dipingere il sole o modellarlo in plastilina.

Seconda conversazione

Mi sono proposta di fare scoprire ai bambini l'*utilità del sole*. Ho preparato la conversazione seminando, quindici giorni prima, grano, segala, orzo, in una cassetta esposta alla luce. Contemporaneamente, in un piatto con sabbia, molto umida, ho seminato dei grani ma conservandolo al buio. Ogni tre o quattro giorni l'ho innaffiato.

a) Il sole porta la gioia perché illumina e riscalda... Ma il sole è anche molto utile.

Stimolando i bambini, ho ottenuto queste risposte, ricavate dalla loro esperienza:

« Il sole asciuga i panni più in fretta che il termosifone ».
« Quando c'è il sole si può andare in giardino ».
« Quando c'è il sole io vado in campagna ».
« E io vado al mare a prendere il sole ».
« Quando c'è il sole la nonna non ha più la tosse ».
« Ma se il sole è molto caldo bisogna mettere il cappellino in testa perché fa male ».

Sì, è vero il sole dà salute!

b) Ma ora vediamo una cosa molto bella e grande. Ecco la cassetta dove abbiamo seminato l'orzo, il grano e la segala. Guardate che meraviglia!... Il sole ha dato il colore all'erba... Il sole è un grande pittore!... È il sole che dà il colore a tutte le foglie... ai fiori!

A questo punto vado con i bambini a prendere il piatto che ho conservato al buio... Lo scopro con aria di mistero.



Queste piantine sono nate al buio, senza i raggi del sole... Guardatele... Sono bianche, ingiallite, senza colore... Il grande pittore che dà il colore a tutte le piante è il sole!

Volendo, si può anche presentare un cavolo: le foglie esterne sono verdi; quelle interne, a palla, sono bianche.

Guardate anche questo cavolo. Il sole ha colorito di verde le sue foglie. Invece le foglie che non prendono sole sono senza colore.

c) Le erbe che sono cresciute senza sole moriranno molto presto. Hanno pochi giorni di vita...

D'inverno, quando non c'è il caldo del sole, tutte le piante perdono le foglie; sembrano morte.

Il sole fa crescere le erbe, le piante...

Preghiera: Grazie, Signore, che ci hai dato il sole... Sei tu, Signore, che hai dato al sole la forza per colorire le erbe, i fiori, le piante...

Lavoro manuale: disegnare il sole che dà i colori ai fiori e alle erbe.

Esercizio sulla conoscenza e distinzione dei colori

Terza conversazione

Ripresentare il piatto con le erbe incolori. Sottolineare che senza il sole queste erbe non cresceranno più: moriranno presto: Invitare poi i bambini ad uscire in giardino.

a) Oggi il sole è caldo. Perché non ci faccia sudare e non ci ammaliamo è bene ripararci dal sole... Come faremo? (*lasciare che i bambini scoprano il mondo*) Benissimo! Mettiamoci all'ombra dell'albero... Venite! L'albero è grande e ci ripara tutti. Sediamoci qui!

Guidare i bambini ad esplorare la vita dell'albero: alberi piccoli... più cresciuti; alberi grandi. Alcuni possono essere abbracciati da un bambino; per altri ce ne vogliono due ed anche più...

Fare osservare l'altezza... l'ampiezza dei rami... Alberelli dalla corteccia tenera... altri con la corteccia spessa e ruvida.

b) Come ha fatto quest'albero a diventare così grosso ed alto... con tanti rami che fanno ombra?

Senza sole le erbe e le piante muoiono. Con la luce e il caldo del sole le erbe e le piante crescono, diventano alte.

Che fortuna avere le piante! È un regalo che il Signore ci ha fatto per farci contenti!

c) Quando non c'erano gli alberi, la terra era disadorna come il deserto. Ma il Signore disse: **« La terra faccia spuntare verdi erbe con sementi** (*si possono mostrare dei semi*) **e alberi da frutta. E la terra produsse erbe e alberi »** (*Gen* 1; oppure *Bibbia del Fanciullo,* pag. 3-4).

d) Così gli uomini sono più contenti ed anche noi. Possiamo godere dell'ombra; possiamo mangiare la frutta; possiamo bruciare la legna... Con il legno degli alberi gli uomini possono fabbricare i mobili.

Preghiera: Cosa possiamo dire al Signore che ha pensato a darci tutte queste cose per la nostra gioia? (*far parlare i bimbi*).

M. Per gli alberi che ci riparano dal sole.

B. Grazie, Signore!

M. Per gli alberi che ci danno la frutta.
B. Grazie, Signore!
M. Per gli alberi che fanno bello il giardino.
B. Grazie, Signore!
M. Per le piantine che fanno bella la nostra scuola.
B. Grazie, Signore!

Lavoro manuale: disegnare gli alberi del giardino, del viale... *oppure:* modellare con plastilina il nostro giardino.

Quarta conversazione

Dall'esperienza di rifugiarsi all'ombra delle piante per difendersi dal sole affinché non faccia male, non sarà difficile ai piccoli sentirsi bene e sicuri sotto la protezione di Dio. È un simbolismo molto espressivo.

a) Quando il sole è così caldo da farci male, noi ci difendiamo all'ombra di un albero... L'albero ci protegge con la sua ombra fresca!

b) Il bambino piccolo e debole si rifugia presso la mamma o il papà. Essi lo difendono... Quando avete paura correte da loro. Vi buttate fra le loro braccia... State là raccolti come siamo raccolti all'ombra di questo albero pre diffenderci dal sole che fa male.

c) Il papà e la mamma non sono dappertutto. Molte volte non vi vedono; sono impegnati nel lavoro... Non possono stare sempre con voi. Ma c'è Uno che è sempre vicino a noi: è Dio, il buon Padre del cielo!

d) Il papà e la mamma non possono fare tutto. Devono farsi aiutare. La mamma aiuta il papà e il papà aiuta la mamma (*indicare qualche caso*).
Ma Dio no! Dio è grande! Dio è potente! Può fare tutto!
Egli vuole aiutarci... Gesù ci ha insegnato a pregarlo così: « Liberaci dal male », cioè: vieni ad aiutarci... Difendici dai pericoli.

e) Che gioia! Io non sono mai solo: Dio è presente!... Egli è sempre vicino a me!
Io posso raccogliermi sotto la protezione del Signore come mi nascondo fra le braccia del papà e della mamma.

Preghiera: Custodiscimi, o Dio, in te mi rifugio! (*Sal* 15,1). Nascondimi all'ombra delle tue ali! Difendimi da chi mi vuole fare del male! Custodiscimi come la pupilla dell'occhio! (*Sal* 16,8).

Giuoco

Le piante: *fissare un certo numero di bambini che, a suo tempo si collocheranno nei circoli tracciati su due righe parallele per rappresentare il viale.*

Il sole: *un bambino che si collocherà dietro una sedia.*

Tuttti gli altri *bambini si raccoglieranno in un angolo.*

Al segnale di un fischietto i bambini (alberi) corrono ad occupare un posto a piacimento, sulle due righe e il bambino (sole) va a nascondersi dietro la sedia.

Dopo la parola d'ordine « *Bambini, si alza il sole. Ci difenderemo all'ombra degli alberi!* » ed un secondo segnale del fischietto, tutti i bimbi cercheranno di collocarsi dietro il compagno che fa da albero; ma non più di tre per ogni albero. Intanto il sole tenterà di raggiungerli. Chi sarà da lui raggiunto, prima di essere fermo all'ombra dell'albero, dovrà uscire dal gioco.

Si ripeterà la partita fino a che rimarrà un bambino vincitore il quale farà da sole e il gioco potrà essere ripreso da capo.

Celebrazione: all'ombra di Maria

Per inserire i bimbi nella devozione mariana di questo mese proponiamo:

— l'esposizione di una grande immagine di Madonna, con un manto ampio, disteso: la si può ricavare da una rivista applicandovi un grande manto;

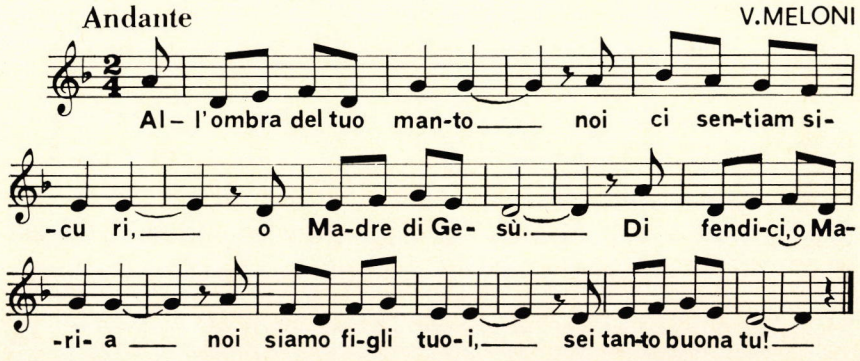
— la scelta di un giorno, subito all'inizio, per fare disegnare dai bambini se stessi;

— di ritagliare la sagoma del disegno;

— di organizzare una processione in cui ciascuno porterà il disegno che consegnerà poi alla maestra perché lo affigga sotto il manto della Madonna;

— di cantare in coro la seguente lode. È preferibile una immagine con Gesù in braccio, affinché i bambini, grazie alla loro emotività ed esperienza familiare, si immedesimino della sicurezza del piccolo Gesù tra le braccia della sua Mamma. Le parole della lode li aiuta in questa trasposizione.

ALL'OMBRA DEL TUO MANTO



Mentre ogni giorno del mese si avrà cura di rinnovare i fiori davanti all'immagine, senza alcuna pia pratica per non stancare i bimbi, un giorno alla settimana si accenderà qualche cero e si canterà la lode, aggiungendovi una brevissima preghiera secondo un'intenzione particolare. Potrebbe forse interessarli il fare disegnare per le varie occasioni ora la propria mamma, ora il papà, il fratello o la sorella, oppure altra persona cara, secondo il gusto dei bambini. Ogni volta si organizzerà la processione verso l'angolo mariano per collocare sotto il manto della Madonna la persona disegnata.

La maestra, con brevi parole, potrà commentare la cerimonia per sottolinearne il significato.

M. C. D'ERRICO

U. PASQUALE

RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

UMBERTO PASQUALE

CONSIDERAZIONI SUL DOCUMENTO DI BASE

Catechesi occasionale

Meritano una particolare riflessione i seguenti articoli che in modo esplicito e denso di insegnamenti parlano della catechesi alla prima infanzia.

« La catechesi familiare trova la sua originalità e la sua efficacia nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi innanzitutto nel comportamento stesso dei genitori e nella esperienza spirituale di ciascuno. In famiglia ciascuno deve poter trarre un modello di vita permeato di fermenti cristiani, sperimentando dal vivo il senso di Dio, di se stesso, del prossimo.

Al magistero della vita, si unisce provvidamente il magistero della parola che, in famiglia, è quanto mai semplice e spontaneo. Nasce infatti nei momenti più opportuni e più vitali, per celebrare, ad esempio, il mistero di una nuova vita che si accende, per interpretare una difficoltà ed insegnare a superarla, per aprire alla coerenza spirituale, per ringraziare Dio dei suoi doni, per creare raccoglimento di fronte al dolore e alla morte, per sostenere sempre la speranza » (n. 152).

« Si pensi con attenzione anche alla metodologia della catechesi occasionale. L'occasione è una favorevolissima situazione educativa, perché è un momento vivo, carico di interesse e di apertura spirituale. Essa può nascere spontanea... A volte invece, può e deve essere provocata, sia nei soggetti tendenzialmente chiusi o in ritardo nel ritmo di sviluppo, sia in coloro che si mostrano avidi di sapere e di approfondire.

Sempre le occasioni vanno colte con tempestività e competenza, perché l'invito che Dio rivolge a tutte le ore della giornata sia accolto; dopo può essere troppo tardi » (n. 179).

I due articoli mettono in evidenza le seguenti caratteristiche:

a) catechesi occasionale non è catechesi sistematica;

b) è efficace per l'immediatezza dei suoi insegnamenti e perché basata sulla esperienza spirituale dell'educatore e dell'educando;

c) l'importanza dell'insegnamento attraverso « il comportamento cristiano » dell'educatore: prima via per cui il bambino giunge a Dio, precisamente in forza dell'istinto infantile di imitare gli atteggiamenti religiosi degli adulti;

d) la necessità del « magistero della parola », cioè dell'informazione semplice e spontanea, adeguata alla tenera età infantile. L'informazione consiste nella interpretazione cristiana degli avvenimenti giornalieri e nell'annuncio graduale delle opere di Dio nei riguardi dell'uomo.

e) La catechesi occasionale ha una grande forza educativa per l'interesse che il bambino sente per tutti gli avvenimenti. Egli li vive con grande intensità. Per ciò stesso è spiritualmente aperto a ricevere il messaggio cristiano di cui sono portatori.

f) Dalla maestra si richiede « tempestività » per cogliere tutte le occasioni atte ad una formazione cristiana: occasioni spontanee e occasioni provocate.

La tempestività dipende dalla coscienza e dallo zelo per la propria missione.

Dipende anche dalla ricchezza interiore dell'educatrice.

g) Dalla maestra si richiede pure « competenza ». Essa è capacità e addestramento necessari per svolgere un determinato compito; è idoneità necessaria per raggiungere uno scopo preciso.

Valgono in proposito i due assiomi: « Maestri non si nasce... né ci si improvvisa »; « L'insegnamento occasionale non lo si affida al caso ».

h) Infine il Documento Base sottolinea di « pensare con attenzione alla metodologia della catechesi occasionale ».

Alcune norme metodologiche

L'esperienza suggerisce che:

a) Ogni giorno l'educatrice dovrebbe riservare cinque o dieci minuti ad un lavoro di formazione religiosa più metodica per strutturare la fede del piccolo cristiano. Può servirsi, come traccia sicura, delle ricorrenze liturgiche. Esse, infatti, nel corso dell'anno tendono a suscitare, con sapiente gradualità, determinati atteggiamenti per maturare il cristiano.

b) Questi brevi minuti di formazione li inserirà in quelle giornate in cui *non* è prevista nessuna occasione per i temi religiosi.

c) Il tempo più propizio per tale lavoro è, preferibilmente, l'inizio della giornata.

d) Non è necessario che, nei cinque-dieci minuti si svolga sempre una conversazione. È da preferirsi grande varietà. Come centro di interesse, la maestra potrà scegliere e scaglionare, lungo la settimana, ora un canto religioso, ora un lavoro manuale, ora una breve cerimonia davanti ad un'immagine.

f) Infine: questo tempo « riservato » non deve far dimenticare che tutta la giornata dev'essere permeata di un clima cristiano.

U. PASQUALE

FRANCA DEZANI

COME PRESENTARE LO SPIRITO SANTO

« Chi è lo Spirito Santo? »

Ecco una domanda che i bambini sogliono fare e che il più delle volte ci mette in impiccio.

Purtroppo genitori ed educatrici fanno il possibile per evitarla, p.e. non nominando il Divino Spirito nella preghiera o nelle conversazioni religiose.

Come lo struzzo che mette il capo sotto l'ala, illuso di non essere colpito dal cacciatore, questi genitori ed educatrici vengono assaliti d'improvviso dalla domanda del bambino che vuol sapere chi è lo Spirito Santo per averlo sentito nominare nel segno familiare della croce.

Come fare?... Presi alla sprovvista se la sbrigano facendo del nozionismo che non incide nell'anima infantile o si scusano col bambino dicendogli: « Ora non puoi capire. Quando sarai grande ti spiegheranno tutto e capirai ».

Quasi che Dio sia un Essere da comprendere e non piuttosto da accogliere come amico della propria vita.

Altri, con una certa superficialità, fanno tosto ricorso al simbolo « della colomba » inducendo i bambini a fissarsi in esso e quindi nell'idea che lo Spirito Santo sia l'uccello dalle ali bianche.

Accantonare una Persona divina con la scusa speciosa che il piccolo è limitato nella sua intelligenza, non è certamente una soluzione. I misteri non sono stati rivelati per essere compresi ma per essere vissuti.

La terza Persona della Trinità è presente nell'anima del bambino: ha per missione lo sviluppo della sua vita divina, ricevuta nel battesimo, di coltivare nel bambino l'amicizia verso il Padre e l'imitazione del Figlio di Dio fatto Uomo. Affrontiamo perciò il problema della sua presentazione anche ai più piccini.

Lo Spirito Santo è una Persona

Al bambino che domanda, bisogna rispondere con semplicità e senza preoccupazione, mettendo da parte le reticenze: « Non può capire », « Come mi potrò spiegare? ».

Lo Spirito Santo non è questo o quello.

Egli è « Qualcuno » a cui Gesù e il Padre suo ci affidano.

Gesù, nel Vangelo, ce ne parla in questi termini.

Il bambino è capace di accogliere questa presenza dello Spirito Santo, come accoglie quella di Gesù, quale amico, e di Dio, quale Padre. L'accoglie se gliene parliamo, a poco a poco, ma sovente. Sì, perché accogliere non è sempre facile.

Noi non ci decidiamo facilmente ad accogliere qualcuno anche se, ad un certo momento, abbiamo fatto un passo verso di lui.

Nel campo della fede questa difficoltà non risparmia nessuno: né l'adulto né il bambino. Non dobbiamo quindi meravigliarci se al bambino parrà difficile, complicato, accogliere questo « Qualcuno », lo Spirito Santo, e credere in Lui.

Non drammatizziamo la cosa se, a principio, noteremo una certa confusione nella sua mente circa il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. È cosa normale.

Questa confusione sarebbe maggiore se noi volessimo spiegare lo Spirito Santo. Spieghiamo forse al bimbo il perché e come N.N. è un uomo e il tal altro è suo padrino?

Egli vive con loro, li nomina e, a poco a poco, li comprende; soprattutto attraverso le *relazioni* che essi stabiliscono con lui, come pure attraverso il ruolo differente che esercitano nella sua vita e reciprocamente.

Lo Spirito Santo è « Qualcuno » a cui Gesù e il Padre celeste ci affidano. Senza di Lui non possiamo vivere da figli di Dio, cioè dargli onore e gloria; né essere la gioia, la pace e la felicità degli uomini nostri fratelli.

Con Lui noi siamo degli avvocati

Il Catechismo del Concilio di Trento dice: « Il metodo seguito dai Padri e dalla Chiesa per far conoscere (non comprendere) lo Spirito santo è quello di mettere in luce ciò che Egli ha fatto negli apostoli ».

Ma siccome lo Spirito Santo agisce ancora oggi, sempre, nelle anime, perché non possiamo partire dagli effetti che produce in noi?

Ci spieghiamo.

Avviene che i vostri bambini notino le vostre attenzioni verso gli altri: vi ascoltano, p.e., a difenderli, a scusarli.

Essi stessi non sentono che li proteggete, che vi fate loro scudo contro gli scherni, le minacce e le critiche?

Prendete su di voi la causa altrui, dei vostri bambini perché volete loro bene; perché volete salvaguardarli da un'ingiusta reputazione che potrebbe nuocerli e ferirli.

Qualche altra volta voi difendete spontaneamente Dio contro le critiche, l'indifferenza o le parole ingiuste che qualcuno proferisce contro di Lui lungo il giorno. Voi vi sforzate di illuminare il bambino che, per esempio, in una contrarietà vuole ottenere da Dio qualcosa; oppure lo istruite quando crede, falsamente, che Gesù non lo ama più perché ha commesso una marachella.

Facendo così voi difendete la causa di Dio per mettere fine ad accuse ingiuste a Lui dirette o alla sua Chiesa.

I bambini vi ascoltano e vedono... Anche se non dicono nulla, vi ammirano e si meravigliano.

Perché in tali occasioni non si pensa a prenderne spunto per parlare dello Spirito Santo?

Se ben ci pensa, chi si fa « avvocato difensore » degli altri e di Dio è discepolo dello Spirito Santo. È Lui il suo animatore. Gesù, infatti, proclama che lo Spirito Santo è « l'avvocato »; è Colui che « ci insegna » ciò che si deve dire per essere « difensori » con Lui nei momenti difficili. Egli è avvocato difensore nostro, ma anche di coloro con i quali siamo una cosa sola.

Per *annunciarlo ai bambini* sarà sufficiente affermare, per esempio, questo: « N. N. non è gentile con N. N. Lo Spirito Santo è con me, è con te. Egli conta su di noi per difenderlo ».

Oppure: « Quando ti dico che Dio è buono ed ama sempre colui che, pur qualche volta, è cattivo, lo Spirito Santo è con me e mi aiuta a dire le parole adatte. Egli ti assiste affinché tu possa credere ».

Oppure: « Chiediamo allo Spirito Santo di renderci capaci a scoprire ciò che N. N. ha fatto di bene; ciò che ha fatto di bello. Anche se non ha voluto che tu giocassi con lui, tu non devi fargli il broncio ».

Lo Spirito Santo è nostro avvocato

Credo proprio che non sia impossibile annunciare ai bambini che presso Dio, nostro Padre, lo Spirito Santo insieme a Gesù è il nostro intercessore permanente. Cioè è Colui che presenta i nostri pentimenti, i desideri di bene, le nostre richieste di perdono: per noi e per quelli che ci attorniano.

« Spirito Santo, metti nel mio cuore un grande pentimento. Dillo a Dio nostro Padre. Io so che Lui mi perdonerà. Lo chiede anche Gesù con me ».

Ed è ancora lo Spirito Santo che ci aiuta ad ascoltare con fede la parola di Gesù, la quale non è se non la parola del Padre: « Tu sei perdonato ».

Avvocato, difensore, intercessore; ecco lo Spirito Santo che ci è stato dato nel battesimo.

I bambini, secondo la loro capacità, dovrebbero potere scoprirlo, a poco a poco, e diventarne i discepoli.

Basterà che l'educatrice li abitui a pensare a Lui e ad invocarlo sovente lungo la giornata, a consultarlo, a parlargli.

F. DEZANI

INCONTRI CON I GENITORI

DUE ANNI E TRE MESI

Le impazienze provocano disarmonia

La felicità della casa dipende dall'armonia. Non è cosa facile ottenerla e conservarla. È importante guardare sovente, come a modello, alla sacra Famiglia. Per l'unione tra i vari membri è necessario l'amore e lo sforzo di perfezionare se stessi per amore di Dio e di chi vive al nostro fianco. Se il vostro bambino non trova l'armonia, non potrà mai conoscerne il suo potere magico.

Amore ed armonia possono essere ostacolati dall'impazienza abituale dei genitori. Nella nostra epoca soprattutto essa è provocata dalla continua fretta. Si vive oggi l'ansia di non avere mai tempo di arrivare a tutto.

Ora, il bambino non ha del tempo se non una nozione rudimentale. Non è ancora previdente al punto di saper organizzare le sue azioni in ordine di importanza. Né tanto meno è altruista da essere stimolato a sbrigarsi in vista di interessi altrui.

Può essere stimolato ad affrettarsi in modo spontaneo soltanto da un fine immediato, per esempio, il correre incontro a una persona amata; l'essere invitato ad uscire all'aria libera; il vedere un dono-sorpresa.

Vivendo il presente a fondo, egli ignora il futuro. Tanto più il futuro prenotato per lui dagli altri, con piani a lui ignoti.

Il suo cervello, pertanto, non percepisce l'ordine di « aspettare », come non capisce l'imposizione di « sbrigarsi ». Per ora, la fretta lo innervosisce soltanto e magari gli impedisce per sempre di perfezionarsi nell'esecuzione tecnica dei suoi atti.

Come noi non critichiamo mai una macchina perché ai primi giri del motore non va subito in quarta, così sbagliamo a lamentarci del bambino che impara a mangiare da solo impiegando un'ora a terminare la pappa. Egli ha bisogno di distrarsi per fare esperimenti vari con l'acqua, il cibo, le stoviglie, ecc.

Per gli stessi motivi erra la madre che, uscendo col bambino per mano, lo sollecita continuamente, lo trascina mitragliandolo ad ogni istante col « Cammina! Dai! », perché il piccolo si ferma ad ogni passo per vedere questo o quello.

Un medico educatore, André Schlemme, scrive: « Il bambino ha bisogno di essere circondato di pazienza. Bisogna rispettare il suo ritmo, che è lento, e resistere a due tentazioni: fare per lui quello che s'ingegna di fare, privandolo del beneficio e della gioia del suo sforzo; o pungolarlo, rendendolo teso, angustiato, confuso. La parola "spicciati" non dovrebbe mai uscire dalla bocca di un educatore ».

Evitare le tensioni

Troppo spesso si è frettolosi non per il senso del dovere ma per una specie di manìa. Così, se un altro non corre, automaticamente gli diciamo « sbrigati », quando dovremmo dire « calma » a noi stessi.

Se il tempo stringe davvero, non sarà molte volte perché i genitori non sono stati previdenti? Perché non hanno calcolato che la tal passeggiata era troppo lunga per il bambino? O perché si è passati per la via dove ci sono troppi negozi allettanti, potendo passare da quella parallela con meno distrazioni? Od anche perché, in visita, si resta a chiacchierare quando è tempo di andarsene?

Sono previdenze che eviterebbero tensioni nei figli.

Per non abituarli a perdere davvero il tempo e non farne perdere troppo ai genitori, può servire il gioco del « bambino più svelto del mondo ». Il vostro bambino è in un'età in cui gli piace questa forma di stimolo. Ed è più educativo che usare promesse che poi non verranno mantenute.

Si sappia anche rinunciare a certi programmi quando si sospetta che la loro attuazione comporta l'ansia o la fatica del bambino.

Di fronte ai casi connaturali

Vi sono casi tra i bambini in cui, pur dando loro tempo e calma sufficienti, rimangono inerti e apatici. È conveniente allora consultare lo psicologo o il pediatra i quali possono aiutare a giudicare bene e a sdrammatizzare l'inconveniente. L'inerzia e l'apatia possono essere causati da veri disturbi psicologici, ad esempio, il sentimento di incapacità o d'inferiorità. In altri casi la lentezza può essere segno di una indisposizione fisica in atto o in incubazione.

Vi sono invece casi normali in cui si tratta semplicemente di individui nati così, con un ritmo personale lento.

Se ben compresi e guidati, trarranno da questa loro natura delle doti di precisione, ponderatezza, padronanza delle emozioni che compenseranno ampiamente la mancanza di rapidità.

In tutti questi casi le sgridate, le umiliazioni, gli scappellotti non faranno che danneggiare la psiche e i nervi di chi, se aiutato dai genitori, potrebbe dare il meglio di sé... anche al rallentatore.

Uno sguardo sulla Sacra Famiglia

Vi abbiamo invitati a fissare il vostro sguardo sulla Famiglia di Nazaret. Giuseppe, il falegname, aveva una grande forza per il suo duro lavoro ma anche una grande tenerezza. Le due cose avevano origine dalla grazia che egli invocava nella preghiera. In una antologia giudaica abbiamo trovato i testi delle preghiere del mattino e della sera che i buoni giudei usavano ai tempi di Gesù.

Dalla preghiera Giuseppe attendeva aiuto e guida nel suo compito di capo famiglia. Né è da escludersi che il suo lavoro fosse reso leggero e gioioso dalla consapevolezza che Gesù lo stava osservando.

Anche gli occhi del vostro bambino sono su di voi. Per lui e per il suo mondo voi siete una persona molto importante: siete il suo modello e la guida. Lo avrete osservato mentre vi imitava. Questa imitazione non è per lui un semplice gioco. Consapevoli della sua ammirazione per voi, della sua dipendenza, comportatevi nel modo con cui vorreste vedervi riflessi in lui. Non potete sfuggire a questa responsabilità neppur volendolo.

Ogni mamma, poi, cerchi di ispirarsi all'imitazione di Maria. Troverà una affinità con lei quando penserà che anche Maria sbrigava le faccende domestiche. Purtroppo l'iconografia tradizionale ci presenta la Vergine come una regina, assai lontana dalla vita della donna comune. È un errore. Lo stesso nome datole da Dio « Piena di grazia » non è spiegato generalmente nel suo significato completo. È vero che richiama la sua immacolata concezione, ma vuole anche dire che Dio « l'ha riempita del suo amore ». Così Maria si è donata tutta al Signore e al suo prossimo. Perciò fu donna gentile, paziente, caritatevole con tutti. Imitandola, potrete rendere la vostra vita migliore e più facile il vostro compito educativo.

Alle mamme piace assai parlare dei loro figli. Avete preso l'abitudine di parlare alla Madonna del vostro bambino? Ella è una ascoltatrice instancabile. Più le parlerete di lui e più imparerete a conoscere Lei e suo Figlio, imparerete a comprendere meglio vostro figlio.

Riepilogando

1. L'armonia, espressione di amore e sorgente di gioia, può essere ostacolata dall'impazienza abituale dei genitori ansiosi.
2. Rispettare il ritmo del bambino per non angustiarlo con continue sollecitazioni.
3. L'inerzia e l'apatia possono essere causate da disturbi psicologici. Il pediatra può aiutarne la comprensione e indicarne i rimedi.
4. Ispirarsi agli esempi della Sacra Famiglia per ricaricare il proprio amore verso i figli.

RISPONDIAMO A CHI SCRIVE

In una lezione ho sentito da un docente questo ragionamento che mi ha colpito: « La religione non consiste soltanto nel volersi bene. Guai se noi pensassimo che per volersi bene dobbiamo essere religiosi. Ci si può voler bene senza essere religiosi. Un ateo non può voler bene a un'altra persona? Pensarlo sarebbe mettersi fuori dalla logica. Anche l'ateo molte volte è buono e fa dei veri miracoli di bontà nel confronto degli altri, pur non essendo per nulla stimolato da sollecitazioni di ordine religioso; pur ancorando questa sua attività ad una coscienza di ordine religioso ».

Tutto ciò mi ha fatto impressione e non mi parve completamente ortodosso. Chiedo una precisazione.

A) La frase « volersi bene » ha una dimensione molto ampia e molto profonda. Anche un ateo può voler bene e fare miracoli di bontà nel confronto degli altri. Ma lo fa in una dimensione umana e per conseguenza assai limitata: diremmo in una dimensione di filantropia: cioè di simpatia e di compassione per gli altri.

In questo caso si può e si deve dire che non entra affatto l'elemento religioso, se non forse per un istinto di natura messo in noi dal Creatore. S. Paolo scrive nella prima lettera ai Corinzi (13,3): « Se anche distribuissi tutte le mie sostanze ai poveri e se anche dò il mio corpo per essere bruciato, ma non ho la carità, non giova a nulla ».

Perciò l'apostolo ammette la possibilità di poter « voler bene » anche senza una motivazione religiosa; ma afferma contemporaneamente che vi è un modo di voler bene proprio di chi è religioso. Cioè, un modo mosso e motivato da un principio e da una finalità religiosa.

In conclusione vi sono due modi di voler bene altri altri.

B) Bisogna ora dimostrare se « voler bene » appartiene all'essenza o meno della religione. S. Giacomo nella sua lettera (1,26-27) scrive: « Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e *inganna così il suo cuore,* la sua religione è vana. Religione pura e immacolata davanti a Dio nostro Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni ». Poco più avanti insiste (2,14ss): « Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non le opere? Forse che quella fede può

salvarlo? Se un fratello o una sorella sono nudi e privi del pane quotidiano, e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi" senza dare loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede; se non ha le opere è morta in se stessa? Ché anzi uno potrebbe dire: tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede ».

S. Giovanni, a sua volta, insegna (*1 Gv* 4,19ss): « Noi amiamo, perché Egli (Dio) ci ha amati per primo. Se uno dicesse di amare Dio, mentre odia il suo fratello, è menzognero. Chi infatti non ama il suo fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il primo comandamento che abbiamo da Lui: Chi ama Dio, ama anche il suo fratello ».

Il volersi bene è quindi fondamento e massima espressione dell'autentica religione.

C) Ma è indispensabile una terza considerazione.

La carità autentica non la si scopre che nella comunione col Padre celeste che è amore. Gesù stesso ci rimanda a questa fonte profonda, luminosa e non soggetta a mutazioni: « Amate... affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli il quale fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni e manda la pioggia ai giusti e agli ingiusti... Siate perfetti (nel voler bene) come è perfetto il vostro Padre celeste » (*Mt* 5,44).

Non soltanto è necessario attingere la carità a questa fonte, ma è alla sua luce che noi scopriamo la vera e completa dimensione delle persone a cui voler bene. Dimensione non soltanto umana, ma spirituale e soprannaturale; dimensione ampia che rende, e soltanto essa, più autentica la carità... Quella carità che un ateo non potrà mai esercitare nella sua integrità.

È nella vicinanza di Dio che il prossimo ci si fa presente in questa reale integrità.

Ugualmente nel rapporto con gli altri, se illuminati da Dio, le nostre reazioni diffidenti si attenuano, poco per volta, per lasciare il posto all'ascolto attento e tranquillo, condizione per un vero incontro con gli altri ed un efficace aiuto.

D) Quest'insieme di considerazioni ci pare riducano nella sua giusta prospettiva l'affermazione, certo bene intenzionata, del docente e possano orientare meglio quell'educazione religiosa che, sovente, si accontenta di frange e di devozioncelle, dimenticando ciò che è fondamentale. L'essenzialità della religione cristiana consiste precisamente nel « volersi bene ». È Gesù il vero ed unico Maestro ad affermarlo: « Da questo sapranno tutti che siete miei discepoli, se vi vorrete bene a vicenda » (*Gv* 13,35).

CATECHESI

nel periodo estivo:

- **In giugno uscirà un numero triplo (6-7-8)**
- **Il numero di settembre sarà sostituito dall'« Agenda catechistica 1971-72 »**

Catechesi - Maggio 1971

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**La pedagogia dell'eroe**	**L. 800**
.....	**Cristo nostra realizzazione**	**L. 1.400**
.....	**Dinamismi della personalità e grazia**	**L. 800**
.....	**L'incontro personale con Dio nella nuova catechesi**	**L. 1.400**
.....	**Ragazzi difficili a scuola di catechismo**	**L. 350**
.....	**Pedagogia di risurrezione**	**L. 1.000**
.....	**Pedagogia catechistica dei bambini subnormali**	**L. 800**
.....	**Formazione religiosa del bambino ammalato**	**L. 600**
.....	**Educazione religiosa e turbe della personalità**	**L. 1.200**
.....	**Antropologia e catechesi**	**L. 1.000**
.....	**L'impegno cristano dell'adolescente disadattato**	**L. 1.200**
.....	**Proposta spirituale**	**L. 500**
.....	**I santuari mariani d'Italia**	**L. 3.000**
.....	**Con Maria alla scoperta della mia fede**	**L. 400**
.....	**Storia della Chiesa**	**L. 1.400**
.....	**Predicazione ed esegesi moderna**	**L. 1.100**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

Richiedete in omaggio
i cataloghi specializzati
della produzione ELLE DI CI

CATECHESI, BIBBIA, LITURGIA,
PASTORALE GIOVANILE, MUSICA,
AUDIOVISIVI

ELLE DI CI - 10096 Torino-Leumann

L. 25

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Novità Elle Di Ci

PROPOSTA SPIRITUALE

GIACOMO M. MEDICA - pp. 96 - L. 500

Una pagina al giorno per leggere in forma personalistica esistenziale « Il Rinnovamento della Catechesi » documento di base della CEI.

Contenuto: L'idea del lavoro è venuta dallo stesso DB che si definisce **« autentica proposta spirituale »** (§ 200), ed è svolta per tratteggiare **« la fisionomia apostolica e spirituale del catechista »** (DB 185-189). Ogni paragrafo è interpretato come rivolto direttamente ai catechisti e alle catechiste, per un insegnamento di vita pratico e stimolante.

Si ha in primo luogo **una riflessione** che mette a fuoco il significato di ogni singolo paragrafo per la spiritualità e l'azione apostolica catechistica; quindi segue **una serie di domande o di suggerimenti** che invitano i catechisti ad esaminare se stessi e a controllare la propria azione, per una testimonianza di vita e di parola che sia coerente col messaggio che spiegano e il ministero che comunicano.

Seguendo passo passo il DB, si offre alla riflessione **una pagina al giorno,** conchiusa da **una appropriata citazione biblica o conciliare.**

Destinatari: Catechisti e catechiste, operatori pastorali, educatori. Ottimo per giornate di studio, gruppi di ricerca, corsi, convegni, celebrazioni della parola.

STORIA DELLA CHIESA

IL CAMMINO DI CRISTO ATTRAVERSO I SECOLI

ALFRED LÄPPLE - pp. 196 - L. 1.400

Contenuto: L'originalità di questo lavoro sta nella sua concezione teologica della storia, che viene ben sottolineata dal sottotitolo: « Il cammino di Cristo attraverso i secoli ». Non bada primariamente ai fatti esteriori, ma al mistero di Cristo sempre vivo e operante al di sotto e al di là degli avvenimenti esteriori.

Le domande sempre sottese sono:

Come fu compreso e rappresentato il Cristo nelle singole epoche della storia della Chiesa?

Quali forze e quali scelte sono state nascoste dietro l'immagine particolare di Cristo in una determinata epoca: Buon Pastore, Maestro, Dominatore, Giudice, Fratello nel dolore...?

Come si vede, è la vera storia della Chiesa, quella che ci mostra come Cristo è continuato nei cristiani e come il suo messaggio è stato compreso e vissuto nella Chiesa.

ANTROPOLOGIA E CATECHESI

JOSEPH GEVAERT - Collana « Quaderni di pedagogia catechistica », B1 - pp. 128 - L. 1.000

Contenuto: Il volume apre la sezione antropologica (sez. B) di questa collana destinata a trattare la problematica della pastorale catechistica nella totalità dei suoi aspetti (teologici, antropologici, metodologico-organizzativi) nell'intento di conferire una struttura unitaria e di offrire un sussidio ai corsi di pastorale catechistica che si effettuano a livello diocesano, regionale e nazionale.

Nato dalle conversazioni tenute ai bienni di pedagogia catechistica della Mendola, di Milano e di Verona, il libro espone in **sette « lezioni »** i suggerimenti e le avvertenze che **l'antropologia filosofica moderna** presenta oggi con insistenza agli operatori della catechesi.

Partendo dal principio che ogni catechesi è solidale con una antropologia, esso tratta dei rapporti tra antropologia e catechesi, e di problemi di fondamentale importanza e attualità: la dimensione interpersonale dell'uomo; il significato dell'esistenza corporale; la libertà e la « liberazione »; l'antropologia contemporanea e la catechesi su Dio, sulla provvidenza, sulla grazia, sull'impegno nel mondo e il culto; l'antropologia e la precatechesi.

Destinatari: Allievi di corsi di catechetica nei seminari, negli istituti di pastorale, nei bienni di pedagogia catechistica. Partecipanti a lezioni e discussioni di aggiornamento catechistico ai vari livelli. Formatori di catechisti, dirigenti diocesani e zonali della catechesi, biblioteche per catechisti, capi-gruppo catechisti, catechisti in genere.

Elenco dei volumi della collana

N.B. È già uscito il n. B5 (Sociologia religiosa). Gli altri titoli usciranno prossimamente.

A. Sezione teologica

1. Orientamenti attuali della catechesi.
2. La catechesi nella pastorale della Chiesa
3. Educazione cristiana e catechesi
4. Temi della catechesi

B. Sezione antropologica

1. Antropologia e catechesi
2. Principi di psicologia per la catechesi
3. Psicologia del fanciullo e dell'adolescente
4. Psicologia religiosa
5. Sociologia religiosa
6. Mentalità moderna e catechesi: film, TV, romanzi, canzoni

C. Sezione metodologica

1. Problemi generali della catechesi
2. Problemi della scuola e della didattica
3. Principi di pedagogia per la catechesi
4. Catechesi dell'infanzia
5. Catechesi della fanciullezza
6. Catechesi della preadolescenza
7. Catechesi della adolescenza e della giovinezza
8. Catechesi degli adulti
9. Catechesi dei disadattati
10. Catechesi nelle strutture e nella past. d'insieme
11. Pastorale giovanile
12. Educazione e catechesi nell'età giovanile
13. Mezzi didattici per la catechesi
14. Legislazione e organizzazione catechistica
15. La sperimentazione nella catechesi

D. Sezione storica

1. Il movimento catechistico contemporaneo

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Aprile 1971, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 5 - Maggio 1971 - S.G.S. (TO).